RITIRO SPIRITUALE
DI
UN GIORNO AL MESE
Per la rinovazione de' Voti

AD USO

DELLE MONACHE

Spezialmente BENEDETTINE.

TRADOTTO DAL FRANCESE.

IN VENEZIA.

M. DCCLXV.

Presso SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A L

SAGRATISSIMO CUORE
DI GESU'

Qualora conſidero la forza, che eſercitano ſopra il cuore umano le paſſioni, non poſſon non maravigliarmi, che la nobiliſſima ed utiliſſima paſſione per il voſtro

amore, o cuore Sagratissimo, sia quella sola che debolmente, e snervatamente sopra di esso agisca. Possibile dunque, che l' interesse, l' ambizione, l' affetto alle Creature venghino ad occupare, possedere, tiranneggiare un cuore, e poi le divine beneficenze, le tenerezze della vostra misericordia, l' amorosissime vostre grazie, non arrivino ad ammolire, a convertire, a costringere alla vostra corrispondenza il cuore umano? Qual più benigna rimostranza potete praticare ad un' Anima, quanto quella di scioglierla dai lacci del Mondo, sottrarla dai pericoli, trasportarla in luoghi sicuri, e quivi accettarla per vostra serva, per vostra amica, per vostra Sposa? Eppure dopo tuttociò un' Anima così altamente privilegiata si scorderà di questi segnalati favori, ed ancora si rivolterà indegnamente all' amore delle Creature, e de' suoi appetiti scorretti? Osservasi pur troppo, che tra le Religiose vostre Spose, e strettissimamente a voi obbligate, ve ne

sono

ſono alle volte alcune di ſconoſcenti ed ingrate ai voſtri Divini benefizj, che traſcurando i loro doveri a null'altro penſano, che a contentare le proprie paſſioni, a nudrire la loro tiepidezza, ad offendervi, o cuore innocentiſſimo. A queſte in primo luogo ſono indirizzzate le preſenti, quali eſſe ſieno, Meditazioni, acciocchè eſaminando le obbligazioni contratte con il voſtro amore a voi ritornino pel mezzo dell'amore: per altro ſono ancora dirette alle Religioſe imperfette, anzi a quelle parimente, delle quali ſo eſſervi un copioſo numero, che ſi ſtudiano colla divozione, e con la mortificazione pervenire al poſſedimento del voſtro amore. Se piacerà a voi, cuore Divino, che qualche profitto ne ricavino eſſe da tali Meditazioni, egli ſarà voſtro dono, ed una continuazione del voſtro infinito amore, che uſerete a queſt' Anime avventuroſe, e a me ancora; cui umilmente vi ſupplico di compartire la grazia di maggior gratitudine alle co-

piosissime vostre misericordie, che so di avere da voi ricevute, acciocchè non venga un giorno riprovato dopo aver predicata la verità agl' altri, e non debba essere ripreso di aver narrate le giustizie di Dio, e pronunciato con la bocca il suo Testamento, avendo in odio la disciplina, e dietro a me le Divine voci gettando.

ISTRU-

ISTRUZIONE
NECESSARIA
ALLE
RELIGIOSE.

IL lodevole e pio costume della rinovazione de' Voti si è talmente dilatato nelle Comunità Religiose, che in alcune con solennità in ciascun anno si costuma questa santa pratica, ed in altre, benchè non solennemente, ciò non

ostante con divozione e con amore, praticasi da una gran parte delle Religiose; e da quelle Religiose in particolare, le quali hanno più a cuore la loro salute, e godono rammentarsi il Sacrifizio che hanno fatto al Signore in quel giorno di consolazione, in cui per mezzo dell'oblazione di loro stesse si sono unite al loro Sposo GESU' per essere sue nel tempo, e nell'eternità. Vi sono alcune tra queste Religiose medesime, che con molta soavità, e con molto contento del loro cuore non lasciano passar giorno senza fare una tal rinovazione; alcun' altre, che ogni mese applicandosi per un giorno con qualche serietà al ritiro, e ad esaminare in quale maniera abbiano a' loro doveri adempito, fanno questo sacrifizio; ed altre, che una sola volta all' anno dopo gli Esercizj Spirituali per la rinovazione del loro spirito, rinovano i loro impegni. In qualunque maniera si adempisca da voi questa santa istituzione, sempre onorasi con essa quel Dio, che vi ha chiamate ad essere sue. Imper-

per-

percioccbè voi non fate con questa azione, se non una protesta sincera del compiacimento, che avete di esservi intieramente dedicate al Signore, amando il suo soave giogo, e credendolo, com' esso è infatti, leggero. Oltre d'essere questo vostro atto un effetto del contento che provate di esservi a Dio dedicate, egli è pure una tacita protesta, con cui vi mostrate pronte a fare una risoluzione sì santa, se mai per lo passato non l'aveste fatta di vero cuore; protesta che tanto più piace a Dio, quanto ella segue alla piena cognizione de' pesi del vostro stato, i quali vi sembrano un nulla in paragone di quel Signore, a cui vi trovate pronte di tutto consecrare e sagrificare, e pel cui amore ogni sofferenza, ed ogni qualunque cosa alla natura più ripugnante, vi sembra grata e soave.

L' onore che voi rendete al Signore con questa rinovazione tanto a lui gloriosa non può se non produrvi dei considerabili vantaggj, essendochè ricordandovi i vostri impe-

 gni,

gni, e rinovandoli avanti al Signore, voi prendete una maggior forza, ed un coraggio maggiore per adempirli; studiate i mezzi, e proccurate di osservare tutto ciò che può giovar a soddisfare a' vostri doveri con maggior perfezione, v' invogliate di rendervi sempre più accette a quello Sposo, con cui avete contratti i sagri nodi, alla memoria de' quali pare che l'anima vostra esulti di un' allegrezza, che sia una partecipazione di quella eterna, che goderete in Cielo, allora quando anderete colassù ad unirvi al diletto Sposo, per istarvene sempre con esso lui tra i contenti interminabili.

Per facilitarvi la maniera di una pratica sì santa, per una volta al Mese si sono distese le Meditazioni seguenti, le quali possono servire per il ritiro di un giorno, che si può sciegliere a proprio piacere, o secondo le disposizioni del vostro Direttore.

Come però è cosa importantissima il ben comprendere in questa rinovazione de' Voti tutta la estesa delle

pro-

proprie obbligazioni, acciò questa santa pratica non sia una cerimonia di poco frutto, ed un' oblazione che venga dalla lingua, e non dal cuore, così le Meditazioni si sono estese sopra gli obblighi più importanti dello stato Religioso, acciò nello stesso tempo, che rinovansi gl' impegni, si sappia ancora quali essi sieno; essendo pur troppo alle volte facile, che per mancanza di lumi e d'istruzioni, e per qualche particolare pregiudizio, non si conoscano in tutta la estesa i proprj doveri, e quindi si formi di essi l' idea non secondo la verità, ma secondo ciò che si è udito dire, o che si vede ad eseguire.

Le Meditazioni, quantunque sieno alquanto lunghe, nientedimeno si potranno da voi leggere tutte intiere con attenzione, pigliando poi da meditare quella parte di esse, che più tocca il vostro cuore, formando quegli atti, che il bisogno, il fervore, e il desiderio di rendervi sempre più degne dell' eccelso carattere di Spose di GESU' Cristo vi possono suggerire. In tal modo vi im-

piegherete e nella Lettura, e nella Orazione.

So, che alcune cose notate in queste Meditazioni non sono se non per pochissime persone, imperciocchè pochissime, io credo, che sieno quelle Religiose, le quali intieramente si scordino de' proprj doveri, e forse quelle non leggeranno questo libro; ma sonosi tali cose espresse per far concepire orrore al disordine, e per ritirarne l'anime timorate, acciò non si lascino ingannare dalle loro passioni, e dai loro nemici. Quando con questo fine applichiate a queste Meditazioni, spero, che in ognuna di esse troverete e lumi per vostra istruzione, e falli da correggere, non essendo esse indirizzate solamente ad illuminarvi intorno a' mancamenti più gravi, ma ancora a' più leggeri, i quali sono sempre da togliersi per non dispiacere all'amabile vostro Sposo, che volendo possedere il vostro cuore lo vuole tutto intiero, senza che minima cosa gli rubbi il pacifico possesso.

La maniera di compire a questo riti-

ritiro non ha da essere che ad arbitrio del vostro Direttore, da cui avete a dipendere in tutte le cose. Egli vi potrà prescrivere le lezioni Spirituali, le visite del Santissimo Sacramento, e le altre pratiche di pietà, secondo il vostro bisogno, e secondo che possono essere apropposito per la Comunità, in cui vivete. Basta conservare il fine principale di questo ritiro, ch'è di chiamare ad esame la propria vita, il vedere come soddisfate a' proprj impegni, il concepire dolore de' vostri falli, ed una confidanza nel Divino ajuto per l'avvenire, la quale confidanza animi la rinovazione delle vostre offerte, e de' vostri voti.

Abbenchè queste Meditazioni siano principalmente per le Religiose Benedettine, possono però servire ancora a quelle di qualunque stato, e di qualunque Regola, essendo tutte obbligate a conservare la fede data a GESU' Cristo loro Sposo, a mantenere i loro voti, ad essere umili, pazienti, modeste, assidue all'orazione, ec. essendo di tutte le Religiose

una

una l' obbligazione di tendere alla perfezione col mezzo dell' Osservanza delle loro Regole.

Potranno ancora queste Meditazioni servire per un'annuo ritiro di otto, o dieci giorni; ed in tal caso si potranno coll' approvazione del Direttore sciegliere quelle Meditazioni, o que' punti di esse, che saranno più apropósito, e meditarli secondo l' ordine, che ognuna si sarà proposto.

Spero, che questa mia fatica non sarà infruttuosa, mentre da molti desideravasi di avere Meditazioni adattate alle Religiose per un giorno di ritiro al Mese. E' vero, che molti libri si ritrovano di tal sorta, ma pieni delle verità, e de' sentimenti più terribili, fatti per iscuotere peccatori ostinati, non accomodati a' bisogni delle Religiose, alle quali basta, come quelle che temono il Signore, vedere il lume, e conoscere le verità per seguirle. Per questo fine non si sono suggeriti da farsi se non atti di confusione, e di dolore, uniti ad atti di confidenza e di speranza, atti di ringraziamento, e di amo-

amore , che possono accendere sempre più il fuoco della carità nel vostro spirito.

Il Sacro Cuore di GESU', a cui onore ho intrapresa questa qualunque ella siasi fatica, benedica la pia intenzione, che ho avuto di giovarvi; e quel Cuore amoroso, a cui ho proccurato di dirigervi nel fine di ciaschedun Meditazione , vi ajuti per adempiere con perfezione, e con amore i vostri sacri impegni , e per rinovarli con gioja al presente ; poi per goderne il frutto della loro osservanza nell'Eternità.

Re-

Renovamini spiritu mentis vestræ. Ephes. 4. 23.

Mulier fugit in solitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi pascat eam. *Apoc.* 12. 6.

Et ostendit mihi fluvium aquæ vitæ, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum. Apoc. 22. 1. 2.

Ego autem in voce laudis immolabo tibi: quæcumque vovi, reddam pro salute Domino. *Joan. cap.* 2. 10.

R T.

RITIRO SPIRITUALE
DI
UN GIORNO AL MESE
Per la rinovazione de' Voti ad uso delle Monache spezialmente BENEDETTINE.

GENNAJO.
PRIMA MEDITAZIONE
Sopra l'ingresso nella Religione.

Veni sponsa Christi &c. *Ecce venio*. Formul. Vestit.

Quid petis? Misericordiam Dei & vestram, peto recipi ad Sanctam Religionem vestram, pro remedio Animæ meæ. Juxta ali. Formul.

Elongavi fugiens, & mansi in solitudine, expectans eum, qui salvum me faciet. Psalm. 54. 8.

I.
ONSIDERATE, come nel giorno, in cui da Dio foste chiamata a vestir l'Abito Religioso, concorsero e Iddio, e le Creature a soddisfare ai vostri desiderj; e voi, vedutavi contentata nelle vostre bra-

brame, con allegrezza lo vestiste, conoscendovi già arrivata al possesso dell' unico fine, che vi eravate proposto della salute, e del rimedio dell' Anima vostra. Gran misericordia certamente vi usò Iddio a trapiantarvi dall' Egitto nella Terra promessa, (*Psal. 76. 9.*) dove tutte le Vigne sono scielte, circondate da una doppia siepe de' comandamenti, e consiglj, difese da' lupj e fiere selvagge; dove maggior abbondanza vi ha de' Sagramenti, di Orazioni, di Salmodie, e di esercizj di pietà; dove non vi sono sterpi d' interessi e di strepiti umani; dove avete minori occasioni di cadere, e caduta che siete, avete maggiori rinforzi da risorgere; (*S. Bernard.*) in un terreno finalmente vi trapiantò Iddio, in cui tutta la facilità avete di amarlo e servirlo, e tutta la speranza di possederlo e goderlo. Lo avete mai ringraziato di questo singolare benefizio in tanti anni che siete Religiosa? Ringraziatelo oggi, ma con tutto il vostro cuore: indi considerate qual gratitudine abbiate dimostrata verso un Signore tanto misericordioso alla vostr' Anima. Lodatelo, e datene gloria a lui se siete stata fedelmente e costantemente grata, ma se lo avete contracambiato con offese, confondetevi, e di-

dimandategli perdono; con proporre di cominciare dal giorno d'oggi a riconoſcere la grazia ſegnalata, che avete ricevuta. La riconoſcerete, abbandonando i peccati, ne' quali ſiete più ſolita a cadere, e praticando le virtù contrarie.

II. Anche le Creature vi uſarono miſericordia in quel fortunato giorno. Vi accettarono la Superiora, e l'altre Religioſe con il loro voto, e coll'amoroſo loro accoglimento. Vi accettò il Sacerdote ricevendo la voſtra dimanda, e veſtendovi dell'abito nuovo. Vi uſarono miſericordia i voſtri Genitori, laſciandovi nelle mani di Dio e della Religione, e rallegrandoſi di aver generata una figlia a Criſto, non al Secolo. (*Hieron. ep.* 47, *Nov. edit.*) Miſericordia avete ottenuta da tutte le perſone preſenti alla voſtra funzione, le quali vi raccomandarono al Signore, ed offerirono a lui il voſtro Sagrifizio. Voi ſteſſa finalmente avete uſata miſericordia a voi medeſima, preſentandovi Vittima a Dio, ed alla ſanta Religione. Ma a queſta univerſal miſericordia preſtatavi, come avete corriſpoſto? Avete corriſpoſto alla Superiora ed alle altre Religioſe coll' ubbidienza, colla riverenza, colla carità ed amore? Avete corriſpoſto alle orazio-

zioni e preghiere dette per voi dal Sacerdote? Avete corrispoſto alla pia intenzione ed aſpettazione de' voſtri Genitori in offerire una loro Figlia in olocauſto al Signore? Avete corrispoſto alle raccomandazioni, e divote interceſſioni degli aſtanti? Avete alla fine corrispoſto a voi medeſima, conſervandovi ſempre vittima del Signore, e della Religione, e mantenendo il credito e la ſtima alla Santità del luogo, del Monaſtero, e del voſtro ſanto abito? Ah, ſe non avete ſin' ad ora corrispoſto, doletevene, e promettete di corrispondere, ſuggendo i peccati, ed eſercitando le Virtù, rendendo ancora grazie al Signore, che tutte le Creature occupate nella voſtra ſolenne Veſtizione ſiano ſtate, e ſiano per voi ſtimoli da eccitarvi a queſta doveroſa corrispondenza.

III. E per qual fine domandaſte la miſericordia Divina, ed Umana nel voſtro ingreſſo alla Religione? La domandaſte per ſalvezza e rimedio dell' Anima voſtra. *Ecce elongavi fugiens, & manſi in ſolitudine, expectans eum, qui ſalvum me faciet*. Ve n' eravate già accorta, che il Secolo era pieno di laccj e di pericoli; che la voſtra debolezza avrebbe patita qualche caduta in queſto ſuolo

in-

incerto; che colà nel Mondo soffiano più impetuosi i venti delle passioni, e che una infinità di occasioni esterne si sarebbono unite a metter in ribellione i vostri sensi, e le vostre potenze. Sapevate, che il Mondo è un mare burascoso, una nave ondeggiante, una Città senza porte, un Campo aperto a tutte le incursioni, e che l'aria, che vi si respira, non è aria sana. Voleste dunque sfuggire i lacci e i pericoli, camminare sopra un terreno più sodo, difendervi dall'impeto dei venti, e lasciar dietro di voi la prodigiosa quantità delle occasioni cattive. Voleste solcare il mare quieto in una nave sicura; voleste rinserrarvi in una Città custodita e difesa da doppie porte, in un Campo gelosamente guardato, e vivere sotto un clima più salubre. E se è così, e se questi furono i fini santissimi di quel vostro avventurato giorno, per qual ragione poi vi siete fabbricata da per voi dei lacci, siete andata incontro ai pericoli? per qual motivo avete arrischiata la vostra fragilità e debolezza, camminando su i sentieri e pedate del Mondo, seguendone le massime e i sentimenti? perchè avete attizzare le vostre passioni, andando in traccia di occasioni estranee,

qua-

quasicchè non fossero sufficienti a provar la vostra virtù le interne ? perchè non avete osservata la vita solitaria e di ritiro, ma uscendo dalla vostra Città, o colla curiosità, o cogl' impegni, vi siete trovata nel tempo stesso e nel Monastero, e in mezzo del Mondo, e in mezzo delle tempeste, e in mezzo degl' interessi, affezioni, cure ed inquietudini del Secolo ? Ah vergognatevi; in questa maniera adunque pretendete di salvare l'Anima vostra ? questo è il buon' uso, che far dovete della misericordia Divina, ed Umana, che vi è stata usata ? Chiedetene in quest' oggi perdono al Signore, ringraziandolo nel tempo stesso, e che non vi abbia punita per l'abuso, che ne avete fatto, e che non abbia permesso un detrimento maggiore all' Anima vostra, come meritavano le vostre procedure. Rinovate le obbligazioni, che gli dovete, e rinovate il vostro fine, cioè promettetegli, che certamente col suo Divino ajuto vi servirete della Religione per salvar l' Anima vostra, che fuggirete tutto ciò ch' ella fugge, ed abbraccierete tutto ciò ch'ella abbraccia. E se volete un ricovero ancora più sicuro, entrate nel sacro Cuore di Gesù, affaticatevi a salire al più

alto

alto del ſuo amore, e figuratevi, ch' egli così vi parli: Figlia aſſicurati, che per mezzo dell' amore, che mi porterai, opererai con tutta la facilità la ſalvezza della tua Anima, come lo hai deſiderato il giorno della tua Veſtizione; guardati unicamente dal voltare i tuoi occhi addietro, non degnare più di una occhiata quel Mondo, a cui hai dato un perpetuo addio, e dal quale io per pura miſericordia ti ho liberato, conducendoti alla Religione. *Salva animam tuam, noli reſpicere poſt tergum, nec ſtes in omni circa regione, ſed in monte ſalvam te fac.* (*Gen.* 19. 17.)

SECONDA MEDITAZIONE.

Sopra la frequenza de' Sacramenti.

Lecturus totâ hebdomada, Dominica ingrediatur, qui ingrediens poſt Miſſam & Communionem &c. (Regul. S. P. N. Benedicti cap. 38.

Quotidie frangentes circa domos panem, ſumebant cibum cum exultatione, & ſimplicitate cordis collaudantes Deum. (Act. 2. 46.)

I. CONSIDERATE, che quelle perſone, le quali hanno maggior obbligazione di vivere con più purità e net-

nettezza di cuore, hanno l' impegno ancora di frequentare maggiormente i Sagramenti; e quelle, le quali frequentano i Sagramenti, ottengono parimente la grazia di aver il cuore più mondo e puro. I Sacerdoti ogni giorno sagrificano l' immaculato Agnello; partecipano di questo spesse volte quei degni Ecclesiastici, che tendono al Sacerdozio, e quelle Religiose dabbene, le quali, benchè escluse dal Sacerdozio medesimo, appartengono però all' ordine di quelli, che sono dedicati al Signore. Quindi ordinariamente parlando, si osserva maggior santità in questa sorta di persone, perchè comunicando col Santo de' Santi non possono far a meno di non imitarlo. Gli antichi Cristiani, come quelli, che nulla possedevano, vivevano in comune, e tutta la loro vita passavano in orazioni, ed in mutue esortazioni, si comunicavano altresì ogni giorno, e partecipavano con semplicità di cuore dei Sacri Misterj, e la partecipazione cotidiana di essi li rendeva puri, concordi, caritatevoli, e sviluppati dall' amore del Mondo. Le persone Religiose Claustrali sono succedute ai primi Cristiani, e dovrebbono viver con tal mondezza di cuore, che fossero

ca-

capaci di comunicarsi ogni giorno. Ma essendo di pochi questa grazia, pare almeno necessario, che si comunichino ogni Domenica, e in tutte le Feste, le quali occorrono fra la settimana. Ne abbiamo delle Domeniche un uso generale supposto dalla Regola, la quale forse non parla delle Feste de' Santi, perchè queste all'ora erano assai rare; e ne' Monasterj ben regolati è stata sempre, ed è in vigore questa consuetudine. Ma voi quante volte per svogliatezza, o per poca disposizione, o per non abbandonare i vostri divertimenti, o per non mettervi alla soggezione di passar con riguardo ed attenzione i giorni antecedenti e susseguenti alla Comunione, vi siete sottratta fino dalle Comunioni universali, che si fanno di obbligo una volta al mese? Quante volte per simili cagioni avete trascurate molte Feste, che avrebbono nel vostro cuore introdotta maggiore divozione? Quante volte vi siete lasciata vincere da uno spirito di tentazione e di accidia, tuttochè vi fosse stata imposta la Comunione frequente? Quanti pretesti avete ritrovati per eludere il Confessore, allegando il vostro poco profitto, e le vostre mancanze cotidiane, e le vostre malinconie,

le vostre inquietudini, i vostri disturbi, le vostre aridità? Non pretende il Confessore di farvi offerire sacrifizj indegni, quali non abbia a ricevere il Signore: sa ancor egli ciò, che sta scritto: *Noli offerre munera prava, non enim suscipiet illa. Eccl.* 35. 14. ma conosce e vede la necessità, che avete di questi frequenti Sagramenti. Intanto voi a tutte le vostre imperfezioni aggiugnete l' altra d' indipendenza, d' inobbedienza al vostro Confessore. Risolvetevi da quì innanzi di riportarvi intieramente al suo parere, mentre egli sa meglio di voi lo stato dell' Anima vostra; sa cosa vi conviene. Se vi priva, ricevete la privazione di buon grado; se vi accorda comunicarvi, sottommettetevi senza contrasto. Vuole il Signore, che nei Sagramenti la maggior oblazione sia quella della volontà ubbidiente alle voci di chi ha la cura dell' Anima vostra, e si ha da credere, che egli certamente non voglia tradirvi, non voglia ammettervi quando ne siete indegna, e sia condotto da retti fini e ragioni nei suoi comandi. Ma poca essendo la vostra ubbidienza, non è maraviglia, che molti siano i vostri timori. Rassegnatevi pertanto, e promettete questa dipendenza al Si-

gno-

gnore, chiedendo perdono d' eſſervi molte volte accoſtata ai Sagramenti a voſtro capriccio, e non ſecondo le ordinazioni del voſtro Confeſſore. Chiedete molto più il perdono voi, che vi accoſtate di rado a cagione delle voſtre indiſpoſizioni e ſvogliatezze, e ſappiate, che mai riſorgerete dal voſtro ſtato, ſe non quando riſolverete di renderli più frequenti, premettendovi le debite diſpoſizioni.

II. Ma perchè la Religioſa timida reſti più illuminata della neceſſità di queſta frequenza, egli è certo, che queſta avanti di ricevere il Sagramento dell' Altare, premette quello della Penitenza, eſamina la ſua coſcienza, depone i ſuoi peccati ai piedi del Sacerdote con pentimento e propoſito, e fa ciò, che dice l' Apoſtolo: *Probet ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat*. (*I. Corint.* 11. 28.) e ſi va a comunicare, ſe le viene permeſſo. Ora ſappiate, che chi degnamente partecipa del Sagramento della Penitenza, ha tutte le diſpoſizioni ancora per quello dell' Eucariſtia. Le diſpoſizioni per queſto ſecondo Sagramento ſono l' abborrimento al peccato grave ed ancora al veniale volontario, e il deſiderio di ricevere noſtro Signore.

Chi bene si confessa, detesta certamente e il peccato grave, ed il veniale malizioso, e propone ancora fermamente di sfuggire l' uno e l' altro. Rimesso il peccato e detestato s' introduce la Grazia nell' Anima, e il desiderio di amar Dio; dunque chi bene si confessa, bene si comunica. Nè giova il dire: io ricado dopo la Comunione, anzi dopo tante Comunioni, nei medesimi peccati di prima, onde non mi comunico degnamente. Questo vostro discorso proverebbe in primo luogo, che non vi confessate degnamente, perchè ricadete nei pentiti peccati. Bisogna in secondo luogo, che consideriate, anzi bisogna, che il Confessore consideri, se i peccati, che commettete, siano colla medesima volontà e deliberazione, e come innanzi, perchè moltissime volte accadono o per fragilità, o per motivo dell' occasione più forte, della tentazione più gagliarda, e perchè altre volte avviene, che dopo aver peccato, più presto vi pentite dei vostri peccati, più dolore ne concepite, più sollecitamente riccorrete al Signore. Oltrechè maggiori sarebbono i vostri peccati, se le Confessioni frequenti non vi ritenessero o pel riguardo che avete di questi Sagramen-

menti, o per la virtù e forza, che da essi ritraete. Ma tutte queste cose devono ponderarsi dal Confessore e non da voi. Non vi si dice, che assolutamente frequentiate i Sagramenti; vi si dice, che seguitate i comandi di chi vi dirige, il quale se vi ordina questa frequenza, ha da esser ubbidito. Ma voi continuate a lamentarvi coll' accorgimento, che vi pare di avere, di non ricavar alcun profitto dalla moltiplicità de' Sacramenti. Dunque avete il primo grado necessario alla mutazione di vita? Nè occorre, che diciate esser questo un punto di desiderio di velleità non di volontà, desiderio inutile non effettivo. Vi si risponde, ch' è desiderio di volontà ed effettivo, perchè sta unito con il dolore di poco approffitarvi. Voi vorreste, collerica che siete, non sentir più collera, e all' ora direste, che i Sagramenti vi sono giovevoli; impaziente che siete, e disgustosa e superba nelle vostre risposte, esser pazientissima, trattabile ed umile, ed all' ora pronunziareste, che da essi ne ricavate vantaggio; voi sospettosa, diffidente, inquieta, distratta, arida, inobbediente, quieta, raccolta, divota, ubbidiente, ed allora direste, che fate progresso

nella via del Signore, e che questo è il frutto dei Sagramenti. E non direste male; e Iddio e il Confessore e l'Anima vostra ciò desiderano, ma tutto in un colpo ciò ordinariamente non si fa, basta che qualche mutazione succeda. Ma voi intanto avete in un tale stato grandi occasioni di esercitare l'umiltà, di confondervi, di compugnervi nel vostro interno, conoscendo di trar sì poco profitto dai segnalati benefizj, che vi fa il Signore per mezzo di questi Sagramenti. Proponete dunque di volervi in queste due virtù dell'umiltà e della ubbidienza occupare, quando vi verranno i soprariferiti timori e dubbj, ed offerire questi al Signore, che questa oblazione, questa umiltà, questa ubbidienza vi gioveranno più di quello vi sia per giovare il render rare le vostre Comunioni.

III. Un altro timore vi sorprende; e questo riguarda più il Sagramento della Confessione, che quello della Comunione. Voi, dite, che siete pronta a darvi in mano del Confessore, a cui prestar volete ubbidienza, lasciandovi da lui guidare, ma temete di non farvi conoscere a sufficienza da esso; temete di far molto male, che voi non arriva-

te

te a distinguere; temete di non confessarvi giustamente, e che il fondo della vostra superbia, della vostra tepidezza, dell' amor proprio per vostra colpa non sia conosciuto dal Confessore, il quale se sapesse, dite voi, tutto ciò, che vorreste e potreste dire, invece di sollecitarvi alle Comunioni frequenti, vi distaccherebbe. Ma non ancora sapete, che i Confessori hanno un tal lume dal Signore, che conoscono più il vostro interno di quello, che lo conosciate voi; non sapete, ch' essi in varie volte, che vi hanno interrogata, e che hanno minutamente osservata ed esaminata la vostra coscienza, in tempi ne' quali meno vi pensavate, e in occasioni in cui ciò non abbadavate, hanno formato il sistema vostro, considerandone i mali umori e i difetti, connettendo una Confessione coll' altra, un mese coll' altro, un discorso con un' altro discorso, e sanno ancora a puntino tutti i moti del vostro cuore, tutti i dubbj della vostra mente? Eh, ch' è effetto del vostro amor proprio il voler avere sicurezze palpabili di queste cose; dovete vivere in fede ed in ubbidienza; dovete soggettarvi a quanto vi si dice, e pensar piuttosto alle maniere ed ai suggerimenti che vi

dà il Confeſſore per emendarvi, di quello che ſe fate bene o male le voſtre Confeſſioni. Sarebbe come ſe il reo o l'infermo voleſſero giudicar la ſentenza del Principe, e la operazione del Medico. Il reo deve eſſer giudicato, e medicato l'infermo; e il Confeſſore, che è Giudice inſieme e Medico, ha l'incombenza di giudicare, e di preſcrivere quanto ei ſtima neceſſario. Ciò che avete voi a fare, ha ad eſſere di mantenervi ogni giorno diſpoſta per ricever queſti Sagramenti; ſtudiarvi di aver un dolore proporzionato ai voſtri mancamenti, un propoſito forte di emendarvi, non conſiderar, la Confeſſione come una gabella, che abbiate a pagare riferendo le voſtre colpe, sfuggir le occaſioni, che v'inducono al peccato, ſcieglicre que' mezzi che v'inſegna il Confeſſore, ſopportare, compatire, aver buoni ſentimenti verſo Dio e verſo il Proſſimo, attendere all'orazione, alla divozione, alla lettura, alla riverenza della preſenza Divina, all'umiltà, e ſoprattutto all'ubbidienza. Proponete a Dio di così regolarvi; vi diſpiaccia, che nè tempi andati colle voſtre ſollecitudini, anſietà e dubbiezze ſiete ſtata la cagione di non far quel bene, che avreſte potuto fare,

fare, e di far quel male che nasce dalla inquietudine, che avreste potuto schivare. Siate tutta di Dio, tutta del Confessore; chi ascolta questo, ascolta Dio. *Qui vos audit, me audit*. (*Marc.* 10. 16.) e se bramate di accostarvi degnamente a questi Sagramenti, risolvete di ciecamente ubbidire; che il Cuore di Gesù istitutore di questi Sagramenti tutto il suo amore dimostrò per mezzo dell'ubbidienza alla volontà del suo eterno Padre, soggettando l'intimo, e il mezzo del suo cuore alla legge da esso Padre voluta della Redenzione umana. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei* (*Psal.* 39. 6.)

FEBBRAJO.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra la dedicazione fatta a Dio della persona Religiosa.

Oremus Dominum Jesum Christum pro hac famula sua, quæ ad deponendam comam capitis sui pro ejus amore festinat, ut donet ei Spiritum Sanctum. Form. Vestit.

Tu es qui restitues hæreditatem meam mihi. Psal. 15. 5.

I. CONSIDERATE, come intesa la vostra volontà di lasciare il Secolo, e di entrare nella Santa Religione, la prima funzione del sacro Ministro fu quella di tagliarvi i capelli. La tonsura del capo è stata introdotta nella Chiesa per distinguere dalle persone Secolari le persone dedicate a Dio; e queste persone poi dedicate a Dio vengono chiamate eredità del Signore. In questa azione pertanto il Sacerdote vi ha dedicata non come la cieca Gentilità dedicava le Vergini ai falsi Dei, che non erano altro, che Demoni o Uomini, ma come pratica la Cristianità, al Dio vivo e vero. Voi dunque da quel momento non siete stata più vostra, diventaste

taste Tempio dello Spirito Santo, abitazione della Divinità, soggiorno della Trinità Santissima. La recisione de' cappelli fu per voi una marca di onore, per la quale tutte le Creature vi conoscessero, vi considerassero, e vi rispettassero per persona consagrata a Dio. Vi avete voi da quel tempo conosciuta, considerata, rispettata per creatura destinata a Dio? Avete mai sagrificato ai Demonj, alle vostre passioni, ai vostri peccati? Se lo avete fatto, avete commesso il delitto più orribile, che si possa commettere. Eravate di Dio, dovevate conservarvi per Iddio pura, libera, lontana da ogni peccato, almeno grave. Dimandate pietà al vostro Padrone, quale avete tanto bruttamente abbandonato, e sappiate da qui innanzi, che essendo voi di Dio non *dovete avere alcuna società coi Demonj* (II. *Corinth.* 6. 14.), non avete da aderire alle vostre passioni, non avete da peccare volontariamente. Pregate il Signore, di cui siete, a custodire gelosamente voi, e quanto gli prometteste.

II. Non crediate però, che il grande Iddio voglia persone a sè dedicate, come i grandi del Secolo vogliono e tengono i loro schiavi. Questi gemono

fotto il pefo delle catene, fono caricati di molte battiture, fudano fotto graviffime fatiche, e mangiano il pane dei loro difagj e patimenti. Ma li fervi del Signore godono anzi una pieniffima libertà donata loro dal Figlio di Dio; (*Galat.* 4.) *Sono fervi e figli, fono fratelli di Gesù, fono eredi e coeredi, eredi di Dio e coeredi di Crifto* (*Rom.* 8. 17.); e le perfone Religiofe principalmente hanno diritto a quefta eredità, sì perchè fono chiamate nella *forte del Signore* (*Ephef.* 1. 11.) sì perchè avendo abbandonato col Mondo tutte le cofe, *nella rigenerazione, quando federà il Figlio dell' Uomo nella fede della fua Maeftà, federanno ancor effe a giudicare il rimanente degli uomini*, (*Matth.* 19,28.) Voi dunque, Vergine dedicata a Dio, avete ad effere fua erede, e ve lo promife il Sacerdote nell' atto di reciderví i capelli, dicendo per voi al Signore: *Signore voi mi riftituirete la mia eredità.* (*Pfal.* 15. 5.) Qual conto avete voi fatto di sì bella promeffa? vi fiete curata di cuftodire il voftro diritto a quefta eredità, oppure l' avete perduto peccando, e fe dopo il peccato lo avete ricuperato, fiete ftata guardinga a fufficienza per non perderlo di nuovo? e fe ave-

aveste moltiplicati i peccati, qual faccia avreste di pretendere una tal eredità? Ma coraggio, che sempre è vostra, quando la vogliate. Pentimento affettuoso e cordiale, e nuovi efficaci propositi, che avete finalmente a fare con un Padrone tutto bontà, tutto amore per voi, che vi perdona, e vi rimetterà nel vostro pristino stato. Beneditelo, e vogliate piuttosto morire mille volte prima di ritornar ad offendere il Santo suo amore con il peccato.

III. Ma qual'altra intenzione ebbe il Sacerdote nella recisione dei vostri capelli. I capelli significano le vanità le superfluità, i pensieri di ambizione, di superbia, di albagia. Pretese pertanto di allontanar dal vostro capo, in cui risiedevano, tutte queste oziosità. Ma voi da quel tempo avete veramente messo tutto il vostro studio per tagliare, dissipare, alienare dalla vostra mente i suddetti pensieri di alterigia, di stima, di superbia, di vanità? o piuttosto essendo piena di voi stessa, orgogliosa, vana, ambiziosa, a bella posta pasceste il vostro intelletto con sentimenti, e massime ambiziose, oziose e superflue; e non contenta di nutrire nella vostra mente le vanità, le nutriste anche nel

vostro esterno, e dei medesimi capelli forse vi serviste per seguir con istrane ed improprie acconciature le mode del Secolo? Ah quanto vergognosa è questa coltura in una Vergine consagrata a Dio! quanto dispiacciono agli occhi del suo Signore queste vanità in una persona, che non ha da avere alcun commerzio colle pompe del Mondo? *Quæ societas lucis ad tenebras*! (*2. Corinth. 6. 14.*) Deh osservatevi minutamente, e di mano in mano, che notate in voi le vanità esteriori, arrossitevi e troncatele, che quando non fomenterete l'esterne, caderanno a terra ancora l'interne. Caderà tanta stima di voi medesima, delle vostre abilità e talenti, caderà tanta ambizione, alterigia e compiacenza, caderanno tanti pensieri di Mondo, e di amore al Secolo, caderanno tante idee oziose, che tengono occupata la vostra mente. Implorate la misericordia di Dio, perchè vi perdoni le vostre passate vanità, detestatele, e odiatele in avvenire, perchè diciate ancor voi colla santa Regina Ester: *Tu scis, quod abominer signum superbiæ & gloriæ meæ, quod est super caput meum.* (*Esth. cap. 14.*) ed affinchè possiate promettervi di dar un bando generale a tutte le vostre vanità,

ri-

rimirate il cuore impiagato di Gesù, e guardate, se avete tanto coraggio d' impiagarlo maggiormente, aggiugnendo nuove vanità alle passate. Voi già avete inteso, che siete divenuta sua Sposa, perchè essendo consagrata a Dio, siete ancora consagrata a Gesù. Avete inteso, che per mezzo dell' adozione filiale, e della eredità promessavi da Dio, siete in conseguenza sorella e coerede di Cristo. Ora sappiate, che il cuore di Gesù, non meno che il suo Capo, fu punto nella sua passione da acutissime spine da lui umilmente e pazientemente sofferte per soffocare con esse le altre spine, che voi, benchè sorella e Sposa, calcaste e ricalcaste dentro il suo cuore per mezzo delle vostre vanità, e per mezzo dei disordini della vostra mente superba. *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa in uno crine colli tui* (*Cant.* 4. 9.).

S E-

SECONDA MEDITAZIONE
Sopra gli Uffizj Divini, e l'Orazione.

Ubique credimus Divinam esse præsentiam, & oculos Domini in omni loco speculari bonos & malos, maxime tamen hoc sine aliqua dubitatione credimus, cum ad opus Divinum assistimus. Regul. cap. 19.

Psalmis, hymnis & canticis Spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo. Coloss. 3. 16.

I. Considerate, come Dio vi è presente, ed in ogni luogo i di lui occhj considerano le vostre buone o cattive azioni: ma come osserva il vostro santo Padre, maggiore certamente è la di lui presenza, quando noi assistiamo ai misterj, ed alle azioni del suo culto, quando oriamo, quando lo preghiamo, e nella maniera appunto, ch' egli, il qual è immenso, dicesi però abitare ne' Cieli, perchè colà diffonde, comunica, e fa sentire la sua presenza a' Beati, così più presente a noi si rende il Signore nel tempo de' Divini Ufficj, de' Sagrosanti Misterj, e dell'Orazione, perchè all' ora si fa udire, e si fa intendere con modo speciale dalle Anime,

me, che con riverenza lo ascoltano e lo adorano. Quindi viene tanto raccomandato il rispetto nel tempo delle Divine lodi, tanto viene inculcata la venerazione e la ritiratezza nel tempo dell' Orazione. *Salmeggiate*, dice Davide, *al Signore salmeggiate al Dio vostro, salmeggiate sapientemente* (*Psal.* 46. 7.) *Salmeggierò alla presenza degli Angioli*, (*Psal.* 137. 1.) *Salmeggierò collo spirito e colla mente*. (1. *Cor.* 14. 15.) Voi, a cui tanto penose riescono quelle ore, che vi chiamano a lodar Dio unitamente colle altre, stimate dunque penosa la presenza di Dio; e perciò ve ne allontanate più che potete, e fuggite di convenire colle altre non solo di notte, ma di giorno ancora, fuggite il consorzio degli Angioli, fuggite il luogo, dove Iddio più si manifesta alle creature. Voi, che frequentate il Coro, ma di esso vi servite come di un luogo indifferente, discorrendo, ridendo, provocando altre al discorso, al riso, girando quà e là gli occhi, e facendovi servire ogni cosa di motivo per pascolare la vostra curiosità, e che motteggiate quelle che fallano, e mettete in ridicolo quanto succede per accidente e per isbaglio, servendovi ancora molte vol-

volte delle cose stesse, che si leggono e si recitano in Coro per occasione di fare molte leggerezze ed oziosità, si potrà, dico, di voi dire, che prestiate il dovuto rispetto alla presenza Divina? Ah, quanta ragione avete di temere di tante vostre irriverenze, quali non ardireste di commettere alla presenza di qualche Principe terreno, alla presenza di qualche persona grave; come volete poi, che il Signore esaudisca le vostre orazioni, i vostri Salmi, i vostri tributi. Sono tributi è vero, ma di spregio; sono Salmi, ma di disonore; sono orazioni ma come le chiama S. Ilario, *despicabiles*, sprezzevoli. Maggior rispetto dunque abbiate da qui avanti, risolvete di portarvi con maggiore compostezza, con maggior decoro esteriore, risolvete di sbandire da questo luogo, e da questo tempo i discorsi oziosi, le risa importune e volontarie, le curiosità vane, ed alla Divina presenza da voi offesa dimandate supplichevole una cordiale scusa, promettendo riparare gli oltraggj fatti con maggiori dimostrazioni di culto e di onore.

II. Non basta però la divozione esteriore, si richiede molto più la divozione interiore, acciochè non siate voi

voi pure una di quel popolo, di cui si lamenta il Signore: (*Matth.* 15. 8.) *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*; si richiede attenzione a ciò, che proferite colla bocca, o almeno che non seguiate le distrazioni della mente e del cuore con volontà. Siccome il Signore è spirito verace, non si contenta di pure esteriorità, vuole adorazione di Spirito e di verità. *Veri adoratores adorant in spiritu & veritate*. (*Joan.* 4. 35.) Non vi si comanda, che non soffriate le distrazioni di mente, mentre la misera condizione umana è soggetta a queste mutazioni, e non può lo spirito dell' Uomo costantemente fermarsi in idee sempre spirituali; ma vi si comanda, che quando vi accorgete, che la vostra mente vi porta ad altri pensieri, loro resistiate, e ordiniate alla volontà di non secondarli. Così la mente vostra concorderà alle vostre voci, o almeno non discorderà, e sarà pronta, e disposta a concordarsi. Perchè poi la vostra mente, che soggiace a tante svagazioni, stia più fissa e raccolta, conviene servirsi di un' altra attenzione rimota. Voi vi lamentate, che nel tempo dell' Orazione, e degli Uffizj Divini la vostra men-

mente è assediata da una quantità di pensieri, d' interessi, di faccende e di oziosità. Sapete perchè? Perchè tutto il giorno altro non fate, che pensare ripensare a cose di mondo, a cose frivole, a vani interessi: dissipate il vostro spirito con una infinità d' immaginazioni, e poi ancora con superfluità di discorsi, e di confabulazioni, e portandovi allo stesso Coro, per istrada, e sulla porta di esso, e dentro di esso, avanti che si principj l' Uffizio, e subito dopo di esso, e avanti la vostra orazione, dispergete il vostro cuore in tutte le immaginabili oziosità; e pretendete voi, che in tempo della orazione medesima, e degli Uffizj la mente stia fissa, raccolta, lontana da ogni fantasia, e unita con Dio? Questa è una pretesa temerità. Ritiene il vaso l' odore della cosa, che vi è stata per molto tempo dentro di esso: e voi, che tenete la mente piena e carica di mille superfluità, vi pensate di potervi in un momento raccogliere? Se desiderate pertanto maggior divozione, maggior raccoglimento nell' Orazione e nei Divini Uffizj, conviene, che usiate più custodia di voi medesima fra il giorno; conviene, che usiate più silenzio, più ritiratezza, più mortificazione, più

più rassegnazione, più carità, più virtù, e vi si promette maggior gusto nelle cose di Dio, e maggior divozione, ed attenzione. Confondetevi dunque, che tante volte compariste alla presenza di Dio, o per orare mentalmente, o per lodarlo colla bocca, ma compariste con il corpo solamente, non collo spirito. Piagnete tante distrazioni volontarie o in effetto, o in causa, tante dissipazioni della vostra mente, e promettete al Signore di voler custodire con uguale gelosia il vostro interno ed esterno, per poter a lui prestare quel culto parimente interno, ed esterno, che da voi richiede.

III. Alla fine non si esigono ne' tempi correnti dalle Religiose molte ore del giorno di raccoglimento. Beata voi, se poteste passar tutta la giornata in lodar Dio, in cantar Salmi ed Inni mentali, e vocali in suo onore. Imitereste gli Angioli, che ciò incessantemente fanno; imitereste le antiche Religiose Benedettine, le quali unicamente si dilettavano di questo esercizio, e voi medesima provereste una continua consolazione in formar atti di ringraziamento, di compunzione, di rassegnazione, di propositi, di preghiere, di obblazioni, dei quali affetti sono pieni i Salmi.

Pure

Pure non vi si addimandano più di tre ore al giorno, nel tempo delle quali, anche nei Monasterj più osservanti, si terminano i Divini Uffizj nel Coro. Alcune Congregazioni Benedettine, come la Camaldolese, e la Cisterciese, hanno aggiunto al Divino Uffizio quello della Beata Vergine, e questo per un' uso antichissimo, che ha forza di un'altra legge: ma quando ancora le altre Congregazioni non abbiano questa consuetudine inveterata, qual Religiosa vi è al giorno di oggi, che trascuri questa divozione, e non piuttosto paghi questo picceolo tributo di lode alla gran Vergine Madre? E queste tre, o al più quattro ore, se voglia includervisi una mezza, o un ora di Orazione mentale tanto necessaria, e tanto ormai comune nelle persone Religiose, queste poche ore, dico, vi riusciranno tanto lunghe, tanto penose, che vi stimarete aggravata da un grande peso? Baderete forse a qualche imprudente, e poco dotto Teologo, che avrà l'ardire di dispensarvi dall' Uffizio, e senza ragione alcuna, e senza alcun fondamento presumerà opporsi alle chiare decisioni, ed al comune consenso di tutti i Teologi, che in oggi vi riconoscono obbligata, ed a-

stret-

ſtretta in conſcienza a recitarlo o unitamente colle altre, o privatamente? Baderete a qualchedun'altro, che vi permetterà nel tempo dalla recitazione occuparvi in lavori di mano, ed in azioni eſteriori, quando neceſſaria aſſolutamente è l'attenzione, e i lavori manuali portano via la voſtra mente, e l'allontanano dalla divozione? Se volete nel tempo dei lavori dire orazioni, ditene, ma quelle di obbligazione, riſerbatele ad altro tempo. Altre Religioſe poi vi ſono, le quali tutto il giorno reciterebbono Roſarj, e orazioncelle, delle quali hanno più cura, che della ſoddisfazione al loro debito; queſto ſi chiama poco diſcernimento. Non ſi condannano le Orazioni private, non ſi condannano i molti Roſarj, ma ſi loda, e s'inculca ſopra quelli e queſti il ſoddisfare giuſtamente ed eſattamente ai Divini Uffizj, e ad un poco di Orazione mentale. Queſti Uffizj poi ſi devono recitare con gravità, con maeſtà, con decoro, colle debite pauſe e riverenze, non precipitoſamente, non troppo adagio, non con affettazioni e ſoſpiri, ma con buona grazia e buon garbo: *Pſalmis, & hymnis & canticis ſpiritualibus in gratia cantantes*. Eſaminate, o Re-
li-

ligiosa, le vostre opinioni, esaminate la vostra divozione, esaminate la maniera del vostro salmeggiare, e ritrovandovi difettosa, emendatevene, promettendo al vostro Signore, ed all' amoroso Cuore di Gesù di lodarlo e coll' esteriore, e coll' interiore vostro, e colla vostra bocca, e col vostro spirito, ed oggi e in tutti i giorni di vostra Vita: *Laudationem Domini loquetur os meum*, (*Ps.* 144. 21.) *laudabo Dominum in vita mea*, *psallam Deo meo*, *quamdiu fuero* (*Psal.* 145. 2.) promettendo di pensare a lui, e discacciare pensieri, che non siano di lui, e promettendo di pagargli con gusto e piacere questo piccolo frutto delle vostre labbra. *Si orem lingua*, *mens mea sine fructu est*. *Quid ergo? orabo spiritu*, *orabo & mente*, *psallam spiritu*, *psallam & mente*. (1. *Corinth.* 14. 14.)

MAR-

MARZO.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra lo spogliamento dell' Uomo Vecchio.

Exue me Domine veterem hominem cum actibus suis. Coloss. 3. 9.

I. Considerate; come, non contenta della recisione de' capelli, cacciaste lungi da voi in quel giorno ogni qualunque altra vanità mondana, e vi levaste di dosso tutti quegli ornamenti, vezzi e pompe, di cui vanno altere le figliuole del Secolo, e con quella esteriorità di spogliamento pregaste il Signore a volervi molto più spogliare dell'Uomo vecchio, che avevate fino all' ora vestito, ed a spogliarvene affatto e la mente, e 'l cuore, e le operazioni. Se allora non sapeste, o non avertiste a ciò, che dimandavate, lo avrete dappoi imparato da S. Paolo. L' Uomo vecchio è quello, che va sempre viziandosi dietro gli errori, seguendo i desiderj della carne, del Mondo, del Demonio. (*Ephes.* 4. 22.) L' Uomo vecchio è lo sdegno, la cattiva cupidigia, la malizia, i discorsi cattivi, le falsità, l' immondezze, e il rimanente della famiglia maluata

delle passioni. (*Coloss.* 3. 8.) Ma questo Uomo vecchio ha più vigore in voi? Seguite, e perfezionate i desiderj della carne e del Sangue; gli allettamenti del Mondo, le suggestioni dell'infernale nemico? Avete chiusi i passi alla collera smoderata e irragionevole? avete levata dal cuor vostro la malizia? Avete raffrenato il vostro pravo e vizioso linguaggio? Avete abbandonato le falsità, le concupiscenze malvagge, e avete quietate le ribelli passioni? Se non vi siete sino ad ora curata di tener repressa questa vecchia umanità, deh non aspettare più, acciocchè in vece di ridurla a dovere, non seduca più fortemente il vostro spirito. Deponete gli odj, la malvagità, i pravi desiderj, le azioni scorrette, mettete in pace le passioni, che sono in rivolta, e dite di cuore al vostro Signore: Spogliatemi adesso, giacchè non mi sono spogliata allora, e se allora ho divisa la cerimonia esteriore da' sentimenti interiori, datemi grazia, che adesso compisca coll'intero abbandonamento ciò, che in quel tempo per mia miglior ventura avrei dovuto abbandonare.

II. Avertite nulladimeno che questo Uomo vecchio stenta assai a morire, e quan-

quando si crede estinto, risorge anzi allora con maggior forza. Non pregaste però in quel dì il Signore a farlo morire intieramente, (queste sono grazie, che a pochi si concedono) lo pregaste solo a spogliarvene. Le vesti, delle quali una persona si spoglia, possono con facilità ripigliarsi; onde per non essere più in istato di adossarsele, converebbe distruggerle. Non si esige tanto da voi non vi si dimanda, che non abbiate più passioni, e che non le sentiate: si dimanda, che ad esse non consentiate, e così restetete spogliata delle passioni di questo Uomo vecchio, cioè del danno e del pregiudizio, che vi potrebbono arrecare: anzi trionferete dell' Uomo vecchio, facendo servirvi le medesime passioni di occasioni di merito, e di glorioso combattimento. Voi però vorreste esser senza passioni; o v' inquietate, se le sentite a muoversi. Sappiate, che pretendete una cosa, a cui giammai non arriverete. Imparate a soggettarvi al senso di esse, e contentatevi di non soggiacere al loro consenso. Si armerà lo sdegno, stimolerà la concupiscenza, si uniranno ai latrati interiori le creature del Mondo, l' esterne occasioni, i riguardi umani, e tutta questa pugna sa-

à attizzata dalle fiere suggestioni del Demonio. Non vi paventate punto per questo, mentre non vi è peccato, dove non v'entra il consentimento della vostra volontà; e credete, che se vi serviranno di motivo d'inquietudine, la vostra inquietudine non sarà a Dio cara, sarà piuttosto una vittoria, che riporteranno sopra di voi i vostri nemici, i quali non potendovi espugnare colla forza delle altre passioni, vi snerveranno, vi faranno vacillare colla passione dell'inquietudine. Proponete per tanto di non dar luogo a questa passione coperta, dimandate a Dio perdono di avervi tante volte disturbata, e con i vostri disturbi di avervi o alienata da' Sagramenti, o dalla direzione de' vostri Confessori, o dalla volontà di far il bene, e ringraziatelo, che abbia agli Uomini concesso il favore di ricavar vantaggio e merito da una cosa, ch' è pena del peccato, come sono le passioni suddette.

III. Ma per qual ragione non diceste in quel giorno; mi voglio spogliare dell' Uomo vecchio, e così pure perchè il Sacerdote non vi disse: spogliatevi di questo Uomo vecchio; ma pregò il Signore, e voi pure lo pregaste a spogliarvi! Ac-

Acciocchè intendiate, che senza il suo Divino ajuto nulla farete, nulla potrete fare. Quando sentite le passioni a farvi guerra, ricorrete subito all'Orazione, all'assistenza Divina; oppure vi fidate troppo di voi medesima, e forse ancora non isfuggite le occasioni, che fomentano le vostre passioni? E alcune volte siete voi quella, che risvegliate le passioni, le quali dormono, e poi ricorrete a Dio, acciocchè ve ne liberi? Non vi accorgete, che nell'uno e nell'altro caso vi prendete burla del Signore, il quale non è obbligato a prestarvi l'ajuto nelle passioni volute, come vi ha promesso la sua assistenza nelle passioni non volute, e sopportate per forza? *Adjutor in opportunitatibus*. (*Psal.* 9. 10.) *Adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis*. (*Psal.* 45. 2.) Sperate dunque nel Signore, ma sperate con ragione, con fondamento; egli non permetterà per altro mai, che le passioni vi signoreggino a segno di farvi cadere, ma colla passione e colla tentazione vi darà un tal rinforzo, con cui potrete mantenervi salda e forte. (1. *Corinth.* 10. 13.) Voi intanto, che nel giorno della vostra traslazione dal Secolo alla Religione pregaste il vostro Dio a spogliarvi dell'Uomo

vecchio, molto più pregatelo oggi a disimbarazzarvi da que' ritegni, da quegli attorcigliamenti di vesti, da quelle reliquie vecchie, che sono in voi restate, da quelle piccole collere, invidie, maldicenze, mormorazioni, impazienze, attacchi, superbie e finezze di amor proprio, che continuano a dar vita all'Uomo vecchio. E siccome il vostro cuore è quello, da cui escono tutte le vostre passioni; quelle ancora, che poi risiedono nella vostra mente: *Ex corde exeunt malæ cogitationes*. (*Matth*.15.19.) così pregate il cuore adorabilissimo di Gesù a volervi nel vostro cuore, di cui tanto si compiace, rintuzzare tutte le cattive passioni, dirigendolo alla sola vantaggiosissima passione per il suo Cuore medesimo, e per il suo Amore: *Dominus dirigat corda nostra in charitate Dei*. (2. *Thessal*. 3. 5.)

SECONDA MEDITAZIONE

Sopra la virtù della Carità.

Charitatem fraternitatis casto impendant amore. Regul. c. 72.

Multitudinis credentium erat cor unum; & anima una. Act. 4. 32.

I. CONSIDERATE, come i primi Fedeli, benchè fossero in qualche nu-

numero, avendo in un giorno S. Pietro battezzate tre milla persone, e in un' altro avendone convertite cinque milla, tuttavia vivevano insieme con una tale carità e pace, che sembrava, che un solo cuore, e una sol anima informassero tanti corpi, *cor unum & anima una*. Tutti avevano i medesimi sentimenti, tutti le stesse volontà, tutti gli stessi affetti, non vi era mio, non vi era tuo, tutto era comune, dolendosi uno, tutti si dolevano, e l'allegrezza dell'uno dava motivo all'allegrezza degli altri, e tutti concordemente si amavano. Questo esempio basta a gettar a terra i lamenti di chi ritrova difficoltà a vivere nelle Comunità, dove vi sono tante persone radunate da varj luoghi, composti di varj temperamenti, e portate da diverse opinioni. La Eccellentissima virtù della Carità è quella, che unisce i luoghi disperati, aduna e compatisce i temperamenti contrarj, accorda le opinioni differenti; la Carità fa risguardare tutti come Fratelli, come Sorelle, *charitatem fraternitatis impendant*. Oh se questa virtù regnasse nel vostro cuore, se possedeste la santa amabile Carità, voi mai vi lamentereste, mai sareste presa dalla collera, dall'impazienza, dall'

inquietudine, vivereste una vita felicissima, e una vita piena di amore. Voi forse desiderate di acquistarla, ma sono oramai passati molti e molti anni, e vi accorgete, quanto poco profitto avete fatto in questa virtù. Ad ogni picciola occasione mormorate di questa e di quell' altra Compagna, fate le vostre indolenze o fra di voi, o fuori di voi di ogni picciolo oltraggio che vi sia o per vostra supposizione, o in verità fatto, vi querelate del trattamento, che vi vien praticato, siete stizzosa, vi turbate, vi nascono pensieri, si suscitano in voi propositi di vendetta, rinfacciate, impazientate e disturbate gli animi delle altre; in somma voi non avete fatto alcun passo per arrivare ad ottenere questa bella virtù. Ma non vi spaventate; se desiderate di posseder la Carità, la possederete. Possederla intieramente è cosa assai difficile, perchè per il possesso intero di essa si richiede il possesso di tutte le altre Virtù; possederla in parte, e far sempre nuovi acquisti, è una cosa facilissima, quando voi poniate ogni vostra speranza in Dio, e quando attendiate alla mortificazione di voi medesima. Queste sono le due ragioni principali, per le quali al giorno d'oggi è tanto raffreddata

ta la Carità verso i prossimi, e perchè non si dimanda a Dio con quella istanza, con cui si dimanderebbe una cosa premurosissima, e perchè questo nome di mortificazione spaventa, e allontana le Anime dal praticarla. E pure se principierete da questi due fondamenti, vi vedrete in poco tempo arrivata ad ottenere molti gradi di Carità. Proponete dunque oggi al Signore di chiedere la santa virtù della Carità ogni giorno, di chiederla nelle orazioni, di chiederla nei Sagramenti, chiederla negl' incontri, che prevederete contrarj, chiederla incessantemente, e chiederla con fiducia, con isperanza certa di ricevere da esso questa grazia. Proponete in secondo luogo di mortificare la vostra lingua, non dicendo, nè rispondendo quanto vi detta il cuore; di mortificare gli occhj vostri, non osservando, non invidiando, non burlandovi, non curando quanto vedete; di mortificare le vostre orecchie, non ascoltando, non compiacendovi, non dispiacendovi, non credendo quanto sentite; di mortificare la vostra mente e il vostro cuore, non abbadando a quanto vi sollecita o il pensiero, o il desiderio; di mortificar i vostri sospetti, i vostri giudizj, le vostre credenze, e pen-

titevi di aver sin' ad ora chiesta superficialmente la Carità, e di aver o poco, o nulla atteso alla vera mortificazione.

II. Volete sapere un' altro ostacolo grande per l' acquisto della Carità? questo si è il poco compatimento, che prestate ai difetti del vostro prossimo. Tutti siamo miserabili, fragili, portiamo il tesoro del nostro spirito in vasi, cioè in corpi, che scambievolmente si angustiano, tntti formati di fango e d' imperfezioni, vi è che dire sopra le stesse nostre opere buone; chi avesse di sè medesimo sentimento diverso, avrebbe oltre le comuni miserie la miseria ancora di esser superbo. Ciò supposto per verissimo, come potete insultar i difetti altrui, se con più ragione potete insultare i vostri? Con più ragione dico potete insultar i vostri, perchè i vostri sono più certi, e di essi siete più consapevole di quello siete dei difetti degli altri, perchè render conto dovete dei vostri non degli altrui mancamenti. Eppure voi desiderate, che i vostri o non si sappiano, o pure si compatiscono, e perchè dunque secondo le leggi santissime della natura in primo luogo voi non occultate, o almeno non compatite anche i difetti dei vostri prossimi? Voi avete da esser

com-

compatita, voi scusata; di voi si ha da parlare con onore e con rispetto, e voi non avete da compatire, da scusare, non avete da parlare collo stesso rispetto ed onore? Vi dimostrate lontana in secondo luogo dalla legge di Cristo, che professate, perchè adempisce la legge di Cristo chi sa portare scambievolmente i pesi del suo prossimo; voi non li portate, dunque non adempite la di lui legge. *Alter alterius onera portare, & sic adimplebitis legem Christi*. (*Galat*. 6. 2.) Non si pretende quì di far forza alla vostra mente, di tiranneggiare il vostro spirito; non si pretende, che voi approviate il male, che lodiate il vizio, che portiate riverenza ai difetti; anzi neppure si pretende, che essendo cose manifeste e patenti non vediate, non ascoltiate, non parliate di questi mancamenti. Ciò ch' è male, ciò ch'è vizio e difetto, ha da essere sempre l' oggetto della nostra disapprovazione, del nostro dispiacere. Sarebbe stolidezza sarebbe adulazione, e vile condiscendenza operare altrimenti; ma vi ha gran differenza fra la disapprovazione del vizio, e il discredito della persona viziosa, fra il dispiacere del peccato, e l' insulto della persona peccante. La

 per-

persona ha da esser l'oggetto del vostro compatimento, l'oggetto del vostro amore, e così ancora se ascoltate, e se di essa ne parlate. Per compatirla e amarla non bisogna dunque metterla in vista, dire e ridire ciò, che ha fatto, burlarla, schernirla, perderle la stima e la benevolenza, biasimarla, villaneggiarla, dispregiarla, discreditarla ad ogni picciola occasione, ripetere quanto è succeffo negli anni addietro, e renderla la favola della conversazione, e il soggetto del discorso. Quando la carità, la prudenza, e il bisogno lo richieggono, si può parlare del difetto, e della persona difettosa, ma con moderazione, ma con mansuetudine, ma con vero zelo, e con amore. Se smoderato fosse il vostro discorso, iracondo, portato da passione, e da falso zelo, e non animato dall'amore, abbiatelo per discorso opposto alla carità. Molto più se fosse o contro la verità, o sopra il vero caricato, esagerante, verreste in questi casi ad offender oltre la carità ancora la giustizia. Molte volte la passione accieca ad un segno, che fa parer vero ciò, che in sostanza poi è falso; la prevenzione, la congiettura, il sospetto danno un tale colorito alle cose, che si spaccia-

e iano per vere, quando sono dubbiose, incerte e forse false. Dunque non v' ingannerete mai, quando sarete condotta da un misericordioso compatimento. Supplicate il Signore con tutto il cuore, perchè vi dia viscere di compassione verso il vostro prossimo difettoso, detestate le vostre facilità di parlare, di sprezzare, di condannare, di criticare le azioni di esso, e promettetegli di regolare per l'avvenire i vostri sentimenti verso le persone imperfette con quell' amore, che desiderate nelle altre verso di voi.

III. E perchè facciate concetto di questa virtù, e vi affatichiate con tutto il vostro spirito all' acquisto di essa, considerate, come la Carità è la massima fra tutte le virtù, la Regina di tutte, non solo delle Morali, ma delle Teologiche ancora, maggiore della Fede, maggiore della Speranza, *major autem horum est Charitas*. (*1. Corinth.* 13. 13.) Questa virtù è non solo comandata dalla Natura, ma spezialissimamente da Gesù Cristo, che fra tutti i precetti questo inculca. *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem*. (*Joan.* 1. 11.) e talmente lo inculca, che chi vuole amar Iddio, ha da amare anche il suo prossimo. *Hoc mandatum habemus a Deo, ut*

qui diligit Deum, diligat & fratrem suum. (*Joan.* 4. 21.) e chi non ama il suo prossimo, viene convinto di non amar Iddio. *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?* (*Joan.* 4. 20.) La Verginità, che voi avete promessa a Dio, non si può negare, che non sia un grande ornamento del vostro sesso, tuttavia senza la Carità perde tutto il suo fregio, e vi rende simile alle cinque Vergini stolte prive di olio. (*Augustin.*) La Carità supera la virtù di far miracoli, e di trasferir i monti, di profetar le cose avvenire, supera la limosina, supera lo stesso martirio. Un Taumaturgo, un Profeta, un gran Limosiniere, un Martire senza Carità è un cembalo, che fa strepito, ed ancora è un nulla, un niente, *velut cymbalum tinniens, nihil sum, nihil mihi prodest.* (1. *Corinth.* 13. 1.) La Carità è quella virtù, che più ci rende simili a Dio, essendo Iddio Carità, e colui, che ha la Carità, sta in Dio, e Dio in esso. *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* (1. *Joan.*4.16.) Ca Carità è frutto dello Spirito Santo, la Carità cuopre la moltitudine de' peccati, è il vincolo della per-

perfezione, è il fine del precetto, esclude il timore, è in somma il compendio e l' unione di tutti i beni, e tutto ciò, che si predica della Carità verso Dio compete ancora alla Carità verso il prossimo, perchè chi veramente ama il suo prossimo, non può far di meno di non amar Dio, e chi ama Dio, ama il suo prossimo. Ma se tanti, e tanto grandi sono i pregj e l' eccellenze della Carità, perchè ne fate sì poco conto, perchè tanto la trascurate, perchè siete impaziente, austera, invidiosa, inutile, superba, ambiziosa, unicamente intenta a' vostri comodi, perchè v' irritate, machinate proposit cattivi, perchè godete de' mali, e non vi rallegrate de' beni del vostro prossimo, perchè non sopportate, perchè non credete, non isperate non sostenete; mentre la Carità all' incontro è paziente, benigna, cortese, utile, umile, condiscendente, intenta ai beni altrui come a' proprj, tollerante, e che sempre disegna di far bene, si rattrista de' mali, e gode de' beni altrui come de' proprj, sopporta, crede, spera, sostiene. (*Corint.* 13.) Ah risvegliatevi una volta, e amate la santissima Carità, seguitela, sposatela: *Sectamini charitatem.* (1.*Corint.* 14.) *Ante omnia mutuam in vobis metipsis* cha-

charitatem habentes. (1. *Petri* 4.) Non lasciate passar giorno, in cui qualche atto di Carità non prestiate al vostro prossimo, compatendolo, scusandolo, amandolo. Ogni giorno esercitate qualche mortificazione per non romper l' amabile concordia, che dee passare fra voi e le vostre Sorelle; odiate la maniera diversa, con cui verso di esse vi siete portata sin' ora, e proponete a Dio di far in tutte le vostre azioni, pensieri e parole rissaltare la pregiatissima virtù della Carità. Rivoltatevi a quel Sagrosanto Cuore, ch' è composto di sola Carità, anzi è semplice Carità ed amore; contemplate ciò, che per voi ha fatto con una Carità chiamata eccedente, *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*. (*Ephes*. 2. 4.), ha dato sè stesso, l' anima sua, il suo sangue, la sua vita per voi. *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*. (1. *Joan*. 3. 16.)

APRILE.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra l'assunzione dell'Uomo nuovo.

Indue me Domine novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis. Ephes. 4. 24.

I. CONSIDERATE il contento, che aveste di veder tramutate le vostre vesti di seta e d'oro in povere lane, e deposte le spoglie vecchie di vedervi adornata colle vesti dimesse e modeste della Religione. Oh quanto bella compariste allora in faccia di Dio, e in faccia degli Angioli, e in faccia alle Creature. Eravate da tutti considerata un' altra: *mutata in virum alterum*. (1. *Reg.* 10. 6.) Se ne compiaceva Iddio di una nuova creatura a se dedicata, se ne compiacevano gli Angioli di una nuova serva del Signore, se ne compiacevano le creature amanti della Chiesa, chi di aver una nuova compagna; chi un' Anima a Dio diletta, tolta dal regno di questo Mondo, ed aggregata al regno di Dio. E voi allora penetrando più al di dentro, e sapendo, che *omnis gloria ejus filiæ regis ab intus*; (*Psal.* 44. 14.) cioè che tutta la gloria

vostra maggiore consister doveva nella novità interiore, dimandaste con instanza al vostro Sposo, che vi rigenerasse, e vi rivestisse come Uomo nuovo nella giustizia, e nella vera santità; e in fatti foste in quel giorno rigenerata, e come nuovamente battezzata, foste rimessa nella vostra prima innocenza, furono lavate le vostre macchie, e nel Sangue dell' Agnello furono imbiancate la mente, il cuore i pensieri, i desiderj, le potenze vostre: Rifflettete oggi con più maturità e sentimento a questo singolare benefizio, ed occupate pure quanto tempo avete per renderne grazie a questo singolar benefattore. Custodite con particolar gelosia queste nuove vesti, e guardatevi di non imbrattarle colle macchie antiche; molto più guardatevi di ripigliare le vesti primiere, che vi aveva date il Mondo. Dite colla Sposa de' Sagri Cantici: *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa* (*Cant.* 5. 3.) Abbiate ancora l' avvertenza di portarle con decoro e con rispetto, e non con vanità, e non con singolarità, e non con diversità da quelle, che portano le più savie e le più regolate della vostra Comunità. E se mai per il passato, dirò così, le macchia-

chiaſte, o le mutaſte, o le profanaſte, chiedetene perdono a quel Signore, che vi ha veſtita, riſoluta di conſervarle pure, decenti e modeſte tutto il tempo della voſtra vita.

II. Queſta novità di veſti, di vita, di umanità, che vi fu per grazia ſpezialiſſima del voſtro Signore donata, vi viene molto chiaramente ſpiegata da S. Paolo nelle riferite parole: *qui ſecundum Deum creatus eſt in juſtitia, & ſanctitate veritatis*. (*Epheſ.* 4. 24.) Allude ad Adamo quando fu creato a ſomiglianza di Dio, come con più chiarezza ſpiega lo ſteſſo Apoſtolo nella epiſtola ai Coloſſeſi (3. 10.) Adamo fu creato colla giuſtizia originale, con la ſantità ed innocenza. Guardate dunque che impegno abbiate con Iddio contratto di vivere giuſta, ſanta, vera e perfetta oſſervatrice della ſua legge e della ſua volontà. Avete voi da quel tempo condotta una tal vita? E ſe non l' avete condotta, diſegnate voi di condurla da qui innanzi? Beata voi ſe l' avete condotta, e beata ancora ſe almeno ſiete aſſolutamente determinata di condurla. Imiterete il voſtro Dio, alla di cui immagine ſiete ſtata creata, e rigenerata. Ma guai a voi, ſe l' aveſte paſſata non ſecondo Dio, ma ſecondo il Demo-

monio, secondo la carne, secondo i vostri appetiti scorretti. Avreste da quel giorno burlato il vostro Dio, con operare diversamente da quello lo avete pregato. Vi voglio però avvertire, che l' innocente, il santo, il giusto, il retto Adamo non fu però creato impeccabile. Aveva in arbitrio la libertà di scieglière il peccato, e di rifiutarlo, e in fatti con miserabile sperienza proviamo noi suoi posteri le conseguenze funeste della sua libertà, e della sua scelta, per cui si convertì al male. Avviso per tutti, e per voi della continua diffidenza e timore di voi medesima, in cui dovete vivere. Non vi lusingate, non vi compiacete, non ponete la fiducia nel vostro stato, nel vostro essere, nelle vostre glorie. Siete rigenerata, siete come di nuovo rifatta, ma sempre conservate in voi le inclinazioni, che vi possono trarre al male, e delle quali vi guarda il solo timore di voi stessa, la sola umiltà, la sola confidenza in Dio. Ah se mai vi foste invanita, e troppo sopra di voi vi foste appoggiata con vana stima e compiacenza, doletevene, e con continuo timore e tremore operate la vostra salute, dando di tutto lode al Signore, riposandovi in lui, e da lui tutto sperando; che questa fondata spe-

ſperanza non vi ſarà andar confuſa, come confuſa vi renderà la ſoverchia ſperanza e mal fondata gloria di voi medeſima.

III. Ma in che conſiſte queſta giuſtizia e ſantità di verità, ſecondo cui dovete vivere? Aſcoltatela dal medeſimo Dottor delle genti. Vi avete, dic' egli (*Col.* 3. 12.) da veſtire come gente eletta, ſanta e diletta che ſiete, avete da veſtirvi con viſcere di miſericordia, avete d' adornarvi colla benignità, umiltà, modeſtia, pazienza, ſopportandovi l' una coll' altra, rilaſciandovi ſcambievolmente, ſe avete qualche querela e lamento, e come vi perdonò il Signore le voſtre colpe, così avete da far voi pure col voſtro proſſimo. Sopra tutte queſte coſe poi avete da uſare la carità, ch' è il legame della perfezione; e la pace di Criſto tenga allegri i voſtri cuori, mentre in queſta pace ſiete ſtate unite a formar un ſolo corpo nel Monaſtero. Avete ad eſſer grate a' benefizj. La parola di Criſto ſempre dee fare la ſua dimora in voi, con ogni ſaviezza inſegnandovi, avviſandovi una coll' altra, e con Salmi, Inni e Cantici ſpirituali con grazia avete ne' voſtri cuori da cantar a Dio. Tutto ciò che fate o ſiano diſcorſi, o azioni, tutto dovete farlo-

Io nel nome di Gesù Cristo, ringraziando l'eterno suo Padre per mezzo di esso. Questo è il nuovo Uomo secondo S. Paolo, e secondo il medesimo (*Ephes.* 4. 25.) ciò si ottiene con deporre le falsità, con parlare veracemente al suo prossimo, essendo tutti membri di Cristo, con non far tramontare il Sole se prima non si faccia la riconciliazione. Il Diavolo non ha da trovar più accesso; discorsi cattivi non si hanno più da udire, ma solamente quelli che sono buoni, e atti ad edificare colla fede e religiosità; ogni amarezza, sdegno, rancore, schiamazzo, e ogni malizia ha da esser tolta. Voi, o Religiosa, esaminatevi ora sopra tutti questi particolari, e molta materia ritroverete di piangere per la vostra ingratitudine, e mala corrispondenza a quel Dio, che vi ha rigenerata. Notate in quali difetti più spesso cadiate, quali delle riferite virtù meno praticate, e promettete con solennità al vostro Signore, che per l'avvenire sarete disposta a fuggire i vizj dell' Uomo vecchio, e ad occuparvi unicamente nell' esercizio delle virtù dell' Uomo nuovo. Implorate questo Divino soccorso principalmente dal Cuore di Gesù, dicendogli, ch'essendo egli stato stimolato dal

suo amore in riparazione de' danni del Vecchio Adamo a farsi per voi, e per tutti nuovo Adamo, fabbrichi sopra le rovine del vecchio l'edifizio dell'Uomo nuovo, concedendovi, che come avete portata l'immagine dell'Uomo terreno, portiate ancora quella dell'Uomo celeste: *Factus est novissimus Adam in spiritum vivificantem. Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cælo cælestis; igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis*. (1. *Corint.* 15. 45. 49.)

SECONDA MEDITAZIONE

Sopra la virtù della Umiltà.

Si summæ humilitatis culmen volumus attingere, actibus nostris ascendentibus, scala illa erigenda est &c. Regul. cap. 7.
Omnes autem invicem humilitatem insinuate, quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. 1. Petri 5. 5.

I. CONSIDERATE, con quale premura vi dovete affaticare per l'acquisto della Santa Umiltà, dappoichè il vostro Santo Padre niuna virtù maggiormente inculcò a' suoi seguaci, quanto questa. Questa volle fosse il patrimonio, l'ornamento, la scala, per cui i suoi Reli-

ligiosi salissero alla perfetta carità, cioè all'amore di Dio, e tutti quelli, che hanno dopo di esso scritto, lo ammirano, e lo seguono dietro i suoi famosi dodici gradini, che formano questa misteriosa Scala. L'Umiltà, che v'insegna, o Religiosa Benedettina, parte risguarda Dio, parte il prossimo, parte voi stessa. L'umiltà rispetto a Dio importa, che voi in tutto e per tutto diate a lui onore, niente riconoscendo, che sia in voi e che non sia da lui, e per lui. Voi, che sareste senza Dio? sareste un nulla, e nel vostro nulla per tutta l'eternità ve ne stareste. Egli vi creò, vi pose nel numero delle creature esistenti, e dopo avervi creato, vi conserva e vi mantiene; per altro ritornereste nel vostro niente. Egli vi ha fornita di anima, quando poteva lasciarvi nel numero delle creature irragionevoli; vi ha dato intelletto, memoria, volontà, potenza, e sensi; vi ha concessi beni di natura e di fortuna; vi ha fra tante Anime scielta alla Religione Cristiana; vi ha concesso il Battesimo, trascurato e negato a tante Anime; vi ha fatto allevare bene istruita di tutti i Sagrosanti misterj; e di ciò non contento vi ha introdotta nella Monastica Religione. Se avete buoni pensie-

sieri, vengono da lui; se buoni desiderj, egli n'è la sorgente; se teneri affetti, egli li promove, se avete fatta qualche buona azione, egli l'ha principiata, l'ha continuata, l'ha perfezionata. Se avete tralasciato di far qualche male, egli è, che vi ha impedito, egli vi ha soccorso e assistito, perchè non lo facciate; se lo avete fatto, egli è quello che vi ha perdonato, egli vi ha dato il dolore, egli la grazia del proponimento, egli ha istituito il bagno per lavarvi, i Sagramenti per purificarvi, le orazioni per raccomandarvi. Egli è quello che fa tutto, e voi unicamente cooperate, ma questa stessa vostra cooperazione è sua grazia. Egli incominciando opera perchè vogliamo, e perfezionando coopera a quelli che vogliono; (*August. de Grat. & lib. Arb.*) e il nostro volere, e non volere non è nostro; e lo stesso ch' è nostro, senza la misericordia di Dio non è nostro, (*Hier. Epist.* 97. *N. E.*) perchè Dio è quello, che opera in noi e il volere, e l'eseguire, (*Philip.* 2. 13.) e noi non siamo sufficienti da per noi di pensare cos' alcuna, ma tutta la nostra sufficienza trae il suo vigore da Dio. (2. *Cor.* 3. 5.) Ma voi credete in verità tutte queste cose? perchè, se le credete,

D do-

dovete conoscere, che nulla potete e nulla siete; e se nulla potete, come ardite d' insuperbirvi, di vanagloriarvi, di credervi qualche cosa; e se nulla siete, come pretendete di compiacervi, di gustare le vostre operazioni, e di non rendere di tutto gloria al Signore? Sarà dunque vero che il vaso abbia da gloriarsi di essersi da per sè fatto tale, quando tutta la gloria è dell' Artefice? Sarà dunque vero, che voi polvere e cenere abbiate da stimarvi oro e argento? *Quid superbis terra & cinis*; (*Eccli.* 10. 9.) Eppure ahimè, quante volte pur troppo vi siete compiacciuta di qualche divozione, di qualche mortificazione fatta; quante volte vi siete stimata, e avete desiderata la stima delle altre per qualche azione bene eseguita; quante volte con parole e discorsi avete proccurato di lodarvi, e tirar sopra di voi la lode delle altre; quante azioni particolari avete fatte per farvi concetto e credito appresso le vostre compagne, e così la vostra superbia ora interna, ora esterna quante volte v' ingannò? Tralascio le compiacenze delle vostre abilità, de' vostri talenti, del vostro casato, delle glorie vostre, che sono in voi, e fanno il soggetto de' continui vostri discorsi.

corsi. Chiedete oggi perdono al Signore delle vostre vanaglorie e stime, riconoscete giustamente, che tutto il bene da voi fatto ha tratto da lui tutta la virtù, che voi da voi non fate, e non siete capace di fare, che male. Confessatelo, e alla presenza di tutto il Mondo siate pronta a confessarlo, e a ringraziare Dio di tutti i beni che vi ha concessi, e della forza che vi diede di schivare tutti i mali, e proponete di voler prontamente scacciare qualunque vanità, e stima di voi medesima, qualunque desiderio di essere stimata dalle altre, qualunque lode della vostra persona, e di non voler far alcuna azione, e fatta di non volerla riferire, che alla gloria del vostro Signore.

II. L' Umiltà verso il prossimo in più maniere si può esercitare. Oltre a quegli uffizj bassi, che si possono in di lui vantaggio praticare, e che nascono dalla carità e dall' amore, voi vi dovete riputare la più miserabile, la più indegna, l' ultima della vostra Comunità; e non la fallerete, avendo questi sentimenti; perchè sebbene non vi sembri di aver que' difetti, che notate nelle altre, avete però i vostri, che sono forse maggiori, ne avete degli altri, che non cono-

ſcete, e che conoſcerete un giorno; e ſe non ſono maggiori in sè medeſimi, ſaranno maggiori riſpetto ai particolari lumi e cognizioni de' quali vi ha fornito Iddio, maggiori a cagione degli ajuti ſpeziali ch' egli vi dona, e però eſſendo maggiore la voſtra obbligazione, maggiori ancora divengono i voſtri demeriti. Nè dubitate di opporvi alla verità credendo baſſamente di voi medeſima. Ognuno per ſanto che ſia, deve ogni giorno, dice uno dei Concilj Cartagineſi, dimandare al Signore non ſolo per umiltà, ma per verità: Signore perdonateci i noſtri debiti: E poi voi non ſapete, che le creature più difettoſe non diventino nel dì ſeguente le più ſante; forſe ſono vaſi di elezione quelle, che oggi compariſcono vaſi di vituperio; eſſe ſono forſe predeſtinate, e voi forſe non lo ſiete, e l' umiltà vera vi darà grazia di eſſer predeſtinata, e ſenza l' eſercizio di queſta non lo ſarete; *quia Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.* (*Jacob.* 4. 6.) Così l' umiltà vi proccurerà ancora la carità, e il compatimento delle voſtre compagne difettoſe. In ſecondo luogo non vi dovete chiamar offeſa per qualunque oltraggio ed affronto, che vi ven-

venga fatto. Tanto gran caso si ha da far di una parola imprudentemente uscita di bocca, tanto di una sgarbatura, che vi è stata usata innocentemente, tanto di un motteggio fattovi per vivacità, che subito si abbia d'armare la vostra superbia a difender il proprio onore, a rispondere, a far bravate, a voler vendicarvi del torto ricevuto. L'umiltà suggerisce maniere diverse, e sotto nome di umiltà intende nostro Signor Gesù Cristo maestro di questa santa virtù; che facciamo del bene a chi ci fa del male, che angariata a camminar mille passi, ne camminiate due milla, e che percossa in una guancia porgiate l'altra. Egli vuole, che si umilino tutti coloro, che vogliono essere esaltati, mentre si umiliò egli in faccia non solo di Dio, ma di tutto il Mondo, e la sua umiliazione arrivò ad un segno, che prese forma di servo, di peccatore, con esinanisazione totale, ed ubbidienza sino alla morte. E voi vi sdegnerete di praticare questi atti piccioli d'umiltà col vostro prossimo, stimerete, che vi vada del vostro onore, se non vi risentite, se non ischiamazzate, se non vi vendicate? Dov'è l'umiltà che professate? Confondetevi dunque pri-

mieramente di avervi tante volte nel vostro cuore riputata più delle altre, di aver fatta poca stima, anzi di aver dispreggiate, riprovate e tenute in vil concetto le vostre Compagne, di aver cercato innoltre, e desiderato occasioni di umiliarle, rimproverarle, di tenerle abbassate, di avere altre volte mostrati i vostri risentimenti con risposte aspre e dure, e con propositi vendicativi e minaccievoli; e promettete al Signore di portarvi per l'avvenire con il vostro prossimo con maggior umiltà, facendo propositi contrarj a quelli, che avete fatti altre volte.

III. Finalmente l' umiltà, che dovete in voi praticare, vi è diffusamente insegnata ne' dodici gradi, che stabilisce di essa il vostro santo Legislatore. Per mantenere dunque l' umiltà il primo grado si è, di conservarvi in una continua presenza di Dio, ricordandovi sempre delle cose da esso comandate, e vietate, ricordandovi della vita eterna promessa a' buoni, e della morte eterna minacciata a' cattivi. Il secondo grado è di non far mai la volontà propria, e di non adempiere i vostri desiderj. Il terzo grado lo eserciterete per mezzo dell' ubbidienza e soggezzione alle persone superiori. Il quarto grado vi farà incontrare per la

di-

dipendenza cose dure e contrarie, vi farà ricever volontieri e pazientemente le ingiurie. Il quinto grado lo praticherete dimandando spesso compatimento de' mali fatti a Dio, ed alle creature, che sono state offese. Il sesto grado vi farà contentare di ogni viltà e privazione, giudicandovi indegna anche delle cose necessarie e più ordinarie, che vi vengono concesse. Il settimo grado vi ajuterà a credervi non solo colle parole, ma col cuore l' inferiore e più bassa creatura del Mondo. L' ottavo v' impedirà qualunque singolarità ed affettazione sopra la vostra Regola, e sopra l' esempio de' vostri Maggiori, eseguendo quel tanto, ch' esse co' loro buoni esempj v' insinuano. Il nono v' insegnerà a raffrenar la vostra lingua, ad usar silenzio, a non parlare che in caso di necessità, e dolcemente e prudentemente. Il decimo non vi permetterà perdervi troppo in risa smoderate, in vane allegrezze. L' undecimo vi regolerà tutte le parole con ragione, senza perturbazione, con gravità, con umiltà. Il duodecimo finalmente vi darà a conoscere per umile veramente a tutte le persone, e in tutti i luoghi, e in Coro, e in Refettorio, e nella ricreazione, e parlando, e tacendo,

 e cam-

e camminando, e in qualunque vostra azione, come una persona, che pensa a sè medesima, pensa a' proprj peccati, e pensa di aver da render conto di tutti essi a Dio. Ecco i tanto decantati gradi di Umiltà insegnativi e prescrittivi da S. Benedetto. Esaminatevi sopra tutti essi, ed umiliatevi, perchè niente a cuore vi sta la presenza Divina, niente la vita eterna. Vi sta bensì a cuore di compiere sempre le vostre volontà, di essere indipendente dalle vostre Superiore: sfuggire le cose contrarie al vostro genio, di risentirvi degli oltraggi fattivi, di essere superba, e di non dimandare perdono nè a Dio, nè alle creature offese. Se vi manca qualche cosa, subito date alle armi; volete avere i migliori cibi, le migliori provvisioni, tutti i comodi vostri, e tutte le superfluità. Vi credete di essere qualche cosa, anzi migliore delle altre, aver più talenti, più abilità, più capacità; non seguitate la Regola, deviate dagli esempj delle vostre Maggiori, volete dar leggi alle altre, e che sieno approvati i vostri sentimenti; non raffrenate la lingua, non usate il silenzio, parlate con imprudenza, con austerità, senza dolcezza e carità; tutto il giorno siete ridicola, e dissipata, e portata via

da.

da una vana allegrezza; fiete contenziosa, disturbata, inquieta, in Coro, in Refettorio, in recreazione, passeggiando, stando, movendovi sempre affettate un' aria imperiosa, superba, scomposta e poco decente; e poi dite fra voi stessa: sono io vera Religiosa Benedettina, da cui il mio santo Padre esige l' umiltà poc' anzi descritta. Determinatevi dunque da qui innanzi a studiare questi gradi, e a poco a poco ve ne renderete padrona con esercitarli. Se volete acquistar la santa e vera Umiltà, andate al cuore di Gesù umilissimo, mitissimo, mansuetissimo, e imparate da lui giacchè v' invita ad apprendere; *Discite*, dic' egli, *a me*, *quia mitis sum*, *& humilis corde*. (*Matth.* 11. 29.)

MAGGIO.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra la ſtabilità nel Monaſtero, e la Converſione de' proprj coſtumi.

Promitto coram Deo, & Sanctis ejus ſtabilitatem meam & converſionem morum meorum. Form. Profeſſ.

Elegi abjectus eſſe in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Pſalm. 83, 11.

I. Conſiderate, come paſſato l' Anno del Noviziato in cui voi provaſte i peſi e le dolcezze della Religione, e la Religione provò ed eſaminò le voſtre operazioni, e il voſtro contegno, con reciproco contratto la Religione vi profeſsò ſua, e voi profeſſaſte la Religione. Altro giorno in verità feliciſſimo, in cui confermaſte l' intenzioni del giorno della Veſtizione, e vi obbligaſte con Voti ſolenni alla manutenzione della voſtra riſoluzione. Queſti Voti furono ſolenni, perchè chiamaſte in teſtimonio della voſtra Profeſſione Iddio, ed i ſuoi Santi, che accettarono le voſtre promeſſe ed offerte. Se voi aveſte promeſſo a ſemplici creature, giudicareſte impegno di onore oſſervar la vo-

ſtra parola, e a coſto di qualunque coſa vorreſte comparire fedele ed eſatta negl' impegni con eſſe contratti. Quanto maggiormente dunque ſi può credere, che vorrete uſare queſta fedeltà al voſtro Signore; ſapendo molto più, che la ſteſſa voſtra fedeltà viene da eſſo ricompenſata, non col premio di pura lode, come fanno gli Uomini, ma col guiderdone di lode inſieme, e di amor eterno? Ma guai a voi ſe vi foſte mai ſcordata delle voſtre promeſſe; guai ſe aveſte ſprezzata la preſenza di Dio, e de' ſuoi Santi teſtimonj delle voſtre parole. Coſa potreſte temere? Potreſte in verità temere di eſſer diſprezzato dallo ſteſſo Signore, giacchè chi ſprezza è ſprezzato, chi manca di parola, merita che il ſuo Dio gli manchi ſimilmente de' ſuoi Divini ajuti e promeſſe. Riconfermate oggi per tanto i ſentimenti, e le deliberazioni di quel giorno, rinovate alla terribile preſenza di Dio e de' Santi tutelari della voſtra Chieſa, e della voſtra Religione i voti già fatti, e prendete la riſoluzione di oſſervarli pontualmente in onore di Dio, e de' ſuoi Santi: *Redde Deo vota tua, quæ diſtinxerunt labia tua*. (*Pſalm*. 65. 14.

II. Veniamo un poco alle voſtre pro-

messe. Vi obbligaste in primo luogo alla stabilità. Voi eravate libera, padrona della vostra volontà, e di scieglierе quello stato, che più vi aggradiva. Colà nel mondo potevate operar la vostra salute, mentre vi fu insegnato, che diverse mansioni erano nella casa del Padre celeste, e che in qualunque di esse si può assicurare la propria salvezza; (*Joan.* 14. 2.) che i Santi, i quali ora regnano nel Cielo, non tutti furono Religiosi, ma vi furono tra essi de' Rè, de' Principi, degli ammogliati, de' soprastanti al governo delle Città, e delle case, in somma di tutte le condizioni, e stati. Pure esaminando con maggior premura il vostro bisogno, e la vostra sicurezza, sceglieste di rinserrarvi dentro quattro mura, dando un addio perpetuo al Mondo, e addottandovi per vostra continua abitazione il vostro diletto Monastèro. Questa, diceste è la mia requie, qui vi abiterò, dove mi sono scelta il soggiorno. *Unam petii a Domino, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ* (*Psal.* 26. 4.); e con eterna clausura per sempre fissaste la vostra stabilità rinunziando alla casa paterna, ed a tutti i divertimenti e passatempi della Città. Vi siete mai pentita del vostro rinserramento?

to? L'avete considerato come una prigionia amara, oppure come un dolce asilo per la vostra sicurezza? La memoria dei spassi e piaceri, che offre il Mondo ai suoi seguaci, o i discorsi che intorno ad essi sentite, vi rendono mai nojosa la vostra perduta libertà? Ah riflettete, che se non avete il comodo di godere i piaceri, le lusinghe e le delizie, che esibisce ai suoi cittadini il Mondo, non avete ancora i pericoli e i rischj, a cui vanno esposti, per esser troppo contigui ai tabernacoli dei peccatori. Considerate, quanto di ciò ne siate obbligata al Signore, e non avendo più da uscire dal vostro Monastero, non vi state per disperazione, ma di buon genio, non vi state col solo corpo, ma collo spirito ancora senza andarlo a perdere nel Mondo. Pregate il vostro Dio a rincorarvi, a consolarvi, e nell'abbandonamento di tutte le cose che avete per suo amore fatto, a non lasciarvi coll'abbandono delle sue grazie: che quando con Dio starete, la vostra Clausura vi sarà soave; la vostra stabilità non sarà incerta e fluttante, ma soda, e fondata sopra la vera allegrezza. Mai sarete meno sola, che quando sarete sola con Dio; la Città vi riuscirà di carcere, e di Paradiso la cella, *Castellus mihi carcer, cella Paradisus*

disus (*Hieron.*) ; e voi così corrispondete con merito e con frutto alla promessa fatta al Signore della vostra perpetua stabilità , quale oggi rinnovate .

III. Ponderando poi i vostri costumi, vi ritrovaste piena la mente e il cuore di ambizione e di superbia ; i vostri disegni sempre portati a contentare i capricci della volontà ; i vostri desiderj ad amare le lusinghe della carne e del mondo ; vana nel vostro vestire , altiera nelle vostre risposte , poco cauta e circospetta ne' vostri discorsi e gesti , dedita ai piaceri ed all' ozio , invidiosa , rissosa, collerica , poco divota nei vostri Sagramenti ed orazioni , tutta in somma composta di mali abiti , di male azioni , e d' inclinazioni cattive . Vi fece il Signore risuonare nel fondo del vostro Cuore la sua voce invitandovi alla Religione , e dandovi a conoscere che quella maniera di vivere non poteva essergli accetta . In un tale stato di cose prometteste dunque a Dio la conversione dei vostri costumi , la mutazione delle vostre azioni , giacchè questo importa la vera conversione , secondo ciò che dicono S. Paolo , e S. Giacomo Appostoli . *Qui furabatur jam non furetur* . (*Ephes.* 4. 28.) *Risus vester in lutum convertetur*

&

& gaudium in mœrorem. (*Jacob*. 4. 9.
Avete pertanto promesso di esser un'altra da quella, che eravate. *Non ergo ultra regnet peccatum in mortali corpore vestro*. (*Rom*. 6. 12.). La mente e il Cuore, diceste hanno da riempirsi di umiliazione, e bassa stima di me stessa, i disegni hanno da tender ad annegare la volontà propria; i desiderj ad amare la penitenza e la Religione, modesta nel mio vestire, umile nelle risposte, onesta e guardinga nei discorsi, portata al patire, e ad occupare santamente il tempo: mi debbo rallegrare dei beni altrui, come de' miei, ho da tener pace con tutto il Mondo, mansueta, benigna, piena di fervore nelle mie preghiere, e di amore ne' miei Sagramenti, tutta in una parola virtuosa nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, e nei moti del mio Cuore. Così diceste, quando prometteste al Signore la conversione de' vostri costumi. Fate con quiete l'esame sopra tutto ciò, ch'eravate, e che ora siete; se ritrovate mutazione, ringraziatene Dio, e andate sempre perfezionandovi, purgando, levando, togliendo quanto vi è di vecchio; ma non ritrovando in voi una tale mutanza, sentitene confusione, e
dis-

dispiacimento di non aver indegnamente mantenuta la parola e la promessa fatta a Dio. Risolvetevi di farlo subito, che quel Signore, il quale vi ha fin ad ora aspettata, forse non vi vuole più aspettare, e con tutto il cuore convertitevi al dolcissimo Cuor di Gesù, che farà in voi sentire gli effetti della Divina misericordia con perdonarvi la vostra tarda penitenza, e con metter pace tra Dio e voi. *Loquetur pacem in eos, qui convertuntur ad Cor.* (*Psal.* 86. 9.)

SECONDA MEDITAZIONE

Sopra la virtù della Penitenza.

Infirmitates suas sive corporum, sive animorum patientissime tolerent. Regul. cap. 72.

Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem. Heb. 10. 36.

I. CONSIDERATE, come tutte le cose contrarie, che vi succedono, vi accadono o per parte di Dio, o per parte delle creature, o per parte di voi stessa, e tutte queste cose contrarie, fuori che il peccato, succedono per determinazione e volontà di Dio, il quale di più, benigno ch' egli è, ha apparec-

chia-

chiato il premio a coloro, che faranno la di lui volontà. Ciò supposto, vi è necessaria, o Religiosa, la pazienza, acciocchè adempiendo voi la Divina volontà, riportiate la promessa da Dio fatta ai pazienti, che rispettano, e vivono sotto i suoi voleri. Vi è necessaria in primo luogo la Pazienza nelle cose avverse, che Dio vi manda. Dio vi manda infermità, disgrazie, inabilità ad operare, privazione di persone a voi care, fatiche, soggezioni, dovete abbassare il vostro capo non solo, ma ringraziarlo, ch' eserciti una sua miserabile creatura nell' adempimento delle sue Divine disposizioni. Non confessate voi, ch' egli è il Padrone di tutte le cose; ch' egli fa ciò, che vuole in Cielo, e in terra; non lo pregate ogni giorno a far la sua santissima volontà? E per qual ragione farete poi restia e difficile a rassegnarvi, a rimettervi a ciò, ch' egli dispone, mentre alla fine, sebbene con fortezza ed efficacia, tuttavia con soavità e dolcezza regge, e dispone le cose tutte? Egli vi vuole confinata in un letto, e che non possiate frequentare il Coro, e le altre azioni della Comunità, vuole, che vi rassegniate, e da voi non vuole altro. Vi affligge con dolori acer-

cerbissimi, con istrane convulsioni, con duri patimenti di corpo e di spirito, vuole, che questi patimenti pazientemente tolleriate, e da voi non vuole altro. Vi visita con replicate nuove della morte de' vostri congiunti, d'infermità de' vostri parenti, vuole che vi soggettiate a queste disgrazie, e che lo ringraziate. Vi carica con molte fatiche con molte vessazioni, vuole che allegramente vi sottommettiate. Vi rompe i vostri disegni, turba le vostre intenzioni, vuole, che non vi perturbiate, che non v' inquietiate, ma che santamente la sua Divina volontà veneriate. Finalmente questo è lo stile di Dio, castigare quelli, ch' egli ama, tormentare quelli, che vede di buon occhio, *quos diligo castigo* (*Hebr.* 12. 6.). Qual creatura più grata ed accetta a Dio, quanto Gesù Cristo all' eterno Padre; e pure sopra questa creatura Divina quanti tormenti, quante afflizioni, quante pene, quante derelizioni, quanti flagelli congregò il Signore, il quale altro da lui non volle, che l' esecuzione della sua adorabile volontà? E dopo di Gesù Cristo tutti coloro, che lo seguirono, e lo amarono, tutti passarono per mezzo delle tribulazioni. *Quoniam per*

mul-

multa tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. (*Actor.* 14. 21.) E tutti quelli, che piamente vogliono vivere in Cristo patiranno contrarietà. (*Tim.* 3. 12.) Che dite però? siete risoluta a fare la volontà di Dio non solo nelle cose facili, ma nelle difficili ancora, non solo nelle cose favorevoli, ma ancora nelle avverse? Sopporterete pazientemente quanto vi succederà di contrario? sarete pronta e disposta a ricevere tutto dal Signore? Esaminate quanto avete di più caro e più prezioso in questo Mondo, e vita, e sanità, e genitori, e parenti, e compagne. Internatevi nei sentimenti del vostro cuore, e dite se vi succedesse la tal e tal disgrazia, la tal e tale infermità, la tal visita dal Signore, come vi portereste, come la tollerareste? Di poi pensate quali ripugnanze, quali ribrezzi abbiate patiti per il tempo passato, e ritrovando in voi difficoltà, o contradizioni alla Divina volontà, dimandatene perdono, dimandate assistenza da potervi rassegnare, lume da compier le sue disposizioni, *doce me facere voluntatem tuam* (*Psalm.* 142. 10.) e promettete di voler in tutto e per tutto vivere in una soggettissima dipendenza dalla sua adorabilissima volontà. II. For-

II. Forse che voi non penerete molto a sopportar pazientemente ciò, che vi viene da Dio, ma sarete assai difficile a soggettarvi a quelle tribolazioni, che vi vengono da parte delle Creature. Eppure ancora quelle vengono da Dio non immediatamente, ma mediante la sua permissione. Niente accade in questo mondo, che non sia per volontà permissiva di Dio. Le carestie, le guerre, i tremuoti, le mortalità, le disgrazie più grandi sono da Dio ordinate con questa volontà, come avverte il Profeta Amos; *si erit malum in civitate, quod non fecerit Dominus*. (*Amos* 3. 6.) dunque perchè non si hanno da ricevere pazientemente le vessazioni, che ci manda Dio per mezzo delle Creature? O comandi il Padrone immediatamente qualche cosa, o la faccia ordinare ed eseguire dai suoi servi, sempre è il Padrone che così dispone. Ma perchè poco ci lasciamo guidare dalla Fede, e molto dalla Passione, per questo difficilmente si soggettiamo a ciò, che di male ci fanno le creature. Se rifletteremo però, che da quel tal male sorge in noi una grande occasione di merito, un gran motivo di mortificazione; la discorreremo altrimenti, ed

al-

altrimenti si porteremo. Imparate pertanto oggi a non far tanto caso di una parola storta, di un sentimento aspro, di un tratto improprio, che vien usato. Imparate piuttosto a benedire Dio e le sue creature, che cooperano al vostro profitto. Imparate a non istimare tanto gli oltraggj, gli affronti, e le imposture, che vi vengono addossate, che le creature sono stromenti di Dio, come la gragnuola e il fuoco sono stromenti della giustizia Divina, e Iddio ab eterno ha preveduto, ha premissivamente voluto, che questi stromenti così vi abbiano da esercitare. Voi, a cui pare la Superiora di un genio austero, difficile, poco condiscendente, e piuttosto rigida, ed incomoda nel trattamento, riverentemente e pazientemente la dovete rispettare e tollerare, perch' è serva del Signore, e niente più fa di ciò, che Dio permette. Voi, a cui sembra, che quella vostra compagna di uffizio sia alquanto testarda, un poco prosontuosa, e subita nelle sue collere; l'avete da amare, perchè Dio giudica di lasciar così operare. Voi, che dite di studiare tutte le strade per viver quieta e per non disturbarvi con quell'altra vostra Sorella, la quale ciò non ostante sem-

sempre con voi contende, sempre si scalda, sempre vi pugne con qualche parola, con qualche atto inurbano, con qualche rissa, con qualche motteggio, vogliatele bene, ch' eseguisce le permissioni Divine. In somma tutti i mali, che vi vengono o innocentemente, o a bella posta, o che abbiate ragione o torto, o abbiano le persone animo, o non l' abbiano di offendervi, tutte le debolezze, che provengono da temperamenti, e complessioni diverse, da intelletti differenti, da male volontà, tutte le vessazioni, tutte le tribolazioni e angarie che patite, tutti i mali trattamenti, che vi vengono praticati, sono tutti effetti di quella volontà di Dio, che si divide in assoluta, e in permissiva, quali tutti dovete umilmente sopportare. *Infirmitates suas sive corporum, sive animorum patientissime tolerent*. Proponete da qui innanzi di credere questa verità, perchè molte volte forse vi farete risa di chi vi abbia discorso in tale maniera: proponete in secondo luogo di vivere secondo questa credenza, ed animarvi alla tolleranza, e pazienza delle Creature, e vi dispiaccia di aver per il passato badato unicamente al male, che vi facevano le persone senza

badare alle disposizioni Divine, e ringraziate il Signore, perchè del male stesso si serva egli in bene, del veleno sappia trarne antidoto, e delle cattive azioni del prossimo sappia far ricavar vantaggio di mortificazione e di profitto all' Anime pazienti.

III. Finalmente la pazienza con voi medesima è necessaria. Voi moltissime volte v' impazientate dentro di voi di vedervi dopo il corso di tanti anni colle medesime imperfezioni, colle quali siete venuta alla Religione; v'impazientate, perchè non vi pare di trar da' Sagramenti quel profitto, che desiderate: altre volte vi nasce questa impazienza, perchè nei giorni più santi, e nelle Feste, che vi premerebbe di star più raccolta, vi sentite più fredda, e con minor divozione, che appena avete il coraggio e la volontà di dire un Pater, anzi ancora in questi giorni vi si frappongono tante cose contrarie, tanti rompimenti dei vostri voleri, che venite ad esser più imperfetta di quello siate negli altri giorni; v' impazientate innoltre, e questo quasi ordinariamente, perchè nelle vostre orazioni, nelle raccomandazioni dell' Anima vostra al Signore, negli atti, che vorreste fare di Fede, di

Spe-

Speranza, di Carità, e delle altre virtù, provate in voi medesima una tale aridità di spirito, una tale oscurità di mente, che non siete capace di alcun atto buono, e siete più secca di un legno. Vi pare di non conoscere Dio, vi fanno nausea le cose spirituali, e le tralasciate con facilità, vi dispiace la divozione fino nelle altre, e vorreste in quei giorni stare seppellita in una camera per non aver occasione di parlare, per non aver da trattare con alcuna. E dall' impazienza nasce la malinconia, dalla malinconia l' inquietudine, dall'inquietudine la diffidenza, e dalla diffidenza una certa spezie di disperazione, ch'è in verità la cagione di tutti i vostri mali, e il motivo vero per cui mai vi approfittate. No; Iddio vuole da voi, che in queste occorrenze vi portiate in altra maniera, vuole da voi pazienza. Ecco pertanto ciò, che avete a fare. Avete a recitare i Divini Uffizj, avete a fare la vostra orazione, dovete accostarvi ai Sagramenti, e accorgendovi di questa vostra aridità, di questa svogliatezza, dovete umiliarvi dinanzi a Dio e dirgli: Signore sia in me, ma senza colpa, quest' aridità; sia, ma senza causa che io le abbia data, questa svogliatez-

tezza. Intendo molto bene, che l'Anima mia è terra senz'acqua alla vostra presenza, e che io non sono capace di aver un buon pensiero. Adacquate dunque questa mia Anima, ed istillate dentro di essa vantaggiosi pensieri, e santi desiderj del bene; e così ripetendo spesse e spesse volte questi sentimenti, ne trarrete più profitto, che se foste stata un'ora in alta contemplazione. Così far dovete maggiori atti di compunzione e pentimento, quando conoscete di esser più mancante, e più imperfetta, quantunque in giorni, che dovereste essere più mortificata e paziente. Così riflettendo al poco progresso fatto fin ad ora nella strada del Signore, non dovete perciò gettare l'armi, e abbandonare, ovvero rendere più rari i Sagramenti, tralasciare l'orazione, e trascurare l'opere spirituali. No, dovete anzi pensare, quanto peggiore sareste stata senza l'ajuto dell'orazione, e dei Sagramenti, e dovete animarvi a dir una volta daddovero con attendere all'esercizio delle virtù. E la impazienza, la malinconia, l'inquietudine, la diffidenza, la disperazione hanno con perpetuo bando da esser esiliate da voi, provenendo queste dal vostro amor proprio, dal Demonio, e dai nemici del

vostro profitto. Ma voi come vi siete portata in questi incontri, qual pazienza avete esercitata, di quali umili orazioni vi siete servita? Risolvetevi di servirvene per l' avvenire, e dimandate a Dio perdono di tante inquietudini, e di tante diffidenze, che sono colpe aggiunte alle vostre desolazioni ed alle vostre aridità; e ringraziate di tutto il Signore, che fa di voi ciò, che vuole; pregatelo unicamente, che se la mente è arida, che se è oscura, se è desolata, se il cuore è svogliato, s' è poco infervorato, lo siano senza sua offesa, e senza colpa vostra. Visitate il Cuor di Gesù di Gesù, desolatissimo, ma pazientissimo, contristato e mesto, ma rassegnatissimo, *tristis est Anima mea* (*Matth.* 26.38.) agonizante e sudante, ma rimesso ai voleri del suo eterno Padre, *verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat* (*Luc.* 22.42.) Visitatelo e consideratelo in secondo luogo pazientissimo nei cattivi trattamenti ricevuti da suoi figli, da' suoi servi, e che prega il Padre per i suoi crocefissori, *Pater dimitte illis* (*Luc.* 23.34., *dimitte* a quelli che *retribuebant mihi mala pro bonis* (*Ps.* 34. 12.) Visitatelosi nalmente ed osservatelo tutto tormentato da flagelli e dalle carnificine, e derelitto dal

Pa-

Padre suo amoroso. *Deus meus quare dereliquisti me?* (*Psal.* 21. 2.) Eppure poco dopo chiama col bel nome di Padre quel Dio, che sembrava averlo poc' anzi abbandonato. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* (*Luc.* 23. 46.) *Cor meum conturbatum est in me, timor & tremor venerunt super me, & dixi: expectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus & tempestate.* (*Psal.* 54. 5. 9.)

GIUGNO.

PRIMA MEDITAZIONE

Sopra il Voto della Povertà.

Promitto obedientiam secundum Regulam S. P. Benedicti. Form. Profess.

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum. Matth. 5. 3.

I. CONSIDERATE le vostre ulteriori promesse fatte nel giorno della Professione. Tre sono i voti, su quali si fondano le Regole tutte de' Santi Fondatori. Voto di Povertà, voto di Castità, e voto di Ubbidienza. Col primo si stacca la persona Religiosa dal danaro e dalla roba, col secondo dai piaceri, col terzo dalle sue volontà; e tutti tre ven-

gono a formare un nodo difficilissimo a rompersi, che la tiene legata e unita col suo Dio. *Funiculus triplex difficile rumpitur.* (*Eccli.* 4, 12.) Voi dunque professando la Regola, professando la Religione a questi tre voti vi siete obbligata. Vi siete obbligata a distaccarvi intieramente dal dominio del danaro e delle sostanze, ad alienare da loro la vostra mente e il vostro cuore, non dovendo e di quello, e di queste servirvene se non in quanto abbisognano alla vita umana, e questo ancora con licenza e dipendenza da legittimi Superiori. Se voi foste priva di tutti i beni di fortuna, e non aveste al vostro comando, che miserabili facoltà, ma intanto ad esse affezionaste il vostro cuore, o desideraste di mutar condizione, di aver più del vostro bisogno, o non voleste sperare ciò, che vi è necessario, dal vostro Monastero, non sareste vera povera. Sareste povera di roba, ma non lo sareste di spirito. Se voi foste piuttosto provvista, ed esternamente o nel vostro intento vi gloriaste della vostra abbondanza, e con affetto amaste i vostri comodi e i beni di questo Mondo, non sareste povera nè di roba, nè di spirito. Se provveduta essendo o sprovvista, in abbondanza o del solo bisogno,

gno,

gno, consideraste la roba e il danaro come datovi in prestito, e per solo uso vostro, e di più non vi stimaste come Padrona, ma come sola ministra ed esecutrice delle volontà e permissioni delle vostre Superiore, alle quali ricorreste in qualunque caso, che meriti qualche considerazione, allora sareste la vera povera di Cristo, quella a cui egli promise la Beatitudine, ed allora adempireste la promessa fatta nella vostra professione. Esaminatevi a quale di questi tre stati voi appartenete; poi per minuto esaminate quanto avete e nella vostra camera, nelle vostre guardarobbe, e pensate, se per cosa alcuna nudrite affezione, ed attaccamento, se senza dolore e dispiacere vi contentareste di restarvene priva; esaminate se in tutto e per tutto cercate o bramate i vostri comodi, ancora più del bisogno, o nel vitto o nel vestito, e se non volete patire, che alcuna cosa vi manchi, esaminate con quali licenze, con quali permissioni arbitrate sopra il vostro danaro, e sopra la roba vostra. Ritrovandovi difettosa e disordinata nella vostra affezione, nel vostro desiderio di comodità, nella vostra indipendenza, mancate essenzialmente al vostro voto, e tanto meno

mancherete quanto minore farà il vostro difordine, e tanto più, quanto maggiore. Siano grandi fiano piccioli i difordini, come Religiofa avete a procurare affolutamente di fchivarli tutti, e tutti li fchiverete, fe in quefta difficiliffima ma importantiffima materia, vi rimetterete al giudizio del voftro Direttore, a cui fopra quefto punto con tutta ficurezza, ma infieme con tutta l' ubbidienza, dovete riportarvi. Quefto ha da effer il voftro propofito, promettere di chieder lume e indirizzo ad effo per regolarvi.

II. Ma voi direte per voftra fcufa; nel Monaftero in cui vivo, non fi può offervare, ne fi offerva la Povertà. Come quefte fcufe? Tutte l'hanno pure profeffata, tutte la profeffano, e fi dirà, che non fi offerva, o non fi può? Eh prendete efempio dalle più favie e dalle più timorate, e vedrete, che quelle non ritengono appreffo di sè il danaro ferrato in un'armaro, ma lo depofitano in un luogo comune, dal quale poi lo ritraggono ne' loro bifogni con faputa ed affenfo della loro Superiora. Le vedrete non per fordidezza e vile rifparmio affai povere nelle loro celle fornite bensì con decenza, pulizia, e modeftia, ma

non

non mai con pulitezza affettata, e con utensili galanti e vani. Le vedrete contente di ciò, che loro esibisce la mensa del Monastero, e se qualche volta per compiacer alle altre si proveggono, lo fanno con molta riserva, e non mai ogni giorno. Le vedrete, che se loro mancano le cose anche necessarie, lo soffrono in pace, e si considerano come povere, non ischiamazzano, non s' impazientano, non mormorano, non tacciano d' indiscreta la Superiora, e le Ministre, non mettono in iscompiglio il Monastero; se hanno poi da fare spese o per sè, o per le sue Chiese, e Monasteri, o se hanno ancora da usare qualche gratitudine a' suoi parenti e benefattori, non già ad amici, lo fanno con renderne consapevole la sua Superiora. Ma quando ancora, il che non può credersi, nel vostro Monastero la povertà fosse sì sconosciuta, che se ne ignorassero da tutte, e non si praticassero gli esercizj di essa, dovete voi dunque rinunziare alla promessa fatta a Dio, e renderla senza effetto? E un voto fatto con tanta solennità sprezzarlo con tanta trascuratezza? Ah se penserete a' casi vostri, e se vi lascierete regolare, vedrete, quanto potrete effettuare questa promessa. Intanto

le particolarità riferite certamente si possono praticare, essendo o cose occulte, o cose interne, o cose che non patiscono tanti riguardi umani, o cose che molte desiderano di fare, ma si astengono per non averne esempio da un'Anima forte. Abbadate dunque seriamente a moderare le vostre superfluità, le vostre indipendenze, le vostre affezioni, le vostre negligenze intorno alla Povertà, perchè questo è quel Voto, in cui più inciampano le persone Religiose, e voi, a cui ha da star a cuore la vostra eterna salute, non l'arrischiate, ma raccomandatevi a Dio, ed alla direzione del vostro Confessore, quale pregherete a comandarvi, e ad obbligarvi a quanto crederà opportuno e necessario: starà poi alla sua prudenza permettervi, o proibirvi in questa materia quel tanto, ché sarà confacente all'Anima vostra.

III. L'altra scusa che apporterete sarà, che voi desiderareste d'imitare quelle, che si contentano di tutto, e che bramereste di esser provista del vostro necessario dal Monastero, ed allora rinunziareste a tanti vostri comodi, a tante sollecitudini, che vi prendete per vivere, ma che in verità o per la vostra complessione, o per altri vostri bisogni voi non

non potete così vivere. Sarebbe veramente cosa desiderabile, che ne' Monasterj fosse introdotta la vita comune, e beati quelli, che lo possono fare, e quei Monasterj che lo fanno, hanno abbondanza di Anime più ritirate, più virtuose, più sante; ma non corrispondendo le rendite de' Monasterj alle brame zelanti de' Superiori, non vi si può introdurre, e perciò viene tollerata la sorta di vivere più rimessa, viene accordata una povertà meno stretta. Voi, che apportate questa scusa, in primo luogo avete ad essere talmente disposta, che introducendosi la vita comune, siate pronta ad accettarla, e in questo caso nulla mancherà al vostro bisogno. In secondo luogo, non potendo voi esercitare la vostra povertà in questo punto, dunque non la potete in cosa alcuna? non potete esser più paziente con quelle che vi ministrano, con quelle che vi servono? Non potete far sapere i vostri interessi, e le vostre volontà alla Superiora, e con la sua permissione giustificare le vostre disposizioni e le vostre spese? Dunque perchè non potete far una cosa, avete in tutto e per tutto ad esser libera, dispotica, indipendente, assoluta padrona de' vostri

 vo-

voleri? Avete da spendere, ricevere, prestare, donare a mano salva? Avete ad impiegare i vostri lavori, il vostro tempo, le vostre sostanze, (che in verità non sono vostre, ma della Religione,) per mantenimento di una vana amicizia, di un ridicolo impegno? In qual cosa differite dalle Secolari? qual voto, qual promessa di più avete fatto al Signore, o cosa operate per la promessa ad esso fatta? Confondetevi sinceramente, e riconoscete, che così non si tratta con Dio, che questo modo di vivere è una solenne mentita che date al vostro Signore. Risolvetevi, e determinatevi, di regolar questa vostra indipendenza, mettetevi in mano del Sagro Ministro, il quale avrà la considerazione di farvi eseguire ciò che dovete, o almeno ciò, che potete fare. E dando uno sguardo al Cuore di Gesù fatto povero e poverissimo per vostro amore, e solo ricco di misericordia e di carità, *dives in misericordia*. (*Ephes.* 2. 4.) non tardate di corrispondere con l' amor all' amore, con dedicarvi per sua povera, e con offerirvi serva della santa povertà che avete professata: *Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. (*Luc.* 9. 58.)

S E-

SECONDA MEDITAZIONE

Amore di Dio, ed Amore del Cuore di Gesù.

Improperium expectavit cor meum & miseriam. Psal. 68. 21.

I. Considerate, come niun vizio è tanto deteſtabile, quanto quello della ingratitudine. Far ben alle perſone e riceverne in concambio male corriſpondenze, è la coſa odiata al maggior ſegno da Dio e dal Mondo. Avere un buon cuore ſempre portato a beneficare, e riceverne improperj e ſprezzi, è il diſordine più moſtruoſo, che poſſa comparire. Chi ha fatto tanto bene al Mondo quanto Dio, e Gesù! chi altresì ha uſato più mali trattamenti a Dio e a Gesù del Mondo? Iddio, ch'era contento di sè medeſimo, e nulla abbiſognava del mondo, pure per mezzo della Sapienza increata creò il Mondo *per quem fecit & ſæcula.* (*Hebr.* 1. 2.) ma queſto Mondo riſtretto allora nelle ſole perſone di Adamo e di Eva, arrivò ſubito ad offenderlo, a diſubbidirlo, e a pretendere indipendenza dai ſuoi comandi. Ecco la prima ingratitudine uſata verſo dell'amore della Sapienza in-

creata. Crebbe il Mondo, e formaronsi le due famose Città de' figli di Dio, e de' figli degli Uomini, ardì l'empietà de' secondi prevertir la pietà de' primi, che allontanandosi dal primiero istituto, e traviando dalla loro strada, e moltiplicando le offese contro il Signore, incontrarono la di lui disgrazia, e furono puniti con un' universale Diluvio, il quale tutti, fuori di otto sole persone sommerse. Ed allora l' ingratitudine degli Uomini penetrò così altamente Iddio, che addolorato nel suo più intimo (secondo il nostro modo d' intendere e d' esprimersi) si protestò di pentirsi di aver creato l' Uomo, *tactus dolore cordis intrinsecus*, *Delebo*, *inquit*, *hominem*, *quem creavi*, *pœnitet me fecisse*, *eum*. (*Gen.* 6. 6.) Restituito dopo il Diluvio il genere umano, e disperso per popolare tutto il Mondo, vuole Dio di tanti popoli scieglierne uno il quale *haberet Deos appropinquantes sibi*. (*Deut.* 4. 7.) Un popolo a cui dimostrar potesse particolarmente il suo amore. Questo cinse con leggi, questo nobilitò con privilegj, a favore di questo mutò frequentemente la natura, producendo quantità di miracoli, a questo diede egli medesimo condottieri, e questo per

qual-

qualche tempo volle egli stesso con Teocratico comando governare, dando oracoli richiesto, fugando nemici pregato eccitando e vincendo battaglie, onorandolo in tutti i tempi di Profeti, che manifestassero la sua volontà, di prodigj, che comprovassero la sua assistenza, di gloria, che ratificasse la sua particolare dilezione. Eppure questo popolo tanto beneficato fu quello, che mormorò, idolatrò, commise tutte le scelleratezze in dispregio del suo Signore, ricusò il suo governo, erse altari contro il suo culto, uccise i Profeti, che gli mandò, e arrivò fino ad uccidere il suo Figlio con un barbaro Deicidio. Qual' amor maggiore, qual maggior ingratitudine! Voi, o Religiosa, che leggete ne' libri, che sentite raccontar le finezze del vostro Dio, e i cattivi trattamenti, che ricevè dal Mondo e dal suo popolo, potete far di meno di non conturbarvi, di non muovervi, di non iscuotervi a tanta mala corrispondenza? Tuttavia se considerarete ciò, che voi avete fatto dopo ciò, che vi ha fatto Dio, ritroverete poca differenza tra il trattamento di questo Popolo, e il vostro; ritroverete, che creata, conservata, redenta, traspiantata nella Chiesa e nella Religio-

ne,

ne, prevenuta con un' infinità di grazie generali e particolari, avete rimeritato i sommi benifizj di Dio con patenti ingratitudini. Confondetevi oggi, e dopo aver fatti gli encomj, e lodi, e ringraziamenti, che merita questo Divino amore, promettetegli, che per l'avvenire non gli darete occasioni di lamentarsi di voi, ma corrisponderete con amore al suo Santissimo Amore.

II. Ma sentite strane invenzioni di questa Sapienza increata per dichiarare il suo Amore. Gemeva sotto il peso del peccato originale tutto il Mondo; nemico di Dio, e incapace di riconciliarselo, escluso dal Paradiso, meritevole dell' Inferno, nè vi éra altro che Dio a Dio medesimo, il qual potesse soddisfare, onde faceva bisogno, che questo Dio prendesse la forma di servo e di Uomo per poter patire in soddisfazione del peccato, e insieme restasse Dio per aver virtù infinita di soddisfare. Si fece così per l' appunto, e il Divino amore unì alla Natura Divina la Natura umana, e si formò la persona di Gesù, Uomo Dio, e Dio Uomo. Questo Gesù volle innoltre soggiacere a tutte le miserie dell' umana condizione: nacque dopo nove mesi della concezio-

ne, nacque in tempo di freddo, in un' intero abbandonamento di ogni bisogno, appena nato fu costretto a fuggire ora da un paese all'altro, ora da una all'altra provincia, e scampare da chi lo cercava a morte. Volle offerire le primizie del suo sangue, sottomettendosi alla legge comune della nazione, in cui era nato; cresciuto nella pienezza della sua età, dopo aver passata la minore sotto le fatiche, e sotto le suggezioni dell'ubbidienza, arrivato al termine delle sue predicazioni, nel qual tempo ei restituì la vista a' ciechi, la favella a' mutoli, l'udito a' sordi, il moto a' storppj, e la vita a' morti, e riempì di prodigj, di miracoli, e di benefizj le Provincie, nelle quali predicò; fu egli proclamato alla morte da quel popolo stesso, a cui aveva fatto sì gran beni, e ch'è il popolo di sopra descritto; e quì, chi può riddire l'atrocità delle pene, la crudeltà de' tormenti, che fu obbligato a patire? Abbandonato da' suoi più cari, tradito da un suo discepolo, sudante e agonizzante in un' Orto in cui orava, fu preso, condotto, anzi strascinato a varj Tribunali, calunniato da molti falsi testimonj, schiaffeggiato, villaneggiato, flagellato, coronato di spine, posposto

ad

ad un ladro, e finalmente condannato a perder ignominiosamente la vita sopra una croce. Sopra di questa fu confitto con chiodi in mezzo a due ladri, insultato, deriso, abbeverato con fiele ed aceto, e sopra questa alla fine spirò in faccia di mezzo Mondo, che godeva, come se colla sua morte fosse stato tolto dal Mondo il peggior assassino e ribaldo. L'amor suo fra tanti tormenti, e fra sì villani trattamenti lo faceva pregar il Padre per i suoi Crocifissori; i patimenti non facevano, che accrescere maggiormente la sua carità, e solo si doleva, che per molti sarebbe stata priva di effetto la sua passione, la quale però soffriva per tutti. Che dite, o Religiosa, ad un sì grande eccesso di amore? E pure sappiate, che come il vostro Redentore patì per tutto il genere umano, così per voi sola avrebbe tutto patito, se sola foste stata la rea. Chi non crederebbe, che il Mondo beneficato ad un sì alto segno non fosse tutto per occuparsi, per sagrificarsi, per dedicarsi al servigio di un sì amorevole Signore? Ma ohimè, quante creature corrispondono a questa benevolenza con enormi offese, con una sfacciatissima ingratitudine. Quanti vi sono stati, e quanti vi sono, che di nuo-

vo lo flagellano, di nuovo ricalcano le sue spine, di nuovo lo crocifiggono, di nuovo gli aprono il costato. Quanti calpestano questo Sangue Divino, e fanno, che ciò che li doverebbe provocar all' amore, li provochi alle offese più indegne? E chi sa che voi medesima non abbiate in tal maniera sprezzata, conculcata, accresciuta questa passione? Ah se mai il cuor vostro fosse duro come un sasso, si spezzi oggi, giacchè nella sua morte si spezzarono anche le Pietre. *Petræ scissæ sunt*. (*Matth*. 27. 51.) Se l' Anima vostra fosse morta alla Grazia, risusciti in questo giorno con un grande atto di contrizione, siccome nella sua passione si aprirono i sepolcri, e ritornarono i morti alla vita. Si rompa così per il dolore il vostro cuore, e viva sempre a Dio abbandonando il peccato, sparga lagrime, e getti sospiri dimandando al Signore, ed al suo Cuore amorosissimo un umile perdono, e promettendo gratitudine ad un benefizio sì segnalato, e corrispondenza ad un Amore sì grande.

III. Si avrebbe forse creduto, che la Sapienza Divina, e il Cuore di Gesù avessero esaurito tutto il loro Amore, patendo e morendo nella maniera poc'

anzi

anzi descritta. Almeno la mente umana non poteva concepire maggiori dimostrazioni di Amore; tuttavia l'Amore, che non dice mai basta, seppe trascendere ad una finezza infinitamente maravigliosa, e maravigliosamente infinita. Doveva partire da questo Mondo Gesù per andar a sedere alla destra del Padre, ma non volendo egli per la grandezza del suo amore abbandonare il Mondo, volle con un prodigio della sua onnipotenza andar insieme e restarsene; ma non volendo continuar a starsene sotto la forma di servo, restò coperto sotto le spezie del pane e del vino. Così si fa il gran miracolo. Per virtù di alcune parole da esso istituite, e da' Sacerdoti pronunziate, scende dal Cielo senza lasciarlo, ed entra sotto gli accidenti del pane e del vino con tutta la sua Divinità e Umanità, in Anima e in corpo, e questo in quante Ostie si sagrificano, e quante volte da' suoi Ministri si proferiscono le parole. Vero Dio, e vero Uomo entra egli per le bocche nel petto di tutti i Fedeli, i quali possono, se vogliano, e siano degni, ogni giorno riceverlo, e ogni momento venerarlo, e così unendosi la carne di Gesù Cristo colla carne degli Uomini,

re-

restano gli Uomini Deificati, convertendo in loro sostanza, la sostanza del Corpo di Cristo; e così in questo sagro convitto si riceve Gesù Cristo, si fa commemorazione della sua passione, la mente si riempie di grazia, e si riceve un pegno dell'immortale futura resurrezione. Questo è quel gran prodigio chiamato col nome di Santissimo Sagramento di Eucaristia, di Comunione, di Pane degli Angioli, di Cibo de' figliuoli, e di Sagramento di Amore e dilezione. Che dite, o Anima Religiosa, di questo tratto di carità? che pensate fra di voi? avreste mai creduto di poter partecipare di tanta altezza di amore e di unione? E voi, che siete in possesso di questo Sagramento, e che ne provate i benefizj e frutti, stimerete certamente, e con ragione, che il Mondo soprassatto da tanta profesione di benevolenza, onorato e amato in sì eccesso grado dal suo Signore, abbia tutto da liquefarsi a questo fuoco divino, abbia da vivere, e da consumarsi in suo onore? Ma quanto v' ingannate. Il Mondo insensibile a tanto amore corrisponde con peccati, con oltraggj, con enormi offese, anzi con detestabilissima inumanità se la prende, contro questo

Amo-

Amore, contro questo Sagramento. Ahi quante irriverenze, quante indegnità vengono contro esso commesse! Chi può in primo luogo esporre, quante ne abbiano usate gli Ebrei, gl' Infedeli, i nemici della Religione Cristiana, e fra i Cristiani coloro, che abbandonando la credenza della Chiesa Romana con varie Eresie hanno impugnata la verità di questo Sagramento, e lo hanno calpestato co' piedi, gettato ne' letamaj, dato alle fiamme, messo per cibo dinanzi agli animali immondi? I Cattolici stessi, quelli, che credono la sua presenza, lo confessano, e l' adorano, con quanti peccati hanno oltraggiato, ed oltraggiano la sua Divina assistenza, e l' oltraggiano nelle Chiese, e con peccati di pensieri, di desiderj, d' irriverenze, di lingua, e di occhj, ed alla sagra mensa si accostano colla conscienza macchiata, o con male disposizioni lo ricevono, anzi l' affrontano, unendo al loro corpo indegno il Divinissimo Corpo del suo Signore? Che più? le medesime persone Religiose, alcuni Ecclesiastici, Sagri Ministri e Sacerdoti del Signore, alcune ancora delle sue Vergini arrivano a profanarlo, cibandosene o in peccato, o con freddezza, o con

mille

mille irriverenze nel tempo della Messa e della Comunione. E voi, o Religiosa che meditate l' indegnità altrui, quante volte l' avete ricevuto forse, se non in peccato, lo che non credo, almeno con poca disposizione di lasciare il peccato, o con tepidezza, con isvogliatezza, senza divozione, senza fervore? Ah in verità che il Cuore amoroso del vostro Signore può dire: Io ho usato loro tanto amore, ho dati a' Fedeli tanti contrassegni della mia amicizia, li ho allattati al mio seno, li ho saziati colla mia carne, mi sono immedesimato con essi, eppure dopo ciò il mio cuore non ha ricevuto, non ha incontrato da essi altro che improperj e miserie: *Improperium expectavit cor meum, & miseriam*. Con amarezza di lagrime detestate o Anima Religiosa, le vostre, e le altrui irriverenze, piangete con sospiri e singulti l' ingratitudine vostra, e quella de' Fedeli, e promettete di avere per l' avvenire una considerazione più giusta del suo Amore, riparando con una emenda onorevole i disonori, e i dispregj usati al Cuore santissimo di Gesu. Lodate, benedite, ringraziate, e adorate le finezze di questo Cuore; amate con amore e per amore il Divino Amore, e ri-

e riparate quanto potete e sapete con affettuose continue corrispondenze i mali fatti contro questo amorosissimo Cuore dell' Uomo Dio Gesù. *Nos vero*, ditelo oggi, e tutti i giorni di vostra vita, e ditelo coll'intimo del vostro Cuore: *Nos vero deligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos*. (1. *Joan*. 4. 19.)

L U G L I O.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra il Voto della Castità.

Promitto obedientiam secundum Regulam. Form. Profess.

Virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit Sancta corpore & spiritu. 1. Corinth. 7. 34.

I. CONSIDERATE, come non contenta di rinunziare a tutte le facoltà paterne, ed a quelle, che vi potessero per qualsivoglia mezzo pervenire, rinunziaste in secondo luogo a tutti i piaceri del Secolo, e con un Voto solenne di perpetua castità non solo vi privaste liberamente di tutti quegli illeciti e vietati, ma ancora di quelli che vi sarebbono stati leciti, se aveste scelto altro

altro stato, ma che da quel punto vi diventarono illeciti. Oh che bel Sagrifizio faceste al Signore, quanto grato, quanto a lui odoroso! Vi applicaste alla virtù principale del vostro sesso, come la chiama Sant' Ambrogio, *Lib.* 1. *de virginit.* diveniste Arca del Testamento del Signore, come vi predica S. Girolamo, (*Epist.* 18.) diventaste il fiore del germoglio della Chiesa, l' ornamento della grazia spirituale, l'operazione incorrotta e intiera del vero onore, l' immagine di Dio corrispondente alla sua santità, la più illustre porzione della greggia di Cristo, come vi definisce S. Cipriano. (*De disciplin. & hab. Virg.*) Ma insieme oh qual debito avete contratto col vostro Dio: prima di ringraziamento per avervi fra tante voluta per sua Sposa, poi di corrispondenza per non avervi voluta per altri, che per sè! Lo avete voi mai ringraziato, e lo ringraziate di questa eccellentissima Virtù, quale vi ha dato forza di professare? Custodite gelosamente questo tesoro da voi posseduto? Sapete, che, quantunque sia tesoro, lo conservate però in vasi di creta facili a rompersi per qualunque urto, per qualunque caduta? Sapete, che avete da esser santa

di

di corpo e di ſpirito, *ut ſit ſancta corpore & Spiritu*, mentre *non ſola carnis Virginem facit, ſed etiam mentis integritas*? (*Ambroſ. de Virginit.*) Eſaminate pei tanto le geloſie, colle quali avete guardato queſto prezioſo teſoro. Eſaminate i voſtri ſentimenti, e conſiderate, ſe la curioſità, l' inverecondia, l' immodeſtia vi abbiano fatto commettere mai alcuna coſa che non convenga al voſtro ſtato, ed agli occhj puriſſimi del Signore; eſaminate il voſtro interno, ſe il cuore abbia mai deſiderato, ſe la mente abbia mai penſato volontariamente ad oggetti peccaminoſi; ſe la memoria e la reminiſcenza vi abbia mai fatto avere compiacenze illecite. Ah ſe avete mancato in alcuna di queſte coſe, avete perduto il voſtro teſoro, avete macchiato il giglio, avete gettata la bella virtù. In queſto caſo avrete a far de' voſtri occhj due fonti, che non ceſſino giorno e notte di profonder lagrime per la voſtra perdita, per la voſtra diſgrazia; avrete a ſoſpirare con pianti e gemiti la voſtra ſtolidezza, e inceſſantemente a dimandar perdono al voſtro Spoſo in riparazione dell'oltraggio fattogli. Avrete poi a bandire eternamente da voi, e da voſtri ſenſi,

e dalle

e delle vostre potenze ogni cosa, benchè minima, opposta a quella virtù, la quale, se non resta deturpata, resta almeno offuscata e appannata da qualunque fostio contrario, e proporrete di vegliare con tutta la diligenza sopra ogni vostro pensiero, desiderio, moto ed azione.

II. Ma che sarebbe se foste stata oltraggiosa al vostro Sposo, non per sorpresa solamente, non per fragilità e debolezza, non per l'accidente di una forte suggestione del Demonio, non per uno sguardo passaggiero, ma per un' amicizia incontrata, voluta, fomentata, mantenuta, e a dispetto dello stato vostro eretta come Altare contro Altare, eretta dico contro l'amicizia del vostro Sposo? *adamavi alienos & post eos ambulabo*. (*Jerem*. 2, 25.) Ahi, che questa sarebbe un' indegnità intollerabile, un' affronto terribile, un disonore, che griderebbe vendetta a' Cielo, e una perdita deplorabilissima, che avreste fatto. Oh come ben vi converrebbono gli stupori altre volte per Geremia fatti dal Signore contro la Città sua Santa; Stupitevi, dic' egli, o Cieli, desolatevi con tutta la forza o porte di esso. Due mali fece quest' Anima, abbandonò me fonte d' acqua viva, e si scavò delle cisterne, che

sterne forate, che non vagliono a contenere le acque. Io ho piantata questa vigna eletta, ed ella si è convertita in vigna amara. Ha sprezzato il mio giogo, ha rotti i miei legami, ha voluto ritornare sulla strada dell' Egitto per bever l'acqua torbida, e sulla strada degli Assirj, per bever l'acqua del fiume. Se ti laverai col nitro, e moltiplicherai le erbe per purificarti, sappi o Anima, che sei macchiata nella tua iniquità alla mia presenza. Ti sarà accusatrice la tua malizia, e il tuo divorzio fatto da me per convertirti alle creature sarà il tuo continuo rimorso. Intendi e conosci quanto gran male, quanto amaro ti abbia a riuscire l'aver abbandonato il Dio tuo. (*Jerem.* 2. 12. *seqq.*) Ah se mai foste quell' Anima forsennata, che o ne' tempi andati, o per vostro peggio al presente conservaste amore e affezione a qualche persona, e che quest' affezione vi conducesse o a pensare, o a desiderare disordinatamente intorno ad essa, o a prendervi certe libertà sempre pericolose, sempre cattive, in somma ad offendere il vostro Sposo, a pregiudicar alla vostra castità, a macchiare lo stato vostro, staccatevi, abbandonate, dividetevi da questa creatura, per quanto vi sta a

cuo-

cuore l' anima vostra. Rompete i legami, troncate i riguardi umani, e ritornate quanto prima pentita e dolente al vostro Dio, al vostro Sposo. Egli vi promette di scordarsi di tutti gli affronti, tanto è grande la sua benigna pazienza; vi assicura di ricevervi nuovamente nello stato di sua Sposa, tanto è compiacente di voi; vi rimette nella sua pristina grazia ed amore, tanto gode di sopra esaltare alla giustizia la sua misericordia. Ma se voleste continuare, e ritrovaste pretesti e scuse per non dividervi, ahi temete e tremate, mentre mai non ha egli parlato per bocca de' suoi Profeti con tanta collera, quanto contro di Anime sì stolte. Temete tutto, e disgrazie, e malattie, e morte cattiva, e indurazione nel male, e offuscazione di mente, e impenitenza finale. Se poi foste un' Anima, che volesse spartire il suo amore fra Dio e le creature, e volesse godere le amicizie del Secolo, ma non volesse offender il suo Signore; volesse mantenere stima, confidenza, corteggio delle creature, ma senza pregiudizio della coscienza, sappiate, che volete una cosa impossibile. Un solo cuore, come il vostro, non può bastare a due, per Iddio, e per l' Uomo. Cederà egli

facilmente al solo Uomo, con abbandonare Dio, il quale si è protestato di essere geloso, e nemico di divisione. Vuole il vostro cuore, e lo vuole tutto, e vuole esser solo; onde tutto, e a lui solo pertanto confermatelo oggi, e ridonateglielo, come glielo avete donato per mezzo del Voto della Castità il giorno della vostra professione.

III. Ma quali saranno i mezzi di conservar il tesoro della purità che, come si è osservato, lo tenete dentro fragile vaso? I mezzi saranno principalmente tre, modestia, mortificazione, orazione. Queste virtù congiunte vi manterranno la purità. Modestia nell'andamento, nel vestimento, nelle parole, nelle azioni. Si legga nel vostro volto dimesso, nella fronte aperta, nella lingua, negli orecchj, negli occhj, e negli atti composti quella nobile semplicità, e quella modesta verecondia, ch'è l' innocente bellezza delle Vergini a Dio consagrate. Vegga ognuno nell' umiltà de' vostri passi e del vostro vestito, nella compostezza del corpo, nella custodia de' sensi, nella decenza del trattamento l' interior nobiltà del vostro cuore, ed ammiri la prudenza del serpente unita all' innocenza della colomba. Si noti nella

vostri

vostra lingua un'estrema cautela di parlare, un'edificazione savia, non curiosa, non vana; sopratutto un'alto aborrimento ai ragionamenti sconcj e profani. In somma chi vi vede, chi vi sente, chi vi tratta, vi riconosca una Vergine di corpo e di mente. Questa però modestia non resterà inviolata, se non la circonderete colla spinosa siepe della mortificazione; ma sotto questo nome non intendiate cose, che vi abbiano a sgomentare, ma intendete cose facili, penitenze adattate alla vostra vocazione, cioè un'adempimento esatto e pontuale ai doveri del vostro stato, una negazione di soddisfare alla insidiosa curiosità de' vostri sensi, anche nelle cose permesse e lecite, una moderazione di lingua, e silenzio, gran preservativo dell' innocenza, una rassegnazione nelle cose avverse, e soggezione ordinata alle cose contrarie al vostro gusto, che vi accadono o per parte di Dio, o per parte delle creature. Finalmente l'Orazione è quel grande Scudo, quell'arma sì forte, che vi servirà e di riguardo, e di rimedio in tutti gl'incontri più pericolosi. Ah, che forse qualche immaginazione men'onesta, qualche desiderio poco regolato, qualche curiosità incauta

ha depredata la vostra mente, il vostro cuore e gli occhi vostri per mancanza di queste tre Ancelle della Virginità. Non avete forse avuta la circospezione modesta, che vi era necessaria, avete sprezzata la mortificazione, siete ricorsa freddamente, o non avete prontamente invocata la Divina assistenza coll'orazione, onde non è maraviglia, se avesse patito qualche danno la vostra purità. Determinatevi a seguire nel tempo avvenire queste tre virtù con tutta la fortezza del vostro cuore, e proponete a misura del vostro bisogno di essere modesta, mortificata, pronta a chiamar in ajuto il vostro Signore, a cui dimanderete perdono di aver fin ad ora trascurati questi mezzi. Ringraziatelo di questi forti ajuti, che vi ha preparati, e ponete tutta la gloria vostra a conservarvi da qui innanzi purissima in tutte le vostre potenze interne ed esterne; e al cuore purissimo di Gesù chiedete il bel ornamento di custodire sempre la mente, il cuore, e il corpo vostro per il solo di lui amore, sbandendo da voi ogni amor terreno, ogni desiderio men propio, ogni pensiero men onesto; chiedetelo dico al Cuore di Gesù, che si gode di fissare la sua abitazione ne' cuori

puri,

puri, ne' quali dopo il Sagramento dell' Altare, come testificò alla sua diletta Gertrude la Grande, ferma il suo soggiorno. *Qui pascitur inter lilia*. (*Cant.* 6. 2.) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. (*Proverb.* 8. 31.)

SECONDA MEDITAZIONE

Sopra il Silenzio e la moderazione della lingua.

Propter taciturnitatis gravitatem rara loquendi concedatur licenzia. Regul. c. 6.

Est tacens, qui invenitur sapiens, & est odibilis, qui procax est ad loquendum; est tacens sciens tempus aptum. Eccli. 20. 5. 6.

I. CONSIDERATE, come il silenzio, e la moderazione della vostra lingua sono quei gran beni, che vi renderanno in poco di tempo assai prudente, e assai perfetta. *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est*; (*Prov.* 10. 19.) *& si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir*. (*Jacob.* 3. 2.) All'incontro non potete schivare il peccato, o almeno la imprudenza, parlando molto; *in multiloquio non deerit peccatum*. *Prov.* 10. 19.) Nè sarete vera Religiosa, se

non

non raffrenerete la vostra lingua? *Si quis putat Religiosum se esse non refrænans linguam suam, hujus vana est religio.* (*Jac.* 1. 26.) Voi, come Religiosa, siete obbligata ad attendere alla perfezione di voi medesima, come Vergine siete tenuta a parlare con tutta la prudenza e gravità, dunque poco dovete parlare, e molta moderazione avete da usare nella vostra lingua, vi esortano e il Savio, e il vostro Santo Istitutore. Custodirete bene la vostra lingua, se da tre cose principalmente avrete cura di guardarvi; dalle parole pregiudiziali al vostro prossimo, dalle parole nocive alla vostra modestia, e dalle parole, che offendono la vostra gravità. In primo luogo non si ha da macchiare la verità, imponendo cose false e calunnie al prossimo, o sul dubbio asserendo come certo qualche diffetto; in questo caso sarebbe una detrazione, ed a proporzione di quello, che imponeste al prossimo, crescerebbe il vostro peccato. Se gli apponeste una cosa, che in sè fosse grave, e gravemente perciò lo danneggiaste, incorreste in un peccato grave, e sareste in obbligo di disdirvene. In secondo luogo non si ha da violare la carità. Ancorachè sia vero qualche difetto, non si

può

può svelare, non si può comunicare ad altre persone, quando non fosse per motivo di portare rimedio; per altro manifestare le cose vere, ma occulte e gravi del prossimo, è peccato grave, che si chiama mormorazione. Ed ancora qui, se si svela una cosa notabile, è peccato più grave, se manco notabile, è meno grave o sia veniale. Se lo raccontare, perchè lo avete udito da altre persone, bisogna esaminare, in che sorta di pubblicità sia quel mancamento, perchè se è affatto pubblico, lo potete riferire, se a pochi noto, non si può divulgare, insegnandoci il Savio in questo caso: *Audisti verbum adversus proximum tuum; commoriatur in te, fidens quoniam non te disrumpit*. (*Eccli.* 19. 10.) E tutto questo è in rigore di coscienza; in rigore poi di religiosità e di carità voi non avete mai da raccontare i difetti del vostro prossimo, avete a parlarne bene, e a tacere. Ciò, che non vorreste fosse detto di voi, voi non dovete dire di esso; e perciò quando possiate riflettere, che qualche parola possa offenderlo, o perturbarlo qualche racconto di difetto, voi dovete passarvela in silenzio; altrimenti è rotta la carità, e perso l'amore. Tanti soprannomi, tanti affronti, tanti ol-

traggj, tante parole piccanti, e frizzanti o sopra difetti naturali, o sopra morali, assolutamente si debbono troncare; tanti discorsi di ciò, che ha fatto questa e quella; tante reminiscenze di ciò, ch'è accaduto all' altra negli anni suoi più giovanili, e delle libertà, che si è presa; tanti rinfacciamenti o in presenza, o in assenza delle persone; tanti discorsi, ne' quali non si perdona nè a' vivi, nè a' morti, debbono tagliarsi totalmente; in altra maniera facilmente la giustizia, la carità, la verità, e l'amore patiscono un grande scapito con aggravio della vostra coscienza. Voi, che siete tanto facile a parlare, che tanto gustate di far i vostri discorsi sopra le spalle del vostro prossimo, che ne dite? Esaminate un poco oggi con minutezza tutte le vostre parole, tutti i vostri racconti, anzi le mezze parole, le parole tronche; esaminate ancora il vostro silenzio, ma accompagnato con moti, gesti e reticenze, che parlano più delle parole, e ritrovandovi difettosa, dimandatene perdono di vero cuore a Dio, e perdono ancora alle creature, alle quali siete obbligata a chiederlo, quando colle parole vostre le offendete; e proponete al Signore di voler a simili parole metter un freno dop-

pio,

pio, freno per non pregiudicare alla verità, freno per non pregiudicare alla carità. *Posui ori meo custodiam, & ostium circumstantiæ labiis meis*. (*Psal.* 38. 2.)

II. Considerate in secondo luogo il grave danno, che potete recare a voi, ed al vostro prossimo, che vi ascolta, con parole, meno convenienti, e forse poco decenti allo stato vostro. La bocca di una Religiosa è destinata a lodar Iddio, a benedirlo, a ringraziarlo. Ed oh qual profanazione fa di essa quella Religiosa, che se ne serve per improprj discorsi! Disconvengono in bocca di ogni persona le indecenze, ma molto più in bocca di una Vergine, e al sommo in bocca di una Religiosa. Certi discorsi metaforici, ed equivoci sono indegni di una Vergine consagrata al Signore. Certe libertà poi di parlare, e certi termini o troppo affettuosi, o troppo sciolti sono scandalosi in una Sposa di Gesù Cristo. Dietro alle parole per ordinario vi va il cuore, e la mente, e pur troppo se, come è solito dirsi, l' occhio e l' orecchio pensano, ancora la lingua pensa, e ai pensieri si uniscono i desiderj, e a questi per conseguenza le compiacenze. E se ciò in voi non succede, chi vi fa fede, che non succeda nelle altre, che vi as-

coltano? Nè giova dire; io discorro con persone, che sanno quanto so io, e più di quello, che io so. O discorrete voi con persone, che odiano i vostri discorsi, o con quelle che li gustano. Se li odiano, voi vi dovete vergognare di così parlare alla loro presenza, se li gustano, ne siete voi la cagione, fomentate un peccaminoso gusto in voi e nelle altre. Non giova in secondo luogo, che diciate che voi parlate per vivacità, e per mostrarvi accorta, e che si te pratica del mondo. Questo appunto è il male di esser troppo accorta, di saperne troppo. Non avete da saper tanto, e se lo sapete non vi è gloria il saperlo, e non dovete in ciò stabilire il merito della vostra vivacità. Non giova in ultimo luogo asserire, che le prendete per cose indifferenti, e per passare il tempo. Così non si passa il tempo, si spende bensì malamente, e dannosamente, e non sono giudicati dagli Uomini dotti, e dabbene per indifferenti tali discorsi. La parola indecente è una delle cose condannate da S. Paolo, (*Ephes.* 5. 4. *Coloss.* 3. 10.) il quale esige tal circospezione di parlare nei Fedeli, che neppure si servano dei nomi, co' quali si chiamano i vizj. Non potete arrivar a cre-

dere, quanto diſpiacciano a certe perſone queſta ſorta di diſcorſi, vi vergognereſte, ſe poteſte vedere certi cuori, i quali ſprezzano, deteſtano, abbominano queſto voſtro linguaggio. Penſate oggi con ſerietà ad emendare la libertà della voſtra lingua, ponderate con più ſcrupolo le voſtre parole, e ſe ſiete ſtata alcuna volta portata a così parlare, da quì avanti abbiate tanta virtù di tacere, uſate tale cautela in tutti i voſtri detti, che non arrechino maraviglia a chi vi ode, uſate parole modeſte, innocenti, proprie del voſtro ſtato, fuggite quelle, che ſanno di ſecolo, e ſupplichevolmente col cuore e colla lingua chiedete ſcuſa al Signore di tutti i voſtri traſcorſi e licenze. Gaſtigate la lingua, con proibir ad eſſa di parlare anche molte coſe lecite, per riparar ai danni, che ha fatti colle coſe illecite.

III. Ma voi finalmente ſiete tale, che per grazia di Dio non peccate colla lingua contro il voſtro proſſimo, non peccate altresì con eſſa contro la modeſtia; ma di queſta lingua vi ſervite per profondervi, e dilatarvi in quante oziosità e vanità vi vengono dal cuore e dalla mente. Voi non penſate, che a contentare il voſtro prurito di parlare.

Voi

Voi non distinguete tempi, non distinguete luoghi, non distinguete persone; il silenzio per voi è la maggior pena, che vi si possa dare. Tanto parlate in Coro quanto in recreazione, tanto nei luoghi, ne' quali viene prescritta maggior taciturnità, o bassezza di voce, qanto ne' luoghi, ne' quali viene accordata più libertà; tanto parlate di giorno, quanto di notte, tanto ne' tempi liberi, quanto ne' tempi, che secondo le lodevoli costumanze dovreste star ritirata e in silenzio; tanto parlate colle vostre maggiori, quanto colle vostre uguali e inferiori. Lo stesso tenore di parlare usate, se si tratti di cose serie, quanto se si tratti di cose, che portino qualche sollevamento di spirito. Piena di leggerezze, piena di sali vivaci, pugnenti, mordaci non misurate le vostre parole, piena di ridicolosità tanto nelle cose che la meritano, quanto in quelle che sono più gravi. Piena di stima verso voi stessa, voi colle vostre parole volete dar leggi alle altre, volete che le altre si acquietino, volete far la pedante, la maestra sopra tutte, volete esser prima ed ultima nel discorso, e senza badare a ciò, che vi si dice, pensate prima a ciò, che avete disegnato di rispondere. Quindi

nasco-

nascono in voi facili giudizj, i sospetti, che su deboli congetture voi fondate, le esagerazioni, le critiche, le condanne, perchè avendo voi per mira unicamente il parlare, non esaminate se giudicate bene, se sospettate il falso, se siete troppo indulgente alle vostre conghieture, ed alle troppo frettolosamente concepite opinioni. Udite come a voi, che fate tal' uso della vostra lingua, parla il vostro Padre. Le scurrilità, dice egli, le parole oziose, o che muovono a riso, con eterna clausura in tutti i luoghi danniamo, ed a così fatto parlare non permettiamo, che il discepolo in niun modo apra la bocca; e se il profeta Davidde dice, mi sono umiliato, e mi sono guardato da dire anco le cose buone, quanto maggiormente si dee cessare dalle male parole per la pena del peccato? Per la gravità dunque del silenzio ai perfetti discepoli di rado si conceda licenza di parlare anco di cose buone, e sante, di edificazione. (*Regul. S. P. Benedet. cap. 6.*) Ma voi che questo silenzio non osservate, vi lamentarete poi, che il Signore nel tempo dell'orazione e degl' Uffizj Divini non vi presti quell' assistenza, che desiderate, vi abbandoni in mano delle vostre distra-

zioni; eccone la causa. Il Signore non si fa sentire da Anime dissipate, *non in commotione Dominus*; (3. *Reg.* 19.12.) ma parla ad Anime solitarie, ad Anime, che vivono in silenzio e ritiro; *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus.* (*Osee* 2. 14.) Imparate a raffrenare le vostre labbra, imparate ad usar silenzio ne' luoghi e tempi proprj, imparate a non parlare, quanto la leggerezza e il genio vi consigliano, ma imparate a parlar poco, che mai vi dispiacerà di aver tacciuto, come vi spiacerà di aver parlato. Supplicate il Signore di compatire la vostra poca custodia di lingua; e promettetegli, che di questa non ve ne servirete, che per cantare Salmi, ed Inni a di lui gloria, per dire cose proficue e giovevoli a voi ed al vostro prossimo, e per un'onesto divertimento, mai per una disordinata oziosità. Chiedete questa grazia al Cuore di Gesù, il quale, col suo amore seppe ritrovar maniere di punire la sua lingua per le vostre mancanze, volendo, che fosse con fiele ed aceto abbeverata, e ditegli; Sì Signore, le mie labbra canteranno solo la vostra lode, esulteranno unitamente coll' Anima da voi redenta, e la mia lingua tutto giorno mediterà la vostra

Giu-

Giustizia. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi : & anima mea, quam redemisti & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam.* (*Psal.* 70. 24.)

AGOSTO.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra il Voto dell' Ubbidienza.

Promitto obedientiam. Form. Profess.
Obedite præpositis vestris, & subjacete eis. Hebr. 13. 16.

I. CONSIDERATE, come in compimento del vostro Sagrifizio, avendo già rinunziato a tutte le sostanze terrene per mezzo del voto della Povertà, ed a tutti i piaceri per mezzo della Castità, rinunziaste ancora a tutte le volontà del vostro spirito per mezzo del Voto dell' Ubbidienza. Perfezionaste intieramente quanto vi ha consigliato il vostro Signore. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* (*Luc.* 9. 24.) Siete arrivata ad offerire quanto avevate di più prezioso, di più libero di più caro, cioè la volontà vostra. Padrona di voi medesima vi faceste schiava, libera di arbitrio lo legaste alle volontà altrui, e seguendo gli esempj del vostro Gesù fatto

to ubbidiente fino alla morte, vi soggettaste pure fino alla vostra morte a vivere sotto la dipendenza, non solo in cose facili, ma in difficili ancora, e in quelle che sforzassero più le vostre ritrosie. Questo è stato il voto più accetto, la più grata porzione del vostro Sagrifizio, anzi tutte le altre porzioni del Sagrifizio acquistarono il loro pregio da questa promessa. *Melior est obedientia, quam victima*. (*Reg*. 15. 22.) Ma cosa vuol dire, che non avete corrisposto, o avete corrisposto assai freddamente alla vostra obbligazione contratta? Vi siete forse pentita di aver sagrificata la vostra volontà, o pensate di ritoglierla al Signore, a cui l'avete donata? Io non credo certamente in voi questi pentimenti, ma le opere vostre fatte di vostra volontà, e non fatte secondo la volontà di chi vi comanda e può comandare, equivagliono al pentimento. Vergonatevi di ridomandare ciò, che avete una volta per sempre rinunziato, arrossitevi di voler in tutto e per tutto vivere independentemente, senza alcuna soggezione, e senza alcuna ubbidienza. Ripromettete di buon grado ciò, che volontariamente avete nel dì della Professione promesso, e rinovate al Signore il vo-

vostro Sagrifizio protestandovi di voler vivere e morire serva fedele dell' Ubbidienza.

II. Questa ubbidienza voi la dovete rendere a tutti coloro, i quali ha posto il Signore sopra di voi; non giammai crediate, che la sorte, o la pluralità de' voti, o la parzialità, o la distribuzione politica abbia luogo nella costituzione delle persone, che vi sono date per Superiori, e quando vi avessero luogo questi accidenti e difetti, sempre è il Signore, che ve li ha dati, *imposuisti homines super capita nostra*. (*Ps.* 65. 12.) Sono messi da Dio, sono da esso stabiliti, sono in luogo di esso, e suoi vicarj, che vigilano per render conto della vostra Anima e di quella delle altre: *Ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris*. (*Hebr.* 13. 17.) Questi in primo luogo sono i vostri Vescovi, o Superiori Regolari, se siete sotto la loro cura, poi i vostri Confessori, indi le vostre Badesse, e tutte quelle Uffiziali del Monastero, che hanno gius in tutto, o in parte sopra di voi. Tutte queste persone sono i vostri Prepositi, quali dovete ubbidire con soggettarvi ad essi. Il buon ordine, il decoro, il bisogno del vostro Monastero obbligheran-

ranno il vostro Superior maggiore a formar leggi e Decreti ; non devono questi riceversi con disprezzo, con trascuratezza, a titolo di aggravio e di passione, da cui siano dominati . Devono bensì riceversi con riverenza, adempirsi con esattezza, e giustificarsi coi veri titoli, alla di cui contemplazione sono fatti. Così i vostri Confessori per la direzione vostra particolare vi proibiranno la tal cosa, vi ordineranno fare la tal altra, v' imponeranno la tal cautela, la tal carità, la tal moderazione; voi dovete temere grandemente di non ubbidirli. La vostra Superiora finalmente, la vostra Maestra, e le vostre Maggiori esigeranno da voi dipendenza, vi vieteranno ciò, ch' è disordine, e vi comanderanno i vostri doveri, voi non dovete ricevere questi comandi con mal garbo, con mormorazione, con risoluzione di non adempirli, ma con tutto il rispetto e rassegnazione dovrete eseguirli. Esaminate in particolare, come siete voi solita a regolarvi in quest' incontri. Ed oh forse quante volte, e dirò quante volte al giorno, mancate all'ubbidienza, che siete tenuta prestare? Quante libertà senza la debita licenza? quante contravenzioni, quante trasgressioni degli ordini,

dini, quante irriverenze, e sprezzi delle cose ordinate? La vostra volontà sempre in campo, mai la volontà de' vostri Superiori. Se voi col disubbidire conosceste di aver operato, e di operar male, pentitevi, ma insieme deliberate di operare diversamente per l'avvenire, per corrispondere non già ad un atto civile, non già ad un complimento, ma ad un Voto solenne fatto a Dio. Se poi non conoscete, non fate conto, non penetrate il male della disubbidienza, avete il gran motivo di confondervi. Siete Religiosa di puro nome e di abito, non di fatti, mentre tutta la Religiosità consiste e dipende dalla Ubbidienza.

III. Ma perchè intendiate a cosa vi obblighi il vostro Voto, avvertite, che si può contro questo peccare e mortalmente, e venialmente. Veniali sono tante vostre azioni, che fate, e sapete che non avete a fare; veniali tante vostre disubbidienze alle proibizioni fattevi dalla vostra Superiora; veniali tanto vostre volontà deliberate di non eseguir le cose leggiere impostevi; veniali tante vostre licenze, che vi prendete; veniali ancora tante ubbidienze, peggiori molte volte delle trasgressioni, fatte con

rab-

rabbia, per dispetto, con mormorazione, per timore, per prudenza umana. L' Ubbidienza deve esser cieca; il vero ubbidiente, dice S. Bernardo, non considera quello, che si comanda, si contenta, che se gli comandi: (*De Prac. & Dispens.*) e S. Paolo ci avverte, che dobbiamo ubidire non con tristezza e per forza, ma con ilarità. (2. *Cor.* 9. 7.) Ma se poi sprezzaste e l' Ubbidienza, e i comandi delle persone Superiori; se la vostra disubbidienza divenisse scandalosa; se dopo una lunga serie di proibizioni e divieti, dopo una moltitudine di avvisi salutari, dopo molte riprensioni e minaccie voleste continare nella vostra volontà, e gettarvi dietro le spalle le voci, le preghiere, le intimazioni di chi giustamente presiede a voi, massimamente se i comandi riguardassero l' onore vostro e del vostro Monastero; o se dalla disubbidienza di essi ne nascesse qualche pregiudizio e detrimento al buon nome e di chi comanda, e di chi deve ubbidire, e della vostra Comunità, questo sarebbe un violare gravissimamente il vostro voto, e farete rea appresso Dio di un' orrendo Sagrilegio. Ma voi forse ne' tempi andati vi siete risa di questa vostra maniera

fu-

ſuperba, e forſe vi ſiete gloriata di aver reſiſtito a i voſtri Superiori, e forſe avete contro di eſſi tratto nel voſtro partito molte altre per opporvi col numero allo zelo, ed alle ſavie riſoluzioni de' voſtri maggiori, tacciandoli d' indiſcreti, di ambizioſi, di crudeli di pretendenti. Ah ſe a tanto è arrivata la voſtra protervia, piangetela con tutta l' Umiltà, deteſtate il male fatto in voi, e per mezzo di voi nelle altre, ſanate la rotta promeſſa con un' Ubbidienza piena e totale, muoja intieramente in voi la volontà altre volte tanto viva, ſia l'unica volontà voſtra quella di fare in tutto e per tutto la volontà delle perſone deſtinate a comandarvi. Rivolgete gli occhj voſtri al Cuore ubbidientiſſimo di Gesù. In eſſo due eſempj avete di perfettiſſima ubbidienza originata dal ſuo amore; per ubbidienza egli ha veſtito carne umana, per ubbidienza egli ha cuore umano, per ubbidienza il ſuo cuore patì, e fece patire a tutti gli altri ſuoi membri crudeliſſimi tormenti. L' altra ubbidienza egli eſercita ogni giorno anche in oggi ch' è glorioſo, ſcendendo alle voci del Sagro Miniſtro nell' Oſtia, e ſagrificandoſi all'eterno Padre. *Didicit ex cis*,

qu.e

quæ passus est obedientiam. (*Hebr.* 5. 8. *Obediente Domino voci hominis*. (*Jos.* 10. 14.)

SECONDA MEDITAZIONE

Sopra la Tepidezza.

Exempla & instrumenta virtutum nobis desidiosis, & male viventibus, atque negligentibus rubor confusionis sunt. Regul. cap. 73.

Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias. Apocal. 3. 15. 18.

I. CONSIDERATE, come la tepidezza è il male maggiore, che possa succedere ad una Religiosa, tanto che il Signore, il quale odia l' iniquità, e non ascolta il Peccatori, pure sembra di esser meno stomacato di un peccatore espresso sotto il titolo di freddo, che di un tepido. E la ragione si è, perchè il peccatore, che conosce il suo miserabile stato, un giorno o l' altro sopraffatto da una lettura, da una predica, da una disgrazia, da un pericolo di morte, è capace di ravvedersi, e di mutare la vita sua scellerata; ma un tepido assai difficilmente arriva a passare dallo

dallo stato suo allo stato di fervore, perchè poco o niente conosce il suo stato. Il primo male di una Religiosa tiepida, è di non conoscersi tale; credersi divota quanto le altre, credersi in istato di salute e di grazia quanto le sue Compagne. Sta rinchiusa, dic'ella come le altre, frequenta i medesimi Sacramenti, come le altre, assiste alla Salmodia, alle fonzioni sagre, come le altre, sta nel bene e nel male alle leggi delle altre; e dice in parte il vero ma non dice il tutto; non dice di star rinchiusa, ma per forza, e che cerca continuamente divertimenti, discorsi, trattenimenti con Secolari, amicizie, corteggi, cerca tutte le vanità per comparire, per adornarsi, per cattivarsi persone, che servano, ama tutte le curiosità, e tutte le nuove del Mondo; si pente tutto giorno, e si esprime di stare mal volontieri così serrata. E' rinchiusa ella quanto le altre di corpo, non già di spirito. Frequenta gli stessi Sagramenti, ma si confessa e si comunica per usanza, senza dolore; senza proposito, senz'allontanar certe occasioni e certi pericoli, fa poco conto delle ammonizioni, de' consigli, delle minacce dei Confessori, disegna e stabilisce di viver a suo capriccio, e secondo la

ſua volontà, ſi comunica ſenza affetto, ſenza divozione con pochiſſima Fede, pochiſſima Speranza, minor Carità, grida ſe ſi preſenta l' occaſione poco avanti, ed ancor ſubito dopo la Comunione, ritorna poi immediatamente a far la ſua ſolita vita! Frequenta i Sagramenti quanto le altre, ma materialmente, non ſpiritualmente. Aſſiſte alle Salmodie, ma per forza, ma per timore della Superiora, che la grida, per altro ſi eſenta quando può, trova mille preteſti per non levarſi di notte, trova ſcuſa di Ubbidienze, di viſite, d' impegni, e che sò io, per diſpenſarſene il giorno. Quando poi v' interviene, ſta fiſſa nei ſuoi penſieri ſi paſce di tutte le oziosità che vede, che ſente; ride, parla, interrompe, diſturba, e niente penſa a' Sagri Miſterj, a raccomandarſi al Signore, a ſoddisfare pontualmente alle ſue obbligazioni, e lo ſteſſo pratica recitando privatamente i ſuoi Uffizj. Aſſiſte al coro eſternamente, ma non col ſuo interno. Sta alla legge delle altre, ma ſi lamenta di ciò, che non va a ſuo genio, s' impazienta, ſi cruccia, ſgrida, rimprovera, minaccia, ſi duole delle inferiori, vuol farſi portar riſpetto, e non lo porta, vuole le coſe migliori, e ancora ſe ne duole, ſempre inquieta, diſtur-

sturba sè, e le altre. Sta alla legge, che non può evitare, ma poi si fa quella legge, che vuole. Se parliamo di ubbidienza alla sua Superiora, di silenzio nella notte, di povertà, di licenze, di osservanze, non ne sa il nome; ubbidisce, dove non può far di meno, per altro vuole riuscire in tutto con la sua; dona, riceve donativi, arbitra, dispone a suo piacimento, ed è osservante per politica, non per amore. Eppure una Religiosa sì fatta si crede Religiosa quanto le altre. E' nello stato più infelice della tepidezza, e si stima di professare vita monastica e spirituale; e forse le pare di far assai, e di esser aggravata di soverchio, e di non ritrovar carità nella Superiora e nella Comunità. Il misericordioso Signore vi liberi da questo stato, ma quando vi foste, deh mettetevi in mano di un dotto e pio Confessore, che vi faccia conoscere, v' illumini, vi raddrizzi, e vi faccia piagnere e dimandar perdono a Dio; indi vi dia coraggio, perchè non disperiate, e che se difficile è la vostra cura, non però impossibile per grazia dell' amorosissimo Signore, che vi vuole ravveduta, e vi darà forza di ravvedervi.

II. Un' altra tiepidezza si ritrova,

ma, diversissima differentissima dalla sopra descritta, nella quale inciampano moltissime Religiose. Una persona Religiosa è portata da buoni desiderj, da buone volontà di far del bene, ma non si ritrova al caso di farlo, e di avanzarsi. Se prega è distratta, se frequenta Sagramenti, lo fa con poco spirito e senza poca divozione, se ubbidisce, lo fa con molta ripugnanza, se propone, ritorna a cadere, se sta con qualche sorta di cautela, ciò non ostante torna a mancare, se riceve cose contrarie alla sua umanità, con facilità si risente e s'impazienta. Sfugge alcuna volta l'ubbidienza, rompe qualche altra il silenzio, una qualche volta si dispensa senza necessità dal coro, si lascia vincere un'altra dalla tentazione, si priva dalla frequenza de' Sagramenti; in somma va spargendo molte imperfezioni e difetti nelle sue operazioni e nella sua vita; una settimana sta con qualche attenzione; in un' altra perde per un'occasione tutto ciò che aveva acquistato, un giorno si mortifica, l'altro no, un mese è contenta del suo vivere, in un altro si pensa decaduta in una dannosa accidia. Questa, non v'ha dubbio, è tiepidezza; e tiepidezza che dispiace a Dio, ma non

tal-

altamente che abbia a nausea l'Anima tepida in questo secondo stato, come nausea, e minaccia di vomitare l'Anima tepida del primo stato. Tutta la differenza nasce da' buoni desiderj, dalla buona volontà, dalle buone disposizioni, che sono nell'anima tepida nel grado ultimamente descritto. Nè vale il dire, che sono velleità, desiderj inefficaci, proponimenti senza effetto, buone disposizioni, che non vengono all'atto, che tutto va perso ne' desiderj, e che pieno è l'Inferno di persone, le quali hanno desiderato di far bene, ma che non lo hanno fatto. Nò, non vale ciò dire, perchè in verità i desiderj, sebbene di rado, passano in azioni, i proponimenti servono per qualche cautela, e per qualche maggior ritegno, almeno dopo il proposito non si cade tanto frequentemente, o con tanta malizia, come si cadeva, e si caderebbe senza i propositi. Le buone disposizioni fanno crescere i desiderj del bene, e il dispiacere del male, e del poco profitto, e così non sono pure velleità, pure vanità, puri desiderj oziosi, de' quali pieno è veramente l'Inferno, come pieno è il Paradiso, e il Purgatorio de' primi desiderj. Somigliano queste Anime a' fanciulli, che principiano a

camminare e ed arrampicarsi, che qualche cosa acquistano, ma poi sdrucciolano, muovono di nuovo i piedi ma inciampano, fanno qualche altro passo ma picciolo, camminano con poca saldezza, ma si attaccano, hanno poco vigore, poca pratica, e fanno poco progresso, ma si affaticano. Coraggio adunque Anime tepide. Desiderate, proponete, vogliate far del bene, frequentate i Sagramenti, attendete all' orazione, dimandate e poi di nuovo ritornate a desiderare, a proporre, a voler far del bene, a frequentare i Sagramenti, a dimandare, ad orare, e così tre, quattro, e mille volte, e se mancate a' desiderj, a' propositi, al profitto de' Sagramenti, alle orazioni, umiliatevi, confondetevi, compugnetevi, chiedete compatimento, e replicate i buoni propositi, che vi assicura il Signore, che non siete Anime perse, abbandonate, e poste in sua disgrazia, vi assicura di farvi del bene, vi assicura di donarvi il Paradiso. Che dite, o Anima tepida, che tanto v' inquietate, tanto resistete al vostro Confessore, tanto diffidate di Dio? Eh dimandate perdono delle vostre inquietudini, delle vostre disubbidienze, delle vostre diffidenze. Sperate nel Signore,

e pro-

e proponete di voler continuamenre replicare i vostri propositi, e le vostre buone intenzioni.

III. E se volete in verità una volta abbandonare la tepidezza, ed attender esattamente alla perfezione, udite ciò, che vi persuade per mezzo del Profeta S. Giovanni il vostro Dio: *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias*. Io vi consiglio comprare da me l'oro provato col fuoco, perchè per mezzo di esso diventiate ricca. Ah, se dimandassimo di vero cuore quest'oro, questo fuoco, questo amore, questo fervore, questa divozione al Signore, ne saressimo ancora possessori. Ma si dimanda freddamente, non si ripetono le istanze, non si continua a supplicare, non si persevera ad implorare questo fervore, quindi stentiamo ad ottenerlo. Avvertite in secondo luogo, che dovete comprare dal Signore la divozione. In tutte le compre conviene esborsare il danajo per posseder la cosa che sta in vendita. Ancora voi non vi avete da contentar di supplicare, e star intanto colle mani alla cintola senza operare, bisogna dar qualche cosa in cambio al Signore, qualche mortificazione, qualche

 pe-

penitenza, superare qualche ribrezzo,
vincere qualche antigenio, moderare
qualche parola, raffrenare qualche cu-
riosità, rompere qualche volontà, do-
nare qualche oltraggio, perdonare qual-
che affronto, sopportare qualche con-
trarietà, soggettarsi a qualche ripu-
gnanza. Ecco il cambio, ecco il dana-
jo, con cui vuole il Signore, che com-
priate il suo santo fervore; per questo si
dice, che la mortificazione è sorella
del fervore, e il fervore fratello della
mortificazione. Eccovi pertanto, o
Anima tepida, consolata, e insieme
provista di due rimedj facilissimi a cu-
rare il vostro male; e sono di andare al
Signore, che vi risani, che corrobori
la vostra pigrizia, che conforti la vo-
stra debolezza; ed offerire qualche por-
zione della vostra volontà, e qualche
picciolo sforzo, perchè il Signore lo
contraccambj col suo fervore. Pregate-
lo oggi, e fate oggi per suo amore
qualche mortificazione, e se domani
ancora volete la santa divozione, pre-
gatelo ancora dimani, e tributategli
qualche vostra penitenza, qualche pati-
mento. Ringraziatelo, che dona
via sì breve, e sì agevole, e sì pronta
a concedervi il bellissimo dono del suo

santo,

ſanto Spirito. Poi convertitevi al Cuore infuocato di Gesù, da cui dovete tutto ſperare, tutto promettervi. Egli è il fuoco, di cui avete biſogno, egli è oro provato, e lo sà il ſuo amore, che lo ha fatto paſſare per tutti i patimenti e tormenti più ſtrani, egli è quello, che vi ſtimola, vi conſiglia, vi perſuade comperare da lui il fervore. *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum*. Non vuole nè oro, nè argento, vuole il voſtro amore, vuole il voſtro deſiderio, vuole la voſtra mortificazione, come altre volte ſi è dichiarato verſo le anime ſitibonde di lui, alle quali dà e vino di ſanta divozione, e latte di dolciſſime conſolazioni, e tutti i beni, ed altro da eſſe non eſige, che ſete, che deſiderio di lui! *Omnes ſitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite, venite, emite abſque argento, & abſque ulla commutatione vinum & lac, & comedite bonum, & delectabitur in craſſitudine anima veſtra*. (*Iſai.* 55. 1. 2.)

SETTEMBRE.

PRIMA MEDITAZIONE

Sopra l' osservanza della Regola.

Promitto, obedientiam secundum Regulam S. P. Benedicti. Formul. profess.
Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, ut custodias & facias omnia, quæ scripta sunt in eo, tunc diriges viam tuam, & intelliges eam. Jos. cap. 1. 8.

I. CONSIDERATE, come dal giorno della vostra Professione siete rimasta obbligata ad osservare la legge di Dio in una maniera più perfetta di quella, a cui è tenuto il rimanente de' Fedeli. Questi quando abbiano osservati i comandamenti di Dio e della Chiesa, hanno adempiuto al loro dovere. Voi avete aggiunti a' comandamenti i consigli, e di più una certa norma di vivere, e certi precetti di maggior osservanza, che vi distiguono dagli altri Cristiani, e vengono compresi nella Regola da voi professata. E, o voi beata, che fra tutte le Regole quella avete professata, ch'è la più discreta, la più accomodata alla nostra fragilità, la

più

più facile di tutte; quella ch'è piena di ſantità inſieme e di moderazione; quella che da' Concilj (*Concil. Duziacenſe.*) viene riconoſciuta per dettatura dello Spirito Santo, da' Ponteſici autorizzata, (*Gregor. M. &c.*) chiamata con ſingolarità la *Regola*; quella, che ha meritato la canonizzazione di tutti gli Autori e Scrittori, la Regola del Santiſſimo voſtro Padre Benedetto. Non biſogna però, che avendola voi liberamente accettata, la traſcuriate, la laſciate in abbandono, la traſgrediate. Queſta dovete frequentemente leggere, queſta meditare giorno e notte, queſta cuſtodire, queſta oſſervare con tutto ciò, che in eſſa ſta ſcritto, per dirigere la voſtra ſtrada ſpirituale ed intenderne i di lei inſegnamenti. Ma, oh Dio! quante Religioſe Benedettine, che avranno un' giorno da rendere conto al Signore di non averla oſſervata, di non averla ſtudiata, e forſe ancora, chi sà, di non averla letta, ſe non in quanto l' hanno qualche volta udita leggere ne' pubblici luoghi del loro Monaſtero? Eppure nell' oſſervanza di queſta ſta tutta la loro perfezione, nell' adempimento di eſſa riſiede tutto lo ſpirito della Monaſtica converſazione; queſta è il com-

pendio de' Precetti del Vangelo; questo è un estratto di tutto il bene, che possono, e devono praticare le persone Religiose. Dunque andate oggi con pentimento a Dio, e al vostro Santo Padre di questa dannosa negligenza, di aver trascurati con tanta libertà gli ammaestramenti vantaggiosi della Regola, di aver con infinite trasgressioni violata la disciplina Religiosa, e promettete da qui innanzi di voler sopra tutti i libri spirituali servirvi di questo, pensarlo, meditarlo, studiarlo, e cercar nella vostra mente e cuore tutte le maniere per approfittare della lettura di esso, e ringraziare il Signore, che in così piccolo libro abbia ristretta tutta la perfezione Evangelica necessaria all'Anima vostra.

III. E in verità, se in essa Regola si assegnano le qualità della Superiora, esse sono le stesse, che le prescritte da S. Paolo; se in essa si additano gli stromenti delle buone opere, questi sono gli stessi documenti del Vangelo; se in essa si tratta dell'Ubbidienza, della taciturnità, dell'umiltà, del zelo buono, della carità, questi Trattati sono tolti da' Sagri Libri, e vi passa una mirabile armonia fra i precetti della Regola Benedettina, e della Religione Cristiana. Voi

dunque, che andate spargendo, che presentemente non è più in vigore la Regola, che non è fatta per i tempi presenti, e che al giorno di oggi basta osservare la legge Divina, riuscendo impossibile l' osservanza della legge Benedettina, v' ingannate di gran lunga. Tutti i capi accennati si possono pur fedelmente eseguire, e senza timore di riguardo umano, e senza scusa di temperamenti mutati, e senza allegazione di difficoltà. La spropriazione del soldo e della roba costituisce pure uno de' vostri voti essenziali. La distribuzione delle ore Canoniche, l'assegnazione delle Cariche, la prescrizione delle penitenze, delle ore di mangiare, de' cibi, e gli altri capi della Regola stanno in mano e nella prudenza de' vostri Superiori, avendo il Santo Padre lasciata la esecuzione di molti capi in libertà e nella discretezza di chi regge. Da tutto ciò, che gravoso o intollerabile riuscir vi potesse, ha pur arbitrio la vostra Superiora di dispensarvi, quando ne abbia ben esaminati gl' impedimenti e le cagioni. E se questa è tutta la Regola, e non comanda grandi austerità, gran digiuni, gran mortificazione del corpo, come dunque andate o per il Monastero seminando, o

fra voi stessa decidendo, che la Regola non può più esser osservata, e ch'è divenuto un peso superiore alle odierne Religiose? Confondetevi di così discorrerla, e di così pensarla. Proponete di custodire santamente quei Precetti, che nella Regola sono insinuati di Ubbidienza, di Silenzio, di Umiltà, di Carità, di soggezione, di buon zelo, di Pazienza e reciproco amore; determinatevi all'osservanza di quei capi, che si accordano con i tempi presenti, nè abbiate alcuno scrupolo di non poter osservare ciò, che non è più in uso; da quelle pratiche alle quali assai grave cosa sarebbe assoggettarvi, dimandate le vostre esenzioni o alla Superiora, o al Confessore, sicchè operando tutto colle debite licenze e permissioni, verrete ad osservare sufficientemente quella Santa Regola, la quale avete promesso a Dio solennemente di osservare.

III. Sufficientemente si osserva la Regola, quando si osserva conforme agli usi e consuetudini legittimamente introdotte nel vostro Monastero. Ma sotto nome di usi non avete da intendere gli abusi, i disordini stabiliti dalle più tepide, le rilassatezze e libertà adottate dalle persone meno spirituali. Restano pure nei

Mo-

Monasterj le usanze, e dirò meglio, la legge delle Comunioni universali una volta al meno al Mese, dei Mattutini, che si recitano la notte, delle ore Canoniche, alle quali devono intervenire tutte quelle che non abbiano qualche giusto impedimento, o qualche legittima licenza, dei digiuni Regolari, e delle ore determinate alla comune refezione, restano gli usi di chieder la Benedizione per portarvi alle Grate o alle porte del Monastero, di non donare, prestare, cambiare, spendere senza le ordinarie permissioni. Si costuma pure suonare il segno del silenzio la sera, e nei luoghi pubblici del vostro Monastero, come nel Coro, Capitolo, Refettorio, Dormitorio stanno affissi i Cartelli, che o vi proibiscono parlare, o almeno fare strepito. Si proibiscono le radunanze segrete di quattro, o cinque principalmente in tempo di notte, e tante altre cose si vietano, come tante altre si comandano, secondo i lodevoli usi da gran tempo praticati dalle vostre Religiose che vi hanno preceduto. Tutti quei usi prendono la lor' origine dalla Regola moderata conforme le circostanze de' tempi, de' luoghi e delle persone. E perchè se tante cose potete, e vi corre obbligazione di osservare, vivete con

tan-

tanta tepidezza, con tanta dissipazione, e con tante inosservanze, come se voi foste per privilegio esentata da tutte le osservanze, o come se foste una forastiera nel Monastero, a cui non appartenessero? Dimandatene scusa al Signore di tutte le vostre trasgressioni, e inosservanze, praticate i santi costumi della vostra Comunità, e detestate gli abusi, nei quali voi avete molta parte, o colla voce, o coll' esempio, facendo deviare ancora le altre; promettete a Dio di voler far maggior conto per l' avvenire delle vostre Regole, e delle pratiche del Monistero, e pregatelo a darvi forza di osservarle in voi, e di promoverle dolcemente nelle altre, acciocchè possiate giustamente confidare di aver il premio preparato a quelle Religiose, che le osservano, e schivare le pene minacciate a quelle, che le trascurano. Il Cuore di Gesù con un solo atto di amore, con un solo patimento umano avrebbe potuto riconciliare l' eterno suo Padre col Mondo, e ciò nulla ostante volle soggiacere ad una serie prodigiosa di pene e di tormenti, volle sborsare tutto il suo Sangue, volle consumare quanto era stato di lui predetto, morendo finalmente confitto in Croce, acciocchè voi non vi spaventiate della moltipli-

te a terra, e quella Nave, che sembrava voler combattere col mare e coi venti, un giorno all'improvviso si è affondata, e si riempirono di stupore nell'uno e nell'altro caso gli astanti, che non ne intendevano la cagione; ma ben esaminato poi il tutto, si è scoperto, che o nell'alto della casa, o nelle fondamenta un picciolo danno non riparato a tempo di una gocciola, o di un architrave, che aveva principiato a cedere, e similmente una fessura trasandata nella Nave, hanno poi col tempo prodotto la gran rovina della Casa, e la sommersione del gran legno. Così va, e il Padrone, e il Piloto sono stati pigri a ristaurare i piccioli danni, e con mani oziose se la sono passata; la sommità si è umiliata, a casa da per tutto è soggetta a stillicidj, che più la vanno rovinando, e la Nave marcita ha dato luogo all'acqua, che l'ha ridotta al fondo. *In Pigritiis humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstillabit domus.* Quello che succede nelle case, nelle navi, succede molto più nelle Anime rispetto alle cose spirituali. Quella Religiosa, che ne' primi anni della sua conversione era la maraviglia di tutte, tanta era la sua compostezza, tanta la sua divozione,

tanta

tanta la sua dolce maniera, in oggi è divenuta la più rilasciata, la più inquieta, la più indivota della sua Comunità. Donde mai questa mutazione? Ah, che le mutazioni segnalate per ordinario non si fanno in un momento. *Nemo repente fit summus, nemo repente fit pessimus*. Si è andata facendo questa mutazione un poco alla volta per la trascuratezza usata da quella Religiosa nelle cose picciole; un poco ha cominciato a sprezzar certe buone usanze del suo Monastero, un poco ha cominciato ad amare certi abusi di esse, un poco ha continuato a non curarsi de' peccati veniali, da questi è passata a' maggiori, a' più volontarj, finalmente da questi è caduta in peccati gravi, in peccati che danno ancora cattivo esempio. *Corruptio optimi pessima*. Tanto è vero il detto del Savio, *Qui spernit modica, paulatim decidet*. (*Eccli.* 19. 1.) caderà appoco appoco dalla divozione nella tepidezza, dalla dolcezza nell'asprezza, dal buono nel cattivo esempio. Oh Dio quante se ne vedono di queste deplorabili mutazioni! Voi che ancora per grazia del Signore avete buone disposizioni nel vostro animo, e che siete assai fortemente ancora portata al bene, temete pure:

diffi-

diffidate di voi medesima, non vi lusingate soverchiamente, ma vivete con somma cautela, con somma circospezione, per non ridurvi ad un tale stato. *Qui se existimat stare, videat ne cadat* (1. *Corinth.* 10.) Coll' umiltà tenete stretta la vostra corona, perchè non vi venga rapita fuor di mano; *tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam* (*Apoc.* 3. 11.) e tutta la vostra confidenza e speranza collocate in Dio, e così sarete sicura di non cadere in un tal lagrimevole stato. Ma voi, che per vostra miseria avete perse le buone disposizioni, e che non ad altro presentemente siete portata, che al male, ed a contentare le vostre passioni, dimandatene perdono coll' intimo del vostro cuore al Signore, e proponete di voler far conto da quì innanzi delle cose minori, di schivare i peccati veniali, che questa vostra diligenza vi darà forza per far conto delle maggiori, e per ischivare i peccati più gravi; e sperate, che calcando una strada opposta a quella, che avete calcato, ritornerete alla primiera compostezza, alla primiera divozione. Siete decaduta per lo sprezzo delle cose picciole, risorgerete per mezzo della stima, che di esse farete.

II.

II. Queſta ſtima dee farſi prima riſpetto al male. Voi dite fra voi medeſima: Che male al fine è una diſubbidienza, una curioſità, una confidenza? Che male è? La diſubbidienza vi riduce a mormorare delle voſtre Superiore, a lamentarvi, a far in tutto e per tutto la voſtra volontà, a ſcuotere il giogo dell' ſoggezzione, vi riduce a pentirvi del voſtro ſtato. La curioſità vi conduce a penſare, il penſiero a deſiderare, a dilettarvi, e per conſeguenza ancora ad acconſentire. La confidenza vi riduce ad una brama poco decente, e quindi poi a pericolare. Non già che uno, o cento, o mille peccati veniali poſſano diventare un peccato mortale, o equivagliano ad un peccato grave, ma perchè i peccati veniali fatti volontariamente diſpongono, e fanno poi ſdrucciolare in qualche peccato grave. E la ragione ſi è, perchè facendo il peccato veniale volontario raffreddare in voi la Grazia Divina, Iddio che vede i varj gradi della voſtra freddezza, permette o per umiliarvi, o per gaſtigarvi, che la ſua Grazia una volta reſti affatto morta. Così egli puniſce per ordinario i peccati principalmente di ſuperbia, confondendo i ſuperbi con farli cadere in peccati vili per-

per mezzo de' quali arrivano costoro a conoscere la propria viltà e debolezza. La vostra meditazione odierna ha da consistere in un'esame minuto de' vostri pensieri, de' vostri desiderj, delle vostre parole, e delle vostre azioni. Avete da ponderare in che mancate volontariamente, vi ritroverete pensieri di ambizione, di stima di voi medesima, di credenza vana delle vostre abilità e talenti, tanti pensieri di giudizj, di sospetti, di diffidenze, di sprezzi del vostro prossimo, tanti pensieri oziosi contro la povertà, e contro il vostro stato, e di cose di Mondo. Vi ritroverete tanti desiderj di esser lodata, d'incontrare il genio delle persone, di compir i vostri capriccj; desiderj di picciole vendette contro il vostro prossimo, di umiliare le vostre Sorelle, di aver roba e soldo contro il voto della povertà, e desiderj di godere maggiori libertà. Vi ritroverete tante parole offensive, ingiuriose, critiche, dispiacevoli alla vostra Comunità, tante altre sconvenevoli, imprudenti, oziose e vane; tante poi superfluità, che non sono al luogo, nè al tempo accomodate. Vi ritroverete finalmente tante libertà, che vi prendete nelle vostre azioni, tante licenze, che vi arro-

gate

gate senza la permissione e saputa della vostra Superiora, tante inubbidienze, tanti tratti superbi, offensivi, disgusto si al vostro prossimo, tanta mancanza di carità, e un' altra ancor quantità grandissima d' imperfezioni sì verso Dio, come verso voi, ed il prossimo. E tanto i pensieri e i desiderj, come le parole e gli atti sono in voi volontarj, perchè se fossero involontarj, non avreste tanto motivo di confondervi. Ma essendo con tutta la deliberazione della vostra volontà, e con pienezza di cognizione pensati, desiderati, pronunziati e operati, vengono ad acquistare maggior malizia, vengono a rendervi più rea appresso Dio. Fatto l' esame, chiedete un' universale perdono al Signore, e promettetegli di voler con tutta la esatezza vegliare sopra di voi: per non dar più questa libertà a' vostri sentimenti di offenderlo, chiedetegli compatimento di aver fatta poca stima di questi mali, e assicuratelo, che farete nell' avvenire quella stima di essi, che meritano. Per altro non vi perdete di animo, avete una gran vigna da purgare, ma col tempo e colla volontà la purgherete. Cominciate da' difetti maggiori, da quelli, che danno più nell' occhio, da quelli, ne' quali

con-

conoscere con più pienezza la vostra vo-
lontà; cominciate da quella passione, che
si fa sentir in voi più dominante; e dall'
ajuto del Signore sperate, che conoscen-
doli per sue offese, vi emenderete.

III. Dovete questo medesimo conto
far delle cose picciole rispetto al bene.
Voi siete una creatura miserabile, che
avete poca forza, e poco amore. Cosa
vorreste far per il Signore? Rinchiuder-
vi in una Cella, vivere in una continua
solitudine, negare alla vostra vista, al
vostro udito, a' vostri sensi ogni piace-
re, disciplinarvi a sangue, tollerare i
tormenti più crudeli de' persecutori, sop-
portare le calunnie e i dispregi del Mon-
do, soffrire il fuoco, il ferro, i rasoj e la
morte, come l'hanno sofferta i Martiri.
Eh, che non avete questa fortezza, nè
questa carità per Iddio; e pure chi sa,
che qualche volta non vi passino per
la mente questi pensieri, questi deside-
rj, che ordinariamente non sono da Dio,
ma inganni e velleità della vostra men-
te. No, non richiede tanto da voi il Si-
gnore, richiede bensì, che facciate con-
to di tante cose picciole, che si osserva-
no nella vostra Comunità, quali voi sprez-
zate. Richiede, che voi siate sollecita
al Coro, e che non siate una delle ulti-

me,

me, ma udito il segno, che vi chiame, abbandonando tutte le vostre faccende, e tutti i vostri lavori liberi andiate al Coro, e sopportiate di perdere un poco di tempo per aspettare l' altre, che si radunino, e non sarà in verità tempo perduto; così richiede, che in esso diate bando ad ogni parola, ad ogni riso, ad ogni curiosità, ad ogni oziosità. Richiede, che nel vostro vestito pratichiate quanto si costuma dalle più savie, e che o per vanità, o per superfluità non mutiate punto, nè in parte il modo di vestire, e la sorta de' vestimenti. Richiede, che in tutte le vostre azioni vi regolate colla dipendenza delle vostre Superiore, e che non facciate cosa alcuna, o vi prendiate alcun' arbitrio, senza la permissione di esse, benchè abbiate da patir alquanto per cercarle, o per avvisarle. Richiede, che non portiate tanta affezione a quella roba, che avete a vostro uso, tanto amore a quella vostra compagna, tanta parzialità per quelle della vostra Camerata, tanta passione per i vostri parenti. Richiede, che nel tempo della Messa, e dell' orazione non vi perdiate dietro a pensieri oziosi e importuni. Richiede più esatezza di silenzio, più moderazione di lingua ne' vostri dis-

 corsi,

corsi, minor' accortezza e superiorità nelle vostre conversazioni, più carità, più compatimento, più pazienza, più amore alle vostre Compagne ed inferiori, più uguaglianza di rispetto, e di benevolenza verso tutte. Richiede più riverenza verso le vecchie, e verso le Maggiori, più assistenza alle inferme e ai loro bisogni, più cura ed attenzione nelle robe o uffizj commessi alla vostra diligenza. Richiede più fervore nelle vostre preghiere, più insistenza nell' adempimento continuo delle cose spirituali, più divozione nelle orazioni, esami, e lezioni. Richiede finalmente, che non sprezziate le osservanze minori del vostro Monastero, e quelle, che le praticano, che non tacciate queste di affettate, e singolari, che non mettiate in discredito il bene, e chi fa del bene, ma che con diligenza ancora voi le eseguiate, sicura, che il Signore si compiace più di certe picciole rimostranze attuali, che di gran desiderj. Egli è quello, che premia chi traffica cinque, e chi traffica due talenti, e li fa entrar nel suo Gaudio, perchè in cose picciole sono stati fedeli (*Luc.* 19. 17.) Dall'altra parte il medesimo Signore gastiga insieme cogli empj coloro, che trascurano queste pic-

picciole obbligazioni, e che caricano la propria coscienza con quantità di queste minori ommissioni, *Declinantes in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*. (*Ps.* 124. 5.) Fate oggi una seria considerazione sopra tutte le vostre ommissioni, considerate, che conto o sprezzo fate dalle cose picciole, se le trascurate in voi sola, o se date occasione pure ad altre di trascurarle detestate i vostri sprezzi, le vostre negligenze, le vostre inosservanze, e fate promessa al Signore di voler da qui innanzi riputar tutte le cose colla sua giusta stima, ed esaminarle col peso del Santuario, e di ciò non contenta di volerle pontualmente ed esattamente adempire. Voltatevi al Cuore di Gesù, che ha voluto patire tanto, non solo per i peccati gravi, ma ancora per l' innumerabile massa dei peccati veniali, che dovevano cuoprire tutta la terra, ed offendere il suo eterno Padre. Ha voluto in secondo luogo oltre ciò, che era necessario per la riparazione del genere Umano dimostrarvi tanto amore, e tanti segni di benevolenza, e sopportando varj tormentosissimi patimenti; e istituendo il Diviniffimo Sagramento, e dando sè medesimo in cibo. Queste due

cose egli ha voluto, perchè voi prendiate abborrimento ai peccati veniali volontarj, e perchè non tenghiate ristretto il vostro amore verso di lui, con fare le sole cose esenziali, trascurando le cose di minore importanza. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* (*Joan.* 13. 1.)

OTTOBRE.

PRIMA MEDITAZIONE

Sopra la Virtù della Continenza.

Te invocamus, ut has famulas tuas facias permanere immaculatas usque in finem; Formul. Profess.

Praecingat Dominus lumbos corporis tui, & circumcidat vitia cordis tui. Alt. Form. Profess.

Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, adii Dominum & deprecatus sum illum, Sap. 8. 21.

I. CONSIDERATE, come in conseguenza del nuovo Uomo che vestiste nella professione, deponendo l' Uomo vecchio, si suscitò dentro di voi una mortale nimicizia, che armò il nuovo contro il vecchio, e il vecchio contro il nuovo Uomo, e che vi obbligò

gò e vi obbliga ad un continuo mai interrotto combattimento. Un tale combattimento viene sperimentato per lo più da tutti i mortali; nè da esso andarono esenti i Santi più grandi. S. Paolo si lamentò di questa tribolazione, ma udì dirsi dal Signore, che la virtù si perfeziona nelle infermità. S. Geltrude, S. Catterina da Siena, e gran numero di altre Vergini, che furono purissime, furono soggette a questi combattimenti, e ne rimasero vittoriose. Voi vi lamentate moltissime volte della vostra parte inferiore recalcitrante e ribelle paventate, sempre temete. Da una parte meritate lode a sempre temere, ed operare come Giobbe, il quale di sè stesso diceva *Verebar omnia opera mea*. (*Job*. 9. 28.) Ma nello stesso tempo vi avete a consolare, che quando non v' interviene la vostra e deliberata volontà, non vi è peccato. Il timore sarà sempre buono, quando non sia eccedente. Avete da considerare, se siete veramente risoluta a qualunque costo di conservarvi Vergine di corpo e di spirito, se mai vi lasciate volontariamente alcun poco sorprendere, imperocchè ogni sorpresa potrebbe recarvi la morte dell'anima, quando vi fosse la volontà, e separarvi

dal vostro amabile Sposo. Vedete quale sia stato de' vostri combattimenti l'esito per lo passato, e ringraziate il Signore delle tante volte, che renduta vi ha vittoriosa di questo nemico, promettendogli, mediante la sua grazia, una risoluta fermezza nel resistere a questo mortale insidiatore a qualsivoglia vostro costo, e dimandandogli con amare lagrime un cordiale perdono, se mai per vostra disgrazia alcuna volta in qualche incontro vi foste lasciata sorprendere.

II. Ma sapete, perchè questa parte inferiore, questo corpo vuole e tenta ancor benespesso di scuotere il giusto dominio della superiore, della ragione? Perchè troppo lo nutrite, troppo lo accarezzate, e lo lusingate, con la delicatezza, cogli agj, con i comodi, con le molte libertà: *Qui nutrit servum suum delicate, sentiet eum postea contumacem.* (Prov. 29. 21.) Dovete tenerlo legato come uno schiavo, non lo dovete mai soddisfare in tutti i suoi voleri, così vi libererete dalle sue insidie, dagli assalti suoi, e vi conserverete sino alla fine immacolata. Voi sareste in istato per le buone forze corporali, che avete ricevute da Dio, di fare qualche maggior penitenza, sostenere qualche austerità

rità maggiore, come alzarvi dal letto più per tempo, astenervi nel mangiare, contentarvi de' cibi più grossolani, e meno a voi aggradevoli, ma voi forse finora non l'avete mai, o quasi mai fatto, ed anzi più del bisogno, ed oltre lo stabilito tempo, a riposo vi siete data, come pure avete soddisfatti tutti i vostri gusti e voglie nel mangiare, onde non è maraviglia, che si facciano sentire con più di violenza gli assalti del vostro e comune nemico. Avvezzatevi a tenere più mortificato il vostro corpo, a tenerlo più umiliato, a negargli ciò che insidiosamente dimanda, e vedrete, se si farà meno sentire, se starà più in dovere, se sarà più ubbidiente ai cenni della ragione. Una dispensa forse, che avete avuta in un'anno, in cui non era totalmente soda la vostra sanità, ve la fate valere anche presentemente, quantunque siate robusta, vegeta e piena di forza; ogni piccolo pretesto vi scusa dal praticare qualche esercizio di penitenza esteriore o comune, o particolare, o convenevole. Ah nò, se volete circoncidere i vizj del vostro cuore, se volete provar minore ricalcitramento nel vostro corpo, se volete perseverare senza macchia tutto il tempo di vostra vita, con-

viene, che vi appigliate a combatterlo, a superarlo, a debellarlo, concedendogli solamente il necessario, acciocchè vi possa servire, ed esservi di mezzo per soddisfare a' vostri religiosi doveri. Esaminate con sincerità tutte le vostre delicatezze, ma non v'ingannate; riflettete a quanto donate ai vostri sensi, di quanto li contentate, e proponete di volere esser con essi meno benigna di quello siete stata, e di voler usare quelle penitenze e mortificazioni, che tenghino in moderazione ed in soggezione dello spirito il vostro corpo.

III. Un' altro rimedio potentissimo contro le ribellioni di questo nemico ritroverete nella orazione. Nel giorno della vostra Professione fu invocato il Signore, perchè vi custodisse immacolata sino alla morte, ovvero, ch' egli cingesse le reni vostre, e circoncidesse le viziosità del vostro cuore. Ci aveva già avvertito il Savio, che chi desidera di esser continente, e puro ha da chiederlo al Signore. E in verità tutto dobbiamo domandare a Dio, tutto da lui attendere, tutto da lui sperare, ma la continenza è quella virtù, che principalmente vi ha da esser concessa dal Signore. Siete sua, e per amor suo la prometteste, egli

pun-

dunque è in obbligo di conservarvela. Ma egli vuol esser pregato, non perchè come le persone Grandi del Mondo che si compiacciono di esser pregate, affetti ancor egli questa rimostranza, ma perchè vuole, che noi con pregarlo ci meritiamo di esser esauditi, conoscendo la nostra impotenza di operare, se a lui non ricorriamo. Quindi coll' Orazione noi esercitiamo la Fede, conoscendolo primo essere, e potente di far ciò, che chiediamo; esercitiamo la Speranza, confidando di ottenere ciò, che supplichevolmente dimandiamo; esercitiamo l' Umiltà, riconoscendoci incapaci da noi di aver ciò, che da lui vogliamo. E per questi fini egli vuole, che oriamo, che lo preghiamo, che lo supplichiamo. Ma oimè, che scordata di voi, scordata di lui, quando sentite le tentazioni invece di ricorrere alla orazione perdete il coraggio e invece di sconfidare affatto della vostra debolezza, vi promettete maggiormente forza di quello abbiate, e baldanzosamente vi fidate di voi medesima. Ma dovete temere che il Signore vi gastighi, e permetta, che la vostra fragilità sia vinta, e che lo spirito ceda alla fine. Se v' importa pertanto, come unicamente importar vi dee, che

la ragione e lo spirito tenghino il vostro corpo soggetto, stabilite ora nel vostro cuore vera ferma risoluzione di voler far ricorso al Signore subito, che sentirete le sedizioni e le guerre, che egli vi muove, stabilite di non voler appoggiarvi sopra voi medesima, ma di voler da Dio solamente aspettare l' ajuto, ed a proporzione, che anderà crescendo la forza del vostro Avversario, di voler moltiplicare e in estensione e in intensione le vostre preghiere, come quella, che desiderate ad onor del vostro Sposo perseverar sempre santa, sempre vittoriosa, sempre superiore dei vostri appetiti scorretti. E piangete con calde lagrime la vostra baldanza, la vostra trascuratezza, la vostra vana confidenza, e molto più i perniciosi assensi, se mai per vostra disgrazia li aveste prestati, alle suggestioni del tentatore. Ricorrete al Cuore di Gesù innocentissimo, che mai sentì le ribellioni della carne santificata dalla sua Divinità, acciocchè anche al vostro cuore o non le faccia giammai sentire, o le faccia sentire, represse e raffrenate dalla ragione. Nei di lui conforti tutto potrete, *Omnia possum in eo qui me confortat*. (*Philip*. 4. 13.) Egli vi darà cuor nuovo, e spirito nuovo,
le-

leverà dalla carne vostra il cuore di pietra che avete, e ve lo fabbricherà di carne, e perchè essendo di carne non segua gli allettamenti della carne rubelle, porrà lo stesso cuor suo, lo stesso spirito suo nel mezzo del vostro cuore per santificarlo. *Dabo vobis cor novum & spiritum novum ponam in medio vestri, & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carneum: & spiritum meum ponam in medio vestri.* (Eccl. 36. 26. 27.)

SECONDA MEDITAZIONE

Divozione alle Virtù ed al Cuore di Maria.

Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo. Luc. 2. 19. 51.

I. CONSIDERATE, come l' Ordine Benedettino sempre mai dimostrò la sua particolare venerazione verso la Beatissima Vergine Maria. Essa fu la Protettrice principale di questo nobilissimo Corpo, ad essa furono dedicate magnifiche Chiese, e celebri Monasterj; sotto i suoi auspicj si fondarono e crebbero delle Congregazioni intere Benedettine; essa con singolare pie-

tà fu onorata da' maggiori Santi di quest' Ordine, che o promossero la sua divozione, o la difesero, quando fu investita dalle lingue malediche degli Eretici, o composero libri ed orazioni in suo onore. Basti per tutti nominare un S. Ildefonso, un S. Pier Damiani, un S. Anselmo, un S. Bernardo celebri lumi della Chiesa. E' cosa per tanto doverosa, che tutti i Religiosi e Religiose, che professano questo Instituto, professino ancora il loro speziale culto alla gran Madre di Dio. Varie maniere di culto se le possono rendere, e col digiunare in suo onore, e col recitare le sue lodi con Uffizj e Rosarj, e col venerare con un particolar fervore le feste stabilite per le di lei glorie, ma la principale divozione, che prestar se le possa è quella di onorare le sue singolarissime Virtù, amarle, rispettarle, imitarle. Moltissime sono le Virtù di questa Regina, ma quelle, che portano il vanto sono la Purità, l' Umiltà, e l' Amore; e per queste tre virtù ebbero ed hanno pregio le altre, e la Prudenza, e la Giustizia, e la Fortezza, e la Temperanza, e l' Ubbidienza, e la Pazienza, mentre fu paziente e ubbidiente, perchè umile; fu temperante e prudente, perchè pura, fu giusta e forte, perchè amante. Que-

ſta purità, queſta umiltà; queſto amore, che portò al ſuo Dio, e che portò e porta a tutto il genere Umano, queſte Virtù, dico, hanno in oltre la loro ſede principale nel puriſſimo, nell'umiliſſimo, nell'amoroſiſſimo Cuore di Maria. Ella dunque fù puriſſima ſopra ogni creatura, ella innocentiſſima, ella prevenuta dalla Grazia, ella mai macchiò il ſuo Cuore con alcun peccato, con alcuna imperfezione, *& macula non eſt in te*. (*Cant.* 4. 7.) Ella meritò la diſceſa del Figliuolo di Dio nel ſuo caſtiſſimo ventre; e Spoſa dello Spirito Santo, e Madre del Verbo eterno, e Figlia dell'eterno Padre, e imparentata ſtrettamente colla Santiſſima Triade divenne Madre inſieme e Vergine, Donna umana, e Donna Deificata, Madre di un Uomo, e Madre di un Dio, accoppiò le più rare, anzi le uniche prerogative conceſſe a qualunque creatura. E tutto queſto, perchè odorò il Signore l'illibatezza di Maria, e la volle perciò elevata al gran poſto. Voi o Religioſa, a cui tanto cale conſervarvi pura e lontana da ogni macchia, e che tanto amate di cuſtodire geloſamente la voſtra Verginità promeſſa al Signore, ecco qual eſemplare, ecco qual Protettrice vi dovete ſcegliere. A queſta

sta Madre purissima hanno da esser rivolti gli occhj vostri, la vostra mente, il vostro cuore, a questa dovete con ispezialità raccomandarvi, pregandola dimandare a vostro nome al suo Figlio, ch'è ancora Sposo vostro, il perdono di tutte quelle macchie, che avete fin adora contratte; la dovete supplicare a custodirvi dentro il suo cuore, come dentro di esso custodiva e ciò, che sentiva, e ciò, che vedeva delle glorie e grazie del suo Figlio; la dovete umilmente invocare, perchè vi protegga di qualunque insulto, che potesse patire o nella mente o nel corpo la vostra purità; ed avete a prometterle, che in suo onore, ed in onore del frutto del suo Ventre voi guarderete con attenzione tutti i vostri pensieri, desiderj, affetti ed azioni, per fare, che con niuno di questi, e queste resti offeso il vostro Sposo, suo adorabilissimo Figlio.

II. Per quanto grande fosse la purità di Maria, pure se non fosse stata accompagnata da una grande Umiltà, non sarebbe piacciuta al suo Dio, che risguardò principalmente la purità umile della sua Serva. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. (*Luc.* I. 48.) Viene destinata a lei un'onorevole amba-

scia-

sciata, perchè presti il suo assenso ad esser Madre di Dio, ed ella si turba, pensando alla sua immeritevolezza; presta finalmente il suo assenso, ma non si chiama Madre, si chiama Ancella del suo Signore. (*Luc.* 1. 38.) Ecco i frutti della sua umiltà, un'ubbidienza rassegnatissima a' Divini voleri, una sommissione pazientissima a tutti gl' incontri, che sapeva dover al suo Figlio ed a sè soppravvenire per la malizia del Mondo, una fortezza generosa per sopportarli. Fatta Madre si unisce colle altre Donne, che abbisognavano di purificazione nel Tempio, fugge col Figlio in Egitto in Nazarette, dove conduce vita poverissima e ristrettissima colla fatica delle sue mani; niente gloriosa per il gran titolo, ond' era fregiata, imita la bassezza e l' umiltà del suo Figliuolo, nelle sue predicazioni lo segue da lontano, una sola volta pregandolo a fare un miracolo, lo segue finalmente, e sta sotto la Croce sopra la quale egli è confitto, da questa sente di essere chiamata col nome di Donna, e non di Madre, e per ultimo lo vede spirante, e spirato passare dalle sue braccia nel Sepolcro. Tutto il restante della vita di Maria fu un continuo esercizio di umil-

tà

tà interna ed esterna, per cui ascriveva al suo Signore tutto il bene, che scorgeva in sè, a lui lo riferiva, passando i giorni e le notti in continui ringraziamenti e lodi. Ecco quale specchio dovete rimirare, o Religiosa; l'umiltà di Maria ha da confondere la vostra superbia, la vostra vanità, la stima che di voi nutrite, le vostre inobbedienze, le vostre impazienze, le vostre difficoltà di rassegnarvi a' Divini voleri. Pregate oggi questa Madre umilissima, *Mater agnitionis, & timoris*. (*Eccli.* 24.) a voler istillare nel vostro cuore la passione e l'amore per la bellissima virtù dell' Umiltà; pregatela, che vi dia forza di tenere bassi i vostri pensieri, i vostri sentimenti, le vostre opinioni; pregatela ad ajutarvi per ottenere la Virtù dell' Ubbidienza, pazienza e rassegnazione che sono Figlie dell' Umiltà, e detestate la superbia sino ad ora dimostrata nella stima di voi medesima, ne' desiderj di esser lodata, nelle compiacenze de' vostri talenti; nelle disubbidienze, nelle impazienze, nelle resistenze alle Divine disposizioni.

III. Considerate finalmente l' Amore del Cuor di Maria. Qual creatura Angelica e Umana ha tanto amato Iddio, quan-

quanto lo amò il Cuore di Maria? Oh quali erano gli affetti, i sentimenti di questo Cuore nel contemplare la grandezza di Dio, le di lui operazioni, i segni di Amore, che aveva dati, che dava ed era per dare al Mondo? Ella avrebbe desiderato di esser il cuor di tutti i cuori per poter col cuor di tutti amar il suo Signore, e per impedir a tutti i cuori di offenderlo. Ella era al sommo sensibile per le offese fatte al suo Dio, e che dovevano farsi al Divin amore, era investita da un dispiacevolissimo orrore in conoscere, come il Sangue del suo Figliuolo doveva restarsene inutile per tante Creature, che lo avrebbono conculcato, e come che il frutto della sua Passione doveva esser impedito da tanti peccati. Quindi raddoppiava il suo amore, e sarebbe morta volontieri, per iscontar unitamente colla morte del suo Unigenito le colpe, che dovevano commettersi. Questa era quella larga ferita predettale da S. Simeone Profeta, dalla quale doveva esser aperto il suo cuore, *Et tuam ipsius Animam doloris gladius pertransibit*. (*Luc.* 2. 35.) giacchè più dispiacque all' addolorata Madre la considerazione delle offese, ch' erano per farsi anche dopo

la

la Passione del Dio Uomo, che la medesima Passione, sapendo, che la Passione del Figliuolo soddisfaceva al Padre, ed era per esser utile a tante Anime, ma i peccati delle Creature si dovevano abusare del merito di essa. Queste tenerezze di Amore verso Dio, e verso il Mondo erano l' occupazione di quel cuore, che con maravigliosa unione amava il Mondo in Dio, e per Iddio, e per sè stesso. Quindi essa si gloria de' bei titoli di Madre di Misericordia, di rifugio de' peccatori, di Madre di santa speranza, e della bella dilezione. (*Eccli.* 24. 24.) E se ne' Cieli abbiamo il Figlio, ch' è nostro Avvocato appresso il Padre, a cui mostra le sue piaghe, e le sue cicatrici, (1. *Joa.* 2. 1.) abbiamo anche la Madre, che con gemiti innenarrabili qual' amorosa colomba è Avvocata appresso il Figlio. Quante disgrazie ella tiene colla sua intercessione lontane dalle Città, dalle Famiglie, dalle Anime, quanti flagelli trattiene in mano di suo Figlio, quante grazie comunica, e fa dal suo Signore conceder alle Anime; tanto che tutto ciò, che otteniamo vuol' esso che otteniamo per mezzo di Maria: *Omnia nos voluit habere per Mariam.* (*S. Bernard.*) Eppure tuttochè un Cuo-

re

re tanto amoroso dovrebbe ritrovar nel Mondo corrispondenza degna, e ognuno dovrebbe amar l'Amore di questo Cuore, si ritrova tal ingratitudine nel Mondo, che non solo non ama, ma odia, fa guerra a questo Cuore, perchè lasciando da parte gli Eretici, che hanno impugnata o la sua Verginità, o la sua Maternità, o la sua autorità, e che hanno spezzate, insultate, diformate le sue immagini, oh Dio, quante Anime Cristiane, quante Anime Religiose bruttamente la offendono, quante o niente sperano in essa, o troppo sperano, volendola Protettrice de' peccati, e non de' Peccatori, quante si raccomandano con freddezza, con irriverenza al suo Patrocinio? e ben può giustamente ancor essa lamentarsi, dicendo che mi retribuivano male per bene, e il mio cuore, che aspettava corrispondenza di amore, ne ricavò corrispondenza d' improperj e disonori. (*Ps.* 68. 21.) Ah voi, o Religiosa, che professate divozione particolare alla gran Madre, al suo amore, al suo cuore, non restarete commossa da questa villana ingratitudine, che riporta dalle Anime? non procurerete di riparare gli enormi oltraggi, che patisce questo cuore? Ah

sì,

sì, che lo farete. Detestate dunque primieramente i vostri peccati, le vostre irriverenze, le male vostre corrispondenze, e poi detestate quelli e quelle di tutto il Mondo, e di tutti i Fedeli, e proponete di voler onorare questo amorosissimo Cuore col non offenderlo, e col non offendere il suo e vostro Dio, e finalmente riparate con tutto il culto possibile i disordini e i dispregj, che sono stati usati, e si usano verso questo Sagratissimo Cuore. Accostatevi, o Religiosa, al cuore puro, umile, amoroso di Maria, accostatevi alla perfezione, alla profondità, all' altezza di questo Cuore: *Accedet homo ad cor altum*, (*Ps.* 63. 8.) riscaldatevi al gran fuoco ond' egli arde: *Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans*, (*Jerem.* 20. 9.) e imparate il vero amore; purgatevi da tutti i vostri difetti per mezzo della sua attività; e imparate la vera purità; paragonate le vostre eccellenze, i vostri meriti con i meriti, e le eccellenze di Maria, e imparate la vera umiltà. Così ancora voi conserverete nel vostro Cuore la Legge di Dio pura, umile, e amorosa, come Maria conservava nel suo purissimo, umilissimo e amorosissimo Cuore e le leggi di Dio, e le glorie

e le

e le grazie del suo Divino Figliuolo. *Mandata Dei in corde mulieris Sanctæ.* (*Eccli.* 26. 24.)

NOVEMBRE.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra l' occupazione del Tempo.

Accipite librum, ut incipiatis oras Canonicas, & legatis Officium in Ecclesia. Formul. profess.

Liber Psalterii, aut Corona Domini non recedat de manibus tuis, aut legas, aut ores, aut rem faciendo labores. Alt. Form.

Quodcumque facere potest manus tua instanter operare. Eccli. 9. 10.

I. Considerate, come niuna cosa è tanto pregiudiciale all'Anima vostra, quanto l'ozio. In esso si nutriscono i pensieri superflui e dannosi, in esso si dà pasto a' discorsi poco caritatevoli, e poco rassegnati, in esso si seguono i divertimenti disadatti al vostro Istituto, e tanto maggiori sono questi danni, che in voi cagiona l' ozio, quanto da minori cure e affari domestici viene occupata la vostra mente, e mano, essendo che a nulla dovete pensare, nulla provvede-

vedere, a nulla applicarvi, come devono pensare, provvedere, e applicarsi le persone Secolari. Quindi, perchè quest' ozio non si radicasse nelle Comunità Religiose, è stata introdotta in esse la legge dei Divini Uffizj, che all' ore determinate e Canoniche devono adempirsi; e in oltre tutti i Fondatori delle Religioni hanno avuta la mira di fare, che le cose tutte fossero di tale maniera distribuite, che non restasse alle Religiose tempo ozioso da perdere; e S. Benedetto riflettendo, che l' oziosità è nemica dell' Anima (*a cap.* 48.) prescrisse ai suoi seguaci la quotidiana opera delle mani, avendo imparato da S. Paolo, ch' egli medesimo, tuttocchè dato alla Predicazione Evangelica, pure affaticava colle sue mani (1. *Cor.* 4. 12.) imponendo lo stesso agli Effesi, (*Eph.* 4. 28.) e dallo Spirito Santo avendo appreso, che la lode della Donna forte consisteva, perchè occupava con lavori il tempo. (*Prov.* 31. 13.) Per tal fine in quel giorno della vostra Professione vi fu dato in mano o il Breviario, o il Salterio, o la Corona del Signore, o della Vergine, perchè intendeste, che dovevate far conto del tempo, e spenderlo oltre i consueti lavori in utili e

lode-

lodevoli azioni . Ma voi, che stima avete fatto di questo tempo , come lo avete impiegato, e l'impiegate, in che vi esercitate? Lo impiegate utilmente o vanamente, onorevolmente od oziosamente? Le occupazioni vostre sono forse, come quelle di certe Religiose, le quali soddisfatto, che abbino in qualche maniera ai Divini Uffizj, girano tutto il giorno per il Monastero, e dai Dormitorj ne' Chiostri, e da quelli a questi, vanno e ritornano, inquietano e disturbano le altre, che sono nelle loro camere, nei loro lavori, nelle lor officine, oppure ad ogni momento comparifcono alle grate, alle porte, alle finestre, che hanno qualche relazione colle strade, e mai fisse per qualche tempo nel medesimo luogo, sono sviate da uno spirito ozioso dalla fermezza di qualunque azione? Ah se foste voi una di queste vi venga un serio pentimento del mal'uso, che fate del tempo, dimandatene a Dio perdono prima che insorga contro di voi il tempo chiamato dal Signore per accusarvi. *Vocavit adversum me tempus* (*Thren.* I. 15.), e a sgridarvi di tante perdite, e di tanti scialaquamenti di esso fatti, e promettete al Signore di servirvi utilmente di esso, come

come della cosa più preziosa, che abbiate, con isbandire da voi tutte quelle oziosità, che ritroverete nel maturo esame, che farete intorno le occupazioni della vostra vita e del vostro tempo.

II. Ma se ricercaste, come dobbiate distribuire il tempo, eccovelo. O' leggere, od orare, o lavorare. Sempre impegnata nella stessa azione non potreste molto fermarvi. L' orazione continua vi stancherebbe la mente a segno, che v' inabilitereste alle altre vostre operazioni; la continua lettura similmente v' impedirebbe altre azioni o a voi, o al Monastero necessarie, il lavoro continuo, oltre l'affaticarvi soverchiamente vi farebbe omettere gl' impieghi più vantaggiosi del vostro Spirito. Dunque un poco di tempo si dee spender nell' orazioni, e questa parte mentale, e parte vocale, un' altro poco si dee passare nella lettura de' libri spirituali accordativi dal vostro Confessore, e un' altro finalmente ne' lavori manuali. Dispensato così il tempo, e adempite che abbiate le obbligazioni comuni del Coro, del Refettorio, e della vostra particolar carica, vi accorgerete, che poco tempo più vi sopravanzerà, ma avrete il merito di averne fatto un lodevo-

devole e proficuo uso. Con questa distribuzione osserverete quel precetto del Signore; *oportet semper orare, & numquam deficere* (*Lib.* 18. 1.) Sempre si ora, e mai si abbandona l'orazione, quando s' impiega bene il tempo. Il ben servirvi di questo vi farà una continua lezione della vanità del medesimo tempo in riguardo di quello, ch'è passato, dell' incertezza di esso rispetto a quello, che ha da venire, della preziosità del medesimo, riguardo a quello, ch'è presente. Ma conviene avere fissa, e determinata, e costante questa distribuzione. Ogni giorno si ha da orare, ogni giorno si ha da leggere, ogni giorno si ha da lavorare, quando non fossero giorni a Dio dedicati, ne' quali fossero vietati i lavori servili. Ma se mai accadesse, che o l' infermità vostra, o di qualche sorella o qualche altra permurosa ubbidienza rompesse i vostri disegni, non vi sgomentiate, non vi preturbiate, perchè omettendo le vostre spirituali azioni, non perciò venite a perdere il tempo, ma solo mutate le operazioni; e sarà una migliore orazione, e una miglior lettura per voi in quel giorno attendere alle opere della carità, e del dovere, di quello che se orando o leggendo speraste di

molto compurgenvi, ed intenerirvi. Intanto voi regolate così il vostro tempo? Se lo fate, ringraziate il Signore, e perseverate in questi esercizj, sperando che rimeriterà il vostro tempo con un'eternità felice; ma se così non fate, doletevene, mentre trascurate le obbligazioni vostre, e temete, che non abbiate un giorno da scontar il tempo con un'eternità infelice. Ma per ischivar questa, promettete oggi di volere spender le ore, i giorni, e gli anni della vostra futura vita, orando per conoscerlo e amarlo, leggendo per illuminarvi e imparare, lavorando per divertir l'ozio, e per i fini giusti e legittimi, che deve aver il lavoro.

III. Fini giusti e legittimi del lavoro sono quelli, che riescono utili per voi, per il vostro Monastero, e per la vostra Chiesa. Se voi lavoraste per soverchio interesse, il vostro fine sarebbe cattivo, non già che sia vietato vendere qualche lavoro delle vostre mani, anche per procacciarvi il vitto e vestito, principalmente quando il vostro Monastero fosse povero, nel qual caso non operereste contro la Regola, la quale benignamente questo vi accorda, ma è ben vietata l'avidità di avere

re, il vender caro, e vi è proibito di far del Monaſtero un' Officina da negozio. Se voi lavorate per i voſtri Parenti, per i voſtri conoſcenti, e per certe altre Perſone di voſtro genio, e ſe la moltiplicità di queſti lavori v' induceſſe ora ad allontanarvi dal Coro, ora da' luoghi ove ſogliono tutte radunarſi, e vi prendeſte la libertà di occuparvi anche in qualche giorno feſtivo, chi non vede, che queſti lavori non potrebbono eſſer applauditi, e perchè vi ritirano dai voſtri eſercizj doveroſi, e perchè arguirebbono troppa parzialità in voi, o per perſone, che avete laſciate, come ſono i Parenti, o per perſone, alle quali non dovete aſſolutamente portar tanto genio, e che non dovete ammettere alla voſtra conoſcenza, come ſono gli Amici, nome, che non è bene inteſo quando ſi parla d' un Monaſtero di Vergini ritirate. Ma ſe voi impiegate il voſtro tempo in lavori per provveder alla voſtra indigenza, o per vantaggiare la voſtra Chieſa, queſte intenzioni giuſtificano i voſtri lavori, e il tempo che vi occupate; ed avrete in queſto caſo due motivi di meritar appreſſo il Signore, facendo buon uſo del tempo, e promovendo il ſuo decoro nella ſua

Chiesa, o ajutando con carità le altre, e il vostro Monastero, o provvedendo a voi stessa, memore d'esser nata alla fatica, e questa fatica di lavori vi salverà come salvò la Donna forte. Disaminate oggi i fini, e i motivi, che vi stimolano al lavoro, ponderate ciò, che di soverchio, di vizioso, di dannoso in essi si ritrovi; e risolvetevi di far sempre più conto del tempo, occupandovi in ciò, che vi è utile e necessario: dimandate a Dio compatimento di tutti i disordini ed abusi fatti del tempo, e dei vostri lavori; e dite a voi stessa: Mai in ozio, sempre starò occupata, o che farò orazione, o che leggerò, o che m'impiegherò vantaggiosamente nella fatica delle mie mani, ma sopra tutto adempirò esattamente i doveri comuni, e quelli, che mi prescriverà l' Ubbidienza. Il Cuore di Gesù è sempre occupato ed intento in amarvi, vi ama nel tempo, desidera amarvi nell' eternità! Voi potete con il buon uso del tempo, che vi è prescritto, impiegarvi continuamente e santamente nella corrispondenza di questo amore, mentre lo amerete orando, e salmeggiando, lo amerete leggendo e imparando, lo amerete lavorando ed operando, mentre

tre tutto cede in sua gloria. *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.* (*Corinth.* 10. 31.) *Omnia quodcumque facitis in verbo & in opere omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi.* (*Coloss.* 3. 17.)

SECONDA MEDITAZIONE

Fine, Morte, e Conseguenze di una Religiosa rilassata.

Inobedientibus curæ suæ ovibus sit prævalens ipsa mors. Regul. cap. 2.
Veniat mors super illos, & descendant in infernum. Psal. 54. 16.

I. CONSIDERATE, come dopo il corso di molti anni la Religiosa tepida conoscendo, o volendo conoscer il suo stato, e guardando con un occhio il mal fatto, e con l'altro il bene trascurato, con uno le obbligazioni del suo Istituto, e con l'altro le proprie negligenze e disordini; sentendo già venir a meno le sue forze o per la grand'età, o per l'infermità, a cui sta soggetta, e che poco più si può promettere di vita, comincia ad ammettere nella sua mente qualche salutare pensiero, e disegna di far penitenza della

ſua traſcuratiſſima vita. Ma ohimè, che ſono deſierj volanti, deſiderj inefficaci, che vengono ſubito ſoffocati da altri penſieri inquieti, e ricadono per la loro medeſima debolezza. Vorrebbe purgare la ſua coſcienza, ma non ſa la maniera, non trova mai la ſtrada, ſi riduce ſempre al giorno ſeguente. Sopraffatta da un continuo rimorſo dà un'occhiata ai ſuoi anni ſcorſi, li ritrova tutti ſterili di buone azioni, fecondi di peccati e negligenze. La forza dei mali abiti invecchiati, e che hanno fiſſate alte le radici molto ſi fa ſentire; continua colle ſteſſe iracondie, colle ſteſſe diſubbidienze, colle ſteſſe compiacenze di sè medeſima e delle creature; per far del bene il peſo degli anni impediſce ſomminiſtrarne i mezzi, le auſterità, le oſſervanze. Tutto ſi rende difficiliſſimo; vorrebbe orare, ma non ſa coſa ſia divozione; vorrebbe darſi alla frequenza de' Sagramenti; ma l'Anima ſua è nauſeante *ſuper cibo iſto leviſſimo* (*Num.* 21. 15.), vorrebbe far una Confeſſione generale, ma ſi ſpaventa delle Confeſſioni paſſate mal fatte, della mancanza di dolore e di propoſito, e non ſa da che parte cominciare. Tanto è vero,

vero, che *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* (*Prov.* 22. 6.) In questo stato si fanno sentire più frequenti le malattie, non sa tollerare le destituzioni di forze, non sa rendersi meritevoli i patimenti. Finalmente sopraggiugne il fine de' suoi giorni; eccola con una malattia mortale ridotta a letto, non vi è più alcun conto della sua salute, la persuadono, l'avvisano, gl' intimano pensare ad aggiustar le partite della sua Anima. *Dispone domui tuæ, quia morieris.* (*Isai.* 38. 1.) Ecco l' Anima tepida ridotta al suo fine. Figuratevi per tanto voi di esser già col capo sul guanciale, e di aver ricevuta la vostra sentenza, quali sarebbono i vostri pensieri, i sentimenti, le occupazioni, i timori in questo stato, se mai foste, che Dio vi liberi, una Religiosa tepida? Ah da quali terrori sarebbe oppresso il vostro cuore, in quanti pianti inutili vi diffondereste, qual misericordia a Dio chiedereste, ed agli Uomini, quali sinderesi vi pungerebbono, che angustie, che rimorsi? Pregate oggi il Signore, che non vi riduca a queste estremità, ma dimandategli perdono di cuore, fino che siete in tempo: *Non tardes converti ad Dominum.* (*Eccli.* 5. 8.)

8.) Pregatelo a darvi compunzione di cuore, avanti che cadiate in un tale stato, e compassionate il caso miserabile di quelle Anime, che pur troppo vi cadono, e si apparecchiano in istato di tepidità alla morte, e supplicate il Signore a voler con queste tali usare misericordia.

II. Ma il male si aggrava notabilmente; teme una sera il Medico con fondamento, che l' inferma non arrivi alla mattina, e la mattina la fa morta verso la sera. Sù via, non conviene perdere tempo. Si corra a chiamare il Confessore. Viene il Confessore, benedice l'Inferma l'esorta a sperare nella Divina Misericordia, a confessarsi con gran dolore delle sue colpe, ad offrire i suoi patimenti al Signore. Lasciate, gli dice, con rassegnazione questo Mondo, adorate con sommissione le disposizioni, che fa Dio della vostra vita? Partite allegra, e con isperanza da questo Mondo? Che divozione particolare avete? A qual Santo, o Santa raccomandate la vostra uscita dalla vita? Ma, oh Dio, si fa una Confessione interrotta da' pianti e singulti, parte per i rimorsi, a' quali non può l' Inferma resistere, parte per vedere le difficoltà di farla sufficientemente esatta,

parte

parte per il male, che sensibilmente la tormenta, parte finalmente per il dolore di abbandonar il corpo, pochissimo, perchè le dispiaccia di aver offeso Iddio. Il Confessore che se ne accorge, fa tutti i suoi sforzi, le mostra il Crocifisso. Eh via, le soggiugne, in questo dovete riporre tutte le vostre speranze, egli è morto per i Peccatori, egli vuole tutti salvi, la sua misericordia ha da avere cura dell'Anima vostra. Sì, ma io, che non me ne sono servita a tempo della misericordia, io che ho conculcati tanti Sagramenti, che mi sono mantenuta nelle occasioni, nelle pericolose amicizie, ne' miei peccati, i quali hanno fatta una totale inondazione nella mia Anima, cosa posso sperare? Io ho rotti i miei Voti, io vanissima, io superba al sommo, io mai ho fatto bene, sempre male, mai dolore, mai intenzione di mutar vita, sempre ho voluto vivere secondo i miei capricci, benchè ristretta in un Monastero, in un luogo Santo ho operato malamente, *in terra Sanctorum iniqua gessi*. (*Isai.* 26. 10.) E adesso ho da morire, ho da abbandonare il Mondo, che sempre mi è stato caro, ho da render conto al Signore, mentre i rimorsi

mi lacerano, e le disperazioni mi sconvolgono? Ma questa vita non sento di lasciarla volontieri. Vorrei avere fatto penitenza, vorrei aver tempo di farla, maledetti i miei anni passati con tanta tepidezza. Se le porta in forma di Viatico il Sagramento, quello che tante volte ricevette o in peccato, o freddamente, senza disposizione e senza divozione, e questa visita non la consola. Subito dopo si unge col Sacro Olio, succede la raccomandazione dell' Anima, le Indulgenze dell' Ordine, và in agonia, si sussurrano alle di lei orechie dolci giaculatorie, gela, suda, si storce, spira, ed è morta la Religiosa tepida. Voi, che meditate, desiderate far una tal morte? vi contentereste di così morire fra la speranza e il timore, ma un timore, che supera di molto la speranza? Ah se non volete ridurvi a questo ben fondato timore, abbiate presentemente il sano timore. Pentitevi oggi, e non indurate il vostro cuore. Oggi vi fa sentir il Signore la sua voce, vi fa vedere il vostro pericolo: *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra* (*Ps.* 94. 8.) e pregatelo a volervi allontanare da questo pericoloso timore, mentre voi certamente gli pro-

promettete di voler oggi cominciare ad operar da dovero la vostra conversione.

III. Ma se per effetto della Divina Giustizia, e per gastigo di quell' Anima la Religiosa morta fosse stata riprovata, che ne seguirebbe? Sarebbe appena spirata, giudicata, e subito giudicata, si sarebbe eseguita l' inalterabile eterna sentenza. Avrebbe veduto in aria minaccievole, e sentito in tuono severo il suo Signore, il suo Sposo, il suo Dio, che le avrebbe detto: Partiti da me maledetta in eterno, io ti ho dal Mondo liberato, perchè tu mi servissi in un Chiostro, io ti ho sposata, ti ho dato per segno di questo Sposalizio l'Anello, caparra insieme della gloria, che ti preparava; tu te ne sei abusata, m'hai sprezzato, hai fatto più conto delle tue perverse amicizie, de' tuoi capricci, delle tue vanità, che di me. Eccomi, che adesso, quando è venuto il mio tempo, ti sprezzo, ti schernisco, ti riprovo. *Ego quoque in interitu tuo ridebo*. (*Prov.* 1. 20.) Carcere tua perpetua sarà l' Inferno, dove sconterai, nè mai finirai di scontare i tuoi peccati, il verme della coscienza continuamente ti roderà, e ti divorerà il fuoco senza consumarti, fintantochè io verrò a

 fare

fare il Giudizio Universale, e allora in faccia a tutto il Mondo farò vedere le tue ignominie, le tue sfacciataggini, le tue enormità, *revelabitur ignominia tua*. (*Isai.* 47. 3.) E condannerò coll' Anima tua anche il tuo corpo complice delle tue colpe. Partiti sì, replico, maledetta da me, maledetta da mio Padre, maledetta dallo Spirito Santo, maledetta da mia Madre, maledetta da' Santi Fondatori del tuo Ordine, maledetta da tutto il Paradiso, e sia fra me e te una divisione eterna, un eterno esiglio, un caos irreparabile. Correranno i Demonj a strapparle di dito l'Anello, la spoglieranno di ogni dote, di cui andava adorna, la ridurranno schiava a gemere fra le catene ed il fuoco. E questa sarà la conseguenza tragica e funesta dell' Anima tepida riprovata da Dio, dappoichè ella riprovò Dio. Ah se la mente vostra, o Religiosa, può reggere a questa terribile meditazione, temete e tremate. Se siete tepida, rilassata, piena di voi stessa e del Mondo, vedete il vostro pericolo, vedete l' ordinario fine, l' ordinaria giudicatura, che accade all' Anime vostre pari. Servavi questa di specchio, perchè non abbiate da servire voi di spe-

ſpecchio ad altre, o di prova a voi ſteſſa. Pentitevi, mentre avete il comodo ed il tempo. Odiate, abbominate, deteſtate le voſtre colpe, le amicizie, le ſuperbie, e promettete al voſtro Signore di bel nuovo la voſtra fedeltà, la ſeparazione dalle creature del Mondo, dalla carne, da voi medeſima, e ſperate che alla fine queſto è tempo di miſericordia, tempo di perdono, tempo di riconciliazione. Ma ſe volete continuare dietro le voſtre volontà, dietro i voſtri maledetti impegni, dietro i voſtri attacchi, e riguardi alle coſe ſenſibili di queſto Mondo, dicendo da forſennata, *Dixi in ſempiternum ero Domina, non poſui hæc ſuper cor meum, neque recordata ſum noviſſimi mei*. (*Iſai*. 47. 7.) Una morte, e morte repentina, e morte crudele ed amara ſarà le vendette del voſtro Signore, e lo ſcempio di voi. Adeſſo vi ſembra, che la memoria della morte vi poſſa troppo ſpaventare, e intorbidar la voſtra falſa pace, mentre in verità è amara queſta memoria, a chi vuole ſtar nella pace falſa: *O mors, quam amara eſt memoria tua homini pacem habenti in ſubſtantiis ſuis*; (*Eccli*. 41.) e perciò non vi volete penſare, ma verrà un tempo che ſentirete la mag-

maggior amarezza, che sarà la vera separazione, e direte senza conforto, senza speranza, senza ajuto: *Siccine separas amara mors?* (1. *Reg.* 15. 32.) Se voi siete Religiosa tepida, ma bramosa di vincervi, di fare a voi forza, e di acquistar il santo fervore, temete sempre di voi stessa, che questo santo timore, e questa santa diffidenza vi produranno il vantaggio della confidenza in Dio, il quale vi assisterà, perchè non soggiacciate ad una morte sì infausta. Ringraziate il Signore, perchè vi promette una particolar protezione nel più terribile de' vostri incontri, che sarà la Morte, e pregatelo di liberarvi presto dalle vostre negligenze, acciocchè più presto nasca in voi questa santa confidenza. Al Cuore di Gesù rivolta ditegli: Cuore del mio Redentore redimere, salvate quest' Anima, liberatela da rischj, dalla bocca dell'Inferno, dalla morte cattiva, proteggetela sotto l' ombra vostra, difendetela come dall' occhio si difende la pupilla, non la date in mano de' suoi nemici, non vi scordate in quell' estremo dell'Anima della povera vostra Sposa: *Custodi me Domine ut pupillam oculi, sub umbra alarum tuarum protege me.* (*Ps.* 16.

16. 8.) *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.* (*Psalm.* 75. 19.)

DECEMBRE.

PRIMA MEDITAZIONE.

Sopra gli ornamenti ricevuti nella Professione, o Sagra.

Accipe velamen sacrum, quo cognoscaris Mundum contempsisse, & te Cristo Jesu veraciter, humiliterque toto cordis annisu sponsam perpetualiter subdidisse.

Accipe Annulum fidei, signaculum Spiritus Sancti, ut Sponsa Dei voceris, si ei fideliter servieris, in perpetuum coronaberis.

Accipe coronam virginalis exellentiæ, ut sicut per manus nostras coronaris in terris, ita a Christo gloria & honore coronari meraris in cælis. Form. Profess. vel Consacr.

Despondi vos uni viro virginem castam exhibere Christo. 2. Corinth. 11. 2.

I. CONSIDERATE, come nello stesso gran giorno della vostra Professione, o secondo le varie costuman-

manze, nel giorno della vostra solenne Consagrazione, giorno l'uno e l'altro del vostro Sposalizio, e della vostra maggior allegrezza, riceveste le nobili insegne delle vostre spirituali nozze, significate e nel Sagro Velo, e nell' Anello nuziale, e nella Corona, che vi fu posta in capo. S. Paolo vuole tutte le donne velate, (1. *Corinth.* 11. 6.) molto più devono stare velate le Sagre Vergini, il di cui velo ha benedizione particolare, quale non hanno i Veli dell'altre donne. Con questo Velo vi si ha voluto dar ad intendere, come voi in qualità di Sposa perpetua di Cristo dovevate dappoi sprezzar il Mondo talmente, che neppur vi degnaste di vederlo, e come coloro, che sfuggono di veder qualche cosa, si cuoprono la faccia e gli occhj, così voi in segno del vostro divorzio e separazione dal Mondo avete ricevuto il velo per trascurare, come cosa esosa e abborrita, il Mondo, e poter dire coll' Apostolo; *mihi mundus crucifixus est*, *&* *ego Mundo*, (*Gal.* 6. 14.) Avete dunque dato un addio allora per sempre alle massime del mondo alle curiosità di esso, ai suoi piaceri, alle sue vanità alle sue pompe; almeno tanto importa la funzione sopra di voi esercita-
ta

ta di velarvi. Ma se così è, per qual cagione, vive in voi ancora il Mondo, ed ottiene credito, ed ha concetto nella vostra mente, e nelle vostre operazioni? Perchè è entrato nei vostri Chiostri il Mondo colle sue massime, con quelle, dico, con cui qualche fiata vi lasciate intendere, che non volete, che alcuna v' insulti, vi oltraggi, che siete gelosa del vostro onore, che se alcuna tenterà d' ingiuriarvi, vi saprete vendicare, che non volete essere stimata goffa, e troppo semplice, che volete star allegramente, e lasciar da parte tante malinconie della vita spirituale, che non volete esser chiamata beata, che bisogna saper vivere a questo Mondo, e saper conversar con tutte le persone, che convien trattare indifferetemente se si vuol imparare, e che so io, mille e mille altre massime mondane, secolaresche, e indegne del vostro stato? Per qual ragione volete sempre aver nuove di Mondo, gustar almen di lontano gli spassi di esso, riempiervi gli orecchj e il cuore di tutte le curiosità più vane e più inutili, che non vi appartengono? Perchè forse introducete le stesse vanità e pompe del Mondo nelle vostre vesti, nelle vostre

ac-

acconciature, nelle vostre comparse; che fate tutto giorno su i Parlatorj? Ah questo è aver abbandonato il Mondo, averlo sprezzato, averlo crocifisso! Vi faccia il vostro Sposo arrossire, e vi faccia piagnere amaramente, facendovi accorgere, che voi troppo amate il Mondo, quando ha posto il segno sopra la faccia vostra, acciocchè più non ammettiate altro amatore che lui. *Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum amatorem admittam.* (*S. Chie.*) Detestate la vostra follia, e proponetegli, che in avvenire voi affatto morirete al Mondo, anzi acciocchè muoja il Mondo a voi, e voi al Mondo, crocifiggerete e voi, e lui, per vivere con tutto lo sforzo della mente e del cuore come Sposa al vostro Sposo.

II. Il secondo ornamento fu quello dell' Anello. L' Anello è il segno di fedeltà, che si promettono gli sposi, ed il pegno del loro amore. Con questo spiritualmente vi volle addottrinata il Signore vostro Sposo, che voi a lui sempremai fedele vi dovete mantenere, e per lui conservare il vostro amore. E' fedele a Gesù Cristo, e lo ama quell' anima, ch' è fedele alla Grazia, e questa sempre ama. Ama poi la Grazia, e se-

e fedelmente la conserva quell' Anima, che niuna cosa tanto odia quanto il peccato, e la offesa del suo Signore. Gli uomini tutti debbono usar ogni diligenza per non ammettere nel loro cuore il peccato, per non perdere la Grazia Divina, per non offendere l' Amore infinito di Dio, ma maggior obbligazione di ciò fare hanno le Religiose onorate col pegno, e colla promessa fede a Gesù Cristo. *Annulo suo subarrhavit me Dominus meus Jesus Christus.* (*S.Chiesa*) Ogni qual volta rimirate il vostro Anello si concepisca dentro di voi un odio mortale contro il peccato, e poi si accenda nel nostro cuore un ardentissimo desiderio di amare il vostro Sposo. Se questo nemico cioè il peccato ha allignato per il passato nel vostro spirito, detestate, e abbominate le vostre infedeltà passate, e se mai vi allignasse al presente, riconoscete, quanta indegnità sia il mancare di parola, di promessa, d' impegno contratto col vostro Dio: protestategli, che ne' tempi futuri egli solo sarà il Padrone del vostro cuore, il padrone della mente, dei sensi, delle azioni, e che gli manterrete inviolata la fede, che di nuovo gli ripetete. Dimandate sopra tutto con fervorosi ge-

miti perdono allo Spirito Santo, che vi ha unita con Gesù Cristo, e vi ha dato quel segno, e pregatelo di restituirvi il titolo di Sposa di Gesù, indegnamente da voi perduto col peccato.

III. Non bastò allo Sposo vostro velarvi per distinguetvi, mettervi in dito l'anello per isposarvi, vi volle altresì coronare quì in terra, per darvi una caparra della corona preparatavi in Cielo. Ecco il compimento di tutti gli ornamenti, ecco il termine di tutte le felicità, di tutte le consolazioni di quel beato giorno della Professione, e Sagra. Siete stata coronata quì in terra, per dovere poi esser coronata perpetuamente nel soggiorno de' Beati. Cosa di più poteva farvi il vostro Sposo? *Quid est, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei?* (*Isai.* 5. 4.) Riandate un poco tutto ciò, che in varie meditazioni avete riconosciuto intorno alle grazie del vostro Signore. Eravate una vigna piantata colà nel Mondo, vi traspiantò nel fertile suolo della Religione, dove vi circondò con la doppia siepe de' comandamenti e consigli. Vi ricevè per una persona a sè dedicata, vi spogliò del vecchio, vi vestì del nuovo Uomo. Vi confermò nella

nella Professione in tutti questi possessi, vi diede esempj per ben vivere, vi promise ajuto particolare per osservar la Povertà, la Castità, l' Ubbidienza, liberi Voti del vostro cuore, vi munì con occupazioni esterne continue, vi comunicò frequenza de' Sagramenti, fortezza di Orazioni, abbondanza di Virtù, vi assistè con dotti e pii Confessori, e Direttori dell' Anima vostra, vi velò, vi sposò, vi coronò. Che più dunque avrebbe potuto fare? Promettervi l'eterna felicità? Ecco che ve l' ha promessa. Sta solo a voi, perchè non vuole violentare il vostro libero arbitrio, sta dico a voi arrivarvi. Basta, che legittimente combattiate, del rimanente avete in mano vostra la corona eterna; come se trascurerete o non vorrete combattere, può esservi tolta, perchè *non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*, (*Timoth.* 2. 5.) e il vostro timore continuo ha da esser, che un'altra non rapisca la vostra corona: *tenes quod habes, ne alius accipiat coronam tuam* (*Apoc.* 3. 11.) La Fedeltà che userete sino alla morte, vi coronerà. *Esto Fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ* (*Apoc.* 1. 10.) Ecco due gran punti, che vi hanno da ec-

eccitaré, o una grande ſperanza, o un gran timore; grande ſperanza, ſe virilmente operando, e confortando il cuor voſtro, e aſpettando il Signore, oſſerverete le voſtre promeſſe, rinunziarete ai voſtri nemici, manterrete il Divin amore; gran timore, ſe fiaccamente, e negligentemente colle mani ſtanche operando, e negando di operare, diſſipando il cuor voſtro, e nulla a Dio badando, vi ſcorderete i voſtri Voti, amerete i voſtri nemici, e poco vi curarete della Grazia del Signore, che dite ora voi? Volete abbandonarvi alla ſperanza o al timore? volete Dio o volete il Mondo? volete l'amore di Gesù, o l'amore dei voſtri appetiti; volete ſalvarvi, o volete perdervi? Vi vuole riſoluzione pronta. Ah che vi vedo tutta intenerita, tutta disfatta in lagrime, riconoſcendo di non aver condotta la voſtra vita ſecondo la dignità di Spoſa di Gesù Criſto, accorgendovi dei voſtri traviamenti, delle voſtre ingratitudini; vi vedo tutta determinata a viver altrimenti, tutta apparecchiata a cancellare con una verace penitenza le voſtre paſſate colpe. Rivolgetevi pure al voſtro Dio, al voſtro Spoſo, eſalate il voſtro cuore, moſtrategli

gli la vostra volontà, riponetevi nelle sue braccia, anzi dentro il suo Santissimo cuore, che fu quello, che sì altamente vi onorò, vi sposò, vi coronò, condotto da un soprafino amore. Contemplate il vero Salomone Gesù Cristo, coronato di diadema postogli in capo dalla sua Sapienza amorosa, che fu come sua Madre nel giorno del suo Sposalizio con l' Anima vostra, e nel giorno della più alta allegrezza del suo cuore. *Egredimini*, & *videte filiæ Sion*, che siete voi, o Religiosa, *Regem Solomonem in diademate*, *quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius*, & *in die lætitiæ cordis ejus*. (*Cant.* 3. 11.) Sì, si sposò con voi Gesù Cristo, e in quel giorno, chi può ridire l'allegrezza di quel dolcissimo Cuore? Voi però colle vostre infedeltà, colle vostre ingrate corrispondenze siete arrivata a segno d' intorbidarla. Che dite? replicate i pianti, i singhiozzi, e con un' onorevole emendazione restituite l' allegrezza all' appassionatissimo Cuore di Gesù Cristo, che co.ì facendo potrete sperare, che nel gran giorno della presentazione vostra al suo cospetto vi riconoscerà per sua, vi ravviserà per sua Sposa, vi cingerà

gerà le tempia coll' immortale corona, e ritroverà il cuor vostro retto, come retto è stato il Cuor suo verso il vostro cuore. *Est rectum cor tuum, sicut cor meum cum corde tuo.* (IV. *Reg.* 10. 15.)

SECONDA MEDITAZIONE

Fine, e Morte e premio di una Religiosa dabbene.

Inenarrabili dilectionis dulcedine curritur via mandatorum Dei, ut in ejus Doctrina usque ad mortem in Monasterio perseverantes passionibus Christi per patientiam participemus, ut regni ejus mereamur esse consortes. Prol. Regul. p. 4.

Speraт justus in morte sua. Proverb. 14. 32.

I. CONSIDERATE, come quella Religiosa, che è ridotta ormai al termine delle sue fatiche, e dei suoi giorni, benchè afflitta da varie infermità, e dolori, vive tuttavia una vita dolce e assai quieta; affabile con tutte, trattabile con le sue inferiori, rispettosa alla sua Superiora, mai si vede trasportata dalla collera e impazienza, vive ritirata dal Mondo, e in sè stessa, godendo,

e gra-

e gradendo l' assistenza, che le prestano tutte le altre, passa i suoi giorni in orazioni, in sante azioni, e divoti pensieri, interviene quando può al Coro, ed alle funzioni comuni, si accosta assai frequentemente ai Sagramenti, pensa alla morte, che poco è lontana, patisce molto, e poco si lamenta, vive in una totale dipendenza, l' Amor di Dio, e l' Amor del prossimo fanno la di lei continua occupazione. Ah, dice fra sè stessa, quanto buona cosa per me è stata aver prima d' ora cominciato a servire al Signore, e averlo servito, dacchè sono entrata nella Religione. *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* (*Thren.* 3. 27.) Adesso me ne accorgo, adesso provo le dolcezze della Divina misericordia in avermi prevenuto, in avermi condotto a questo porto, in avermi dentro questo difesa da tutte le borasche, in avermi in somma liberata da tutti i laccj del Mondo, da tutte le tentazioni gagliarde del Demonio e della carne. Signore è tempo ormai, che lasciate morire in pace la vostra serva, che ha già veduta la salute, che voi gli avete portata. *Nunc dimittis servum tuum in*

 pace,

pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum. (*Luc.* 2. 29.) Desidero, sì Signore, sciogliermi da questo corpo, ed esser condotta alla vostra Divina presenza: *Desiderium habeo dissolvi, & esse cum Christo* (*Philipp.* 1.33.). Via, Signor mio, levate dalla carcere, dentro cui sta rinchiusa, l' anima mia. *Educ de custodia animam meam* (*Psal.* 141. 8.), mi aspettano i giusti, acciocchè mi unisca con loro per benedirvi. E in fatti sopravviene in un giorno un' infermità grave alla buona Religiosa, eccola a letto, si chiama Medico, si avvisa Confessore; Bisogna, dicono l' uno e l' altro, rimettersi alla volontà del nostro Padrone, che vi vuole per sè, disponete per tanto le cose vostre, che in breve siete per morire. A questa nuova nulla si turba la Religiosa, ma giungendo le sue mani; E' molto tempo, dice, che io stò in aspettazione della morte, non mi riesce improvvisa questa nuova, sapendo di essere mortale, e che questo tributo ho da render al mio Signore, non quando io voglia, ma quando piace a lui di eligerlo; sia benedetto il di lui nome; lo prego solamente della sua benevolenza, e delle sue misericordie in questo

pun-

punto, *Salvifica me ex hac ora* (*Joan.* 12. 27.) prego della carità e assistenza la mia Superiora, e le altre Religiose; prego del suo zelo e fervore il Confessore, e che tutti mi ajutino in questo gran passo. Viene benedetta la Moribonda, si confessa, e si confessa più con lagrime e pianti, che con parole; con una somma tenerezza riceve l'assoluzione da tutte le sue colpe confessate, scordate, non conosciute, ne prova dolore soprannaturale proveniente dalla considerazione della somma bontà offesa; ne propone sempre miglior emendazione, e altro non potendo proporne offerisce i suoi patimenti, la sua vita, la sua Anima, il suo Corpo al Signore. Si raddoppiano le sue tenerezze, e le sue allegrezze alla veduta del Signore Sagramentato, che viene a visitarla, a servirle di Viatico per l'altra vita, di custodia e di protezione contro il maligno nemico. Con i medesimi sentimenti di divozione riceve l'estrema Unzione, sperando per mezzo di essa di essere sciolta non solo dal reato, ma dalla pena ancora dovuta ai suoi peccati, confida per mezzo di essa di ottenere più fortezza contro tutte le suggestioni del Demonio, e si va preparan-

do con questi ajuti ed armi alla morte. Che dite voi di questo stato ; Vi spaventa , o v' innamora questa sorta di preparazione ? Certamente, che ella fa brama di morire, con queste bellissime disposizioni. Ora sappiate che così ancor voi morirete, se saprete apparecchiarvi alla morte. Questa grazia vi vuole far il Signore, che dolcemente andiate incontro alla morte ; basta unicamente, che voi di quando in quando riflettendo al necessario scioglimento, che avete a fare da questo Mondo, vi risolviate sempre più a maggior raccoglimento, a maggior mortificazione, a maggior ubbidienza, carità, pazienza, compatimento del vostro prossimo, ed esercizio delle altre virtù, per altro chi così vive, riceve con tali sentimenti la nuova della morte. Pregate il Signore a darvi fortezza, per mantener le vostre risoluzioni, che fate oggi ed operate secondo esse, mentre ciò, che ora meditate, un giorno ha da succedere,

II. Ma ritorniamo alla nostra moribonda, che a gran passi si accosta al suo fine. Sperate, gli dice il Confessore, nella beneficenza di questo Signore Crocefisso, che vi ha redenta ? Sperate . ch' egli riceverà dentro il suo Costato aper-

aperto l'Anima vostra, per presentarla sicura al suo eterno Padre? Ah se spero, risponde la buona Religiosa sì lo spero ne' meriti della sua Passione, e mi dà coraggio maggiore di sperare la considerazione di tanti benefizi, de' quali sono stata ricolmata da questo Signore; egli con degnazione particolare mi ha scielta per sua Sposa, ha accettate le mie promesse di fedeltà, mi ha dato per pegno nel tempo della mia Professione, o della mia Consagrazione e Velo, e Anello, e Corona; ed abbenchè io abbia usate alle volte delle infedeltà, delle ingratitudini, delle sconoscenze contro lui, mi ha restituito per mezzo della Confessione, e dell' Amore tutte le mie spirituali insegne, e tutti i miei ornamenti, e non volete, che speri in lui? Dimandate, replica il Confessore, perdono a lui de' vostri mancamenti, delle vostre trasgressioni e inosservanze? Vorrei, risponde, aver sofferto mille morti prima di averlo offeso, gli dimando una cordiale scusa e compatimento. Sopportate poi volontieri questa vostra infermità, le angustie, i dolori i patimenti? Sì, e mi spiace, che non siano maggiori. Ah Signore accrescete i miei affanni, tagliate, bruccia-

te in questo Mondo, purchè abbiate a perdonarmi in eterno: *Hic ure, hic seca, ut in æternum parcas & hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcas.* (*Job.* 6. 10.) Ma vi dispiace, soggiugne il Confessore, di lasciare questa vita, avete cose, che vi attacchino a questo Mondo? Io, risponde la paziente, è gran tempo, che per mezzo del voto della povertà ho perduto l' amore a tutti i beni del Mondo, per mezzo del voto di castità, ho abbandonato l'amore delle creature, e per mezzo di quello dell' Ubbidienza ho trascurato l' amore della mia volontà, onde adesso, che il Signore mi chiama, gli rispondo, adesso, che così dispone di me, io sono pronta ad ubbidirlo. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* (*Ps.* 108. 2.) Quando è così, continua il Confessore, partitevi pure da questo Mondo, o Anima Cristiana, in nome di Dio Padre, che vi creò, in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio, che per voi patì, in nome dello Spirito Santo, che riceveste nel Santo Battesimo, e nella Santa Confermazione, in nome di tutta la Corte Celeste, oggi sia in pace il luogo vostro, e il vostro soggiorno ne' santi luoghi della

Beata

Beata Sionne. Abbiate pietà Signore de' gemiti e delle lagrime di questa Religiosa, la quale non ha confidanza se non nella vostra misericordia, ed ammettetela al Sagramento della vostra riconciliazione. Vi consegno dunque a Dio, o Sorella, perchè ritorniate al vostro Autore, che vi ha formato. Gli Angioli, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini vi presentino a Cristo, e vi difendano da vostri nemici. Riconoscete, o Gesù Cristo, la vostra creatura non fatta da Dei falsi, ma da voi Dio vivo e vero. Apportate o Signore, allegrezza a quest' Anima, non vi ricordate delle sue passate iniquità, ma secondo la vostra somma misericordia siate memore di lei nella gloria della vostra chiarezza. Maria Madre di Misericordia, e di grazia proteggetela dal nemico, e ricevetela nel tempo della sua morte. Santi Tutelari e Fondatori ajutatela. Signore, quest' Anima raccomanda nelle vostre mani il suo Spirito. Gesù, siategli Gesù; si separi quest' Anima dal suo corpo nel bacio del suo Amor Crocefisso. Ma già fra questi accenti, replicati troncamente ancora dall' agonizzante, ella è già spirata, ha reso il

ſuo ſpirito al ſuo Creatore. Anima felice, le voſtre aſtanti invidiano il voſtro dolciſſimo tranſito, ch' è ſtato prezioſo nel coſpetto del Signore, beata voi, che ſiete morta *in Domino*, che la voſtra morte può chiamarſi ſonno piuttoſto e dormizione. E voi, che meditate queſta bella morte, l'invidiate? Se deſiderate di morir in una tal maniera, penſate ſpeſſo alla morte, e a ciò, che ad eſſa ſegue, che non peccarete, e non peccando, ſarete degna di così morire. *Memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis*. (*Eccli.* 7. 40.) Queſto penſiere non terribile, ma dolce e giocondo vi terrà lontana da' vizj, vi ſtimolerà alle virtù, vi farà morire dolcemente, ſenza timore, ſenza orrore.

III. Subito morta la buona Religioſa, ſi fa ancora ſopra di eſſa il ſuo giudizio, e ſi forma la ſua ſentenza. Oppongono in verità i di lei Avverſarj le vanità ſue giovanili, i piccoli traſcorſi, le di lei inobbedienze, e il rimanente de' ſuoi mancamenti. Ma queſti ſono rimeſſi già, o con atti contrarj, o per mezzo de' Sagramenti, o ſe reſta qualche coſa da purgare, un fuoco volante, un fuoco di poco tempo avrà

il

il comando di consumare, e i suffragi e le orazioni, che per lei si faranno, gioveranno ad abbreviarne la pena. La presentano dunque alla presenza di Dio Giudice di Angioli suoi Custodi, i Santi suoi Istitutori, la gran Vergine Madre. Siede il Giudice, si aprono i libri, viene ritrovata fedele, e innocente, o penitente, rivolto verso di essa con sembiante benigno Gesù Cristo, le fa coraggio, la prende per mano, e la invita al possedimento della sua gloria. Venite, gli dice, benedetta dal mio Padre, ricevete il regno apparecchiatovi dal principio del Mondo, voi vi siete mantenuta sempre per mia Sposa, e nelle vostre mani, e sul vostro capo riconosco i contrassegni della vostra fedeltà. Venite per tanto ora, che *sponsabo te mihi in sempiternum*. (*Osee* 2. 19.) Se fin' ora siete stata mia Sposa in fede, siatelo adesso in fatto e in eterno. Questo è il premio, che vi dono, il mio Regno, il consorzio di tutti i Beati, il mio amore, me stesso, e questo per tutta l'eternità, senza pericolo, senza timore, che vi sia rapito, e sino che io sarò Dio, che sarò in perpetuo, voi sarete beata. Andate a ricevere le con-

gratulazioni di mia Madre, e degli altri miei Amici, e vivete felice per non più patire, per non più morire, ma per godere in sempiterno. Questo è il guiderdone di un'Anima dabbene, di una buona Religiosa. Bramate voi, aspirate a qnesto premio? Ah sapete ciò, che avete a fare? Imitate la buona Religiosa, che vivendo pensò alla propria morte, e perciò meritò colle sue ubbidienze, orazioni, e mortificazioni una tal morte. Sta a voi cominciare anche nel giorno d'oggi. Se l'età è ancora fresca, tanto meno vi aggraverà la morte, quando sopravverrà, avendo tempo di assuefarvi e con il santo pensiero di essa, e colle sante azioni. Se poi l'età è avanzata, non perdete punto di tempo. Datevi ad una vita divota, ad una vita gastigata e mortificata, tenete basse le vostre passioni, raccomandate a Dio ogni giorno questo passo, e sperate nella sua misericordia Divina. Dite al Cuore del vostro buon Gesù: Cuore santissimo io mi pento di essere vivuta fin ad ora tanto trascurata di me medesima tanto poco curante della felicità dell' ultimo mio passo. Mi dolgo di tutti i miei peccati, prometto vita nuova, vita

cor-

corrispondente al mio Religioso stato, prometto maggiori orazioni, maggiori mortificazioni; vi prego unicamente a fare, che l'Anima mia *moriatur morte justorum*, & *novissima mea sint sicut novissima illius*. (*Num.* 23. 10.) di quella Religiosa dico, la di cui felice morte ho in questo giorno meditata. Piacciavi sì, che nel bacio amoroso, sincero, divoto, confidente, umile ed allegro del vostro cuore io renda a voi il mio spirito *moriar in Domino*, (1. *Apoc.* 14. 13.) e il vostro cuore, e lo spirito vostro conduca il mio nella terra retta, nella terra de' Viventi: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. (*Psal.* 142. 10.)

IL FINE.

TAVOLA

Delle Meditazioni.

GENNAJO.

FEBBRAJO.

MARZO.

APRILE.

MAG-

MAGGIO.

GIUGNO.

LUGLIO.

AGOSTO.

SETTEMBRE.

OTTOBRE.

NOVEMBRE.

DECEMBRE.

Libri

Libri, che oltre molti altri si vendono da SIMONE OCCHI Libraro in Merceria all'Insegna dell' Italia.

ANno Coronato dalla divota memoria delle Solennità di N. S., della B. V. e di alcuni Santi celebrati con Novene ed altre Sacre Meditazioni. tom. 3. 12. L. 3 :
Apologia di Gaetano Volpi Prete Padovano per la Vita di S. Filippo Neri, scritta da celebri per Santità e Dottrina Padri Antonio Gallonio, e Pier Jacopo Bacci dell' Oratorio. 8. 1 :
Avvertimenti Teologici, Storici, e Morali a spiegazione del *trattato della regolata divozione de' Cristiani di Lamindo Britanio*. 8. 3 : 10

BIlancia del Chiericato, ovvero Meditazioni sopra le obbligazioni dello Stato Chiericale. 12. 1 : 10
——— colla quale si pesano i Cortigiani, per conoscere i buoni da cattivi, divisa in sei pesi dall' Autore delle Veglie tre D. Gile, e Donna Proba. 8. 2 :
Breve Istruzione per li Fanciulli, li quali la prima volta si devono accostare alla Ss. Comunione. 24. -- : 2
——— Notizia per li Giovanetti che si accostano alla SS. Comunione. 24. -- : 2
Buona Elezione dello Stato, o sia Istruzione per ben eleggere uno stato di vita. 8. 1 :

Ca-

ses 4. tom. 2. L. 12 :

Dottrina Cristiana, ovvero Catechismo Polemico, con cui ogni buon Cattolico di qualsivoglia condizione, può render conto e ragione con facilità della sua Religione, sopra i principali punti controversi ed impugnati dagli Eretici Antichi, e nuovi. 8. 2 :

ESame critico sopra il Libretto intitolato Piano Ecclesiastico. 8 1 :

Esercizj Spirituali per le persone Religiose del P. Casimiro Liborio Tempesti. 8. tom. 2. 5 :

——— per dieci giorni ad uso de' PP. Benedettini di Gioachino Le-Contat. 12 2 :

——— per la Confessione, e Comunione di S. Francesco di Sales. 24 -- : 6

——— di pietà pei giorni della Settimana Santa; proposti da un penitente per inspirare a peccatori desiderio di una vera conversione. 12. -- : 15

——— per ciascun giorno dell'anno, di Bartolomeo Le-Maitre. 12. tom. 4. 5 :

——— di divozione per celebrare le Feste della SS. Vergine del P. Pascucci de' Predicatori. 12. 2 : :

Esercizio della presenza di Dio del Padre Gepari. 12. 2 : 10

——— divoto per ascoltare la S. Messa previamente alla S. Comunione. 24 -- : 4.

Esortazioni per varj stati di Infermi, con una raccolta di Atti, e di Aspirazioni per il tempo dell'Agonia. 12. tom. 2. 3 :

Fa-

In-

il

il comune principio: *Indulgentiæ tantum valent quantum prædicantur*: sì a rispetto dell'effetto delle Indulgenze medesime, come a rispetto degli Aggravj, e delle Grazie annesse a Giubilei. 8. L. — : 10

Lettere Spirituali dirette a Monache dal P. Vittorelli. 12. 1 :

Lezioni sopra la Regola di S. Francesco, del P. Bernardo da Bologna Cap. 4. 5 :

——— Sacre, e Morali sopra i Libri di Giobbe, del P. Guicciardi. 4. 4 :

Libro per le Donne, o siano Dialoghi intorno allo spirito delle Donne al loro valore, ed abilità per le Scienze. 8. 3 :

Libri di Ester volgarizzati con annotazioni di un P. A. 4. 3 :

MAniera di Confessarsi, e Comunicarsi con frutto, spiegata per dialogo da un Sacerdote dell'Oratorio. 12. 1 :

——— di ben Comunicarsi, del Padre Leonarducci. 12. 2 :

Manuale di Meditazioni, ed Esercizj Spirituali; di Tommaso Villacastin. 12. 1 : 10

——— Sacro, ovvero Raccolta di varj documenti Spirituali per le Monache, del Padre Leonardo da Porto Maurizio. 12. 1. : 5

Massime ricavate dalle Opere di S. Francesco di Sales, distribuite per ogni giorno dell' anno. 24. — : 5

———, e Riflessioni sopra la Comedia; di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet. 8. 1 :

Meditazioni sopra le Verità Cristiane, ed Ecclesiastiche, composte da un Curato della Diocesi di Lione. 12. tom. 6. 13 :

Me-

o d' altro titolo, erette nelle Chiese dell' Ordine de' Predicatori. 8. L. 1 :

Novena del Ss. Natale di Pietro Vanni. 12. --: 15

——— ai Ss. Angeli Custodi del P. Leonarducci. 12. --: 15

——— dello Spirito Santo del sudetto. 12. --: 12

——— di S. Antonio di Padova del sudetto. 12. --: 10

——— del Ss. Natale del sudetto. 12. --: 10

——— di S. Girolamo Miani del sudetto. 12. --: 10

——— di S. Domenico. 16. --: 10

——— di S. Anna. 24. --: 5

——— del Corpo di Cristo. 24. --: 4

——— di S. Margarita di Cortona. 12. --: 15

——— di S. Filippo Neri. 24. --: 12

——— della Santissima Concezione con il suo Officio. 24. --: 12

——— di S. Giuseppe Calasanzio Fondatore delle Scuole Pie. 12. --: 8

Nove Domeniche in onore della Santissima Vergine. 24. --: 8

OPere Spirituali, Lettere, e Vita della Santa Madre Francesca Fremiot di Chantal. 4. tom. 3. 18 :

Oracolo de' nuovi Filosofi, per servire di continuazione, e dilucidazione delle Opere del Sig. di Voltaire. 12. tom. 2. 4 :

Orazioni divotissime, tenere, ed affettuose, nelle quali sono brevemente spiegati gli Evangelj delle Domeniche dell'anno, della Quaresima, dell' Ottava di Pasqua, della

della Pentecoste, del SS. Sacramento, delle quattro Tempora, de' Misterj di N. S., della B. V., e de' Santi; di Monsig. Barbe. 12. tom. 2. L. 4:
Orologio Ascetico, ovvero Esercizj quotidiani ad uso del Cristiano, aggiuntovi il Testamento buono per prepararsi ad una buona morte; del Cardinale Bona. 12. 1:10
Osservazioni Teologico-Critiche sopra gli errori contenuti nella Biblioteca degli Autori Ecclesiastici del Sig. Dupin; di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet. 8. 3:

PAne Evangelico spezzato ai Piccioli della Casa di Dio, cioè breve Catechismo in forma di Dialogo, che istruisce ne' punti principali della Fede, e ne' buoni costumi. 16. 1:
Paradiso sicuro a chi vuole veramente salvarsi. 12. 1:
——— dell' Anima del Beato Alberto Magno, vi si aggiunge il Trattato *de adhærendo Deo*, cioè dell' unirsi a Dio dello stesso Autore. 12. 10
Passi dolorosi di Gesù Nazareno contemplati nell' esercizio della Via Crucis. 12. 8
Pellegrinaggio di Filotea al Santo Tempio della Croce, del Venerab. Servo di Dio Monsig. D. Giovanni di Palafox. 12. 1:
Penitente Illuminato dal suo Confessore. 12. 1:
Pensieri Cristiani per tutti i giorni del Mese del P. Bohours. 24. 10
Politica estratta dalle proprie parole della Sacra Scrittura, di Monsig. Jacopo Benigno Bossuet. 8. tom. 2. 5:

Pratica della Teologia Mistica del P. Michele Godinez. 8. L. 2 :
——— di ben Comunicarsi, per li Fanciulli. 24. -- : 4
——————— per li Convittori del P. Leonarducci. 12. -- : 10
——— della Vita Divota di S. Francesco di Sales. 12. 1 : 5
——— Morale per li Confessori. 8. 1 : 10
Pratiche d' Umiltà ad isfuggire il tremendo Giudizio di Dio; del P. Gaetano M. da Bergamo Cappuc. 12. 1 : 10
——— divote di Cristiana pietà. 12. -- : 16
Prezzo, e stima in cui si deve tenere la Divina Grazia, del P. Nieremberg. 12. tom. 2. 2 : 10
Principj di Morale, stabiliti sopra la Sacra Scrittura, Canoni, Concilj, Gius Canonico, e Tradizioni de' Padri, *del* Sig. La Font. 8. tom. 2. 7 :
Privilegj delle Terziarie Domenicane, che riguardano l' esenzione dall' Ordinario, e dal Parroco. 8. 1 : 5
Prodigio del Divino Amore, e Finezze di Dio verso gli uomini, del Padre Nieremberg. 12. tom. 2. 3 :
Prudenza Umana, ovvero i mezzi co' quali l' Uomo può fabbricare la sua fortuna, ed inalzarsi alla grandezza. 8. 1. : 10

RAccolta d' Opuscoli Spirituali concernenti lo Stato Religioso. 12. 1 :
Ragionamenti Cristiani sovra la morte repentina, ed improvvisa, con un ragguaglio della Pia Congregazione dell' impro-

Vita

Vita di S. Gaetano Tiene Fondatore, e Patriarca de' Cherici Regolari, scritta dal Padre Giuseppe Maria Zinelli. C. R. 4. L. 3 :

——— di S. Domenico di Guzman, Fondatore dell' Ordine de' Predicatori, scritta in Francese dal P. Antonio Touron dello stesso Istituto, e tradotta in Italiano. 8. tom. 2. 5 :

——— di S. Tommaso d' Aquino dell' Ordine de' Predicatori, scritta in Francese dal sudetto, e tradotta in Italiano. 8. tom. 2. 7 :

——— e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri dell' Ordine de' Predicatori, scritta in Francese dal sudetto, e tradotta in Italiano. 12. 1 : 5

——— e Martirio di alcuni Santi Giapponesi. 12. 1 :

——— di Papa Innocenzio XI. 4. 1 : 10

——— di Papa Benedetto XIII. 4 1 : 10

——— della Serva di Dio Suor Ermenegilda Bettinelli Monaca Agostiniana. 8. 2 :

——— della Marchesa Donna Maria Margarita Durini Serponti. 8. 1 : 10

——— di S. Caterina de' Ricci Domenicana. 8. 2 :

——— e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri dell' Ordine de' Predicatori. 8. 1 : 10

——— e Miracoli di S. Vincenzo Ferreri scritta dal Padre Campana Domenicano. 4. 2 :

——— di S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell' Oratorio, scritta dal P. Pietro Giacomo Bacci della stes-

sa

fa Congregazione. 8. L. 3 : 10
Vita di S. Gertrude Vergine, scritta dal P. Antonio M. Bonucci. 8. 2 :
——— e Miracoli del P. Antonio di Olivadi Cappuccino. 8. 2 :
——— e Miracoli del P. Lodovico Maria Calco dell' Ordine de' Predicatori. 4. 2 : 10
——— e Virtù di Benedetta Wanherten Viganega Nobile Vedova Genovese Fondatrice dell' insigne Monastero delle Suore Cappuccine di Olmo. 4. 3 :
——— del Venerabile P. Leonardo da Portomaurizio M. R. 8. [illegible]
——— di Suor Maria Crocefissa Satelico. 8. 3 :
——— del Venerabile Francesco de Franchi Cappuccino. 8. 1 :
——— di S. Pietro Regalato Minore Osservante. 12. — : 10
——— del Venerabile Tommaso da Kempis. 8. 5 : 10
——— di S. Giovanni da Capistrano Minor Osservante. 4. 3 :
——— della Beata Benvenuta Bojani Vergine del Terzo Ordine di S. Domenico. 8. 2 :
——— di S. Giuseppe Calasanzio, Fondatore de' Cherici Regolari delle Scuole Pie. 8. 2 :
——— di Suor Chiara Isabella Fornari da Todi. 8. 3 :
——— del N. H. Sier Sebastiano Pisani Nobile Veneto. 8. 2 :
——— di S. Paolo Apostolo delle Genti, e Dottore della Chiesa, illustrata colla

Sacra

Sacra Scrittura, colla Storia Romana, e con quella degli Ebrei, con riflessioni tratte da Santi Padri. 8. tom. 3. L. 7:

Vite de' primi Discepoli di S. Domenico, e degli Uomini Illustri Domenicani, scritte dal P. Touron del medesimo Ordine, e tradotte dal Francese. 8. tom. 4. 16:

——— di alcuni virtuosi Fratelli secolari dell' Oratorio. 12. 2: 10

——— de' Santi Benedettini esposte in Meditazioni. 12. 1:

——— de' Santi che si dispensano per Avvocati, e Protettori in cadaun Mese dell' Anno a' Fratelli dell' Oratorio di S. Filippo Neri, con la direzione per imitare le loro virtù; industria spirituale de' Padri della Congregazione del medesimo Oratorio. 12. 3: 10

Ultimo colpo al Cuore del Peccatore. 12. --: 10

Uomo Apostolico al Confessionario; del P. Gaetano M. da Bergamo Cappuccino, compendiato. 12. 1: 10

——— con Dio suo fine, ovvero sedeci giorni di Esercizj secondo il metodo di S. Ignazio. 8. 3: